VITA

DI

NAPOLEONE BUONAPARTE

TOMO V.

VITA

DI

NAPOLEONE BUONAPARTE

IMPERATORE DE' FRANCESI

PRECEDUTA

DA UN QUADRO PRELIMINARE

DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

DI SIR WALTER SCOTT

PRIMA VERSIONE ITALIANA

DALL' INGLESE

DI

VITTORIO PECCHIOLI

TOMO V.

FIRENZE

TIPOGRAFIA COEN E COMP.

1827.

VITA

DI

NAPOLEONE BUONAPARTE.

CAPITOLO I.

Corsica.—Famiglia di Buonaparte.—Napoleone nato ai 15 d'Agosto 1769. — Sue prime abitudini. — È mandato alla reale scuola militare di Brienne.—Suoi grandi progressi nelle matematiche. — Deficienza nella letteratura classica.—Aneddoti del suo soggiorno alle scuole. — È inviato alla scuola militare di Parigi. —All' età di 17 anni vien nominato sottotenente d' artiglieria. — Suoi primi sentimenti politici. — Inalzato al grado di capitano. — Pasquale Paoli. — Napoleone si unisce al governo francese contro Paoli. — È bandito dalla Corsica insieme col suo fratello Luciano. — Non vi ritorna mai, nè vi ha mai il favor popolare.

Celebre anticamente l' isola di Corsica come scena dell'esiglio di Seneca, distingueasi quindi nello scorso secolo, pe' memorabili sforzi fatti da' suoi abitanti in difesa della loro libertà, con-

tro i Genovesi ed i Francesi, in una guerra atta a mostrare il maschio e indomabile coraggio degl'isolani, unito com'egli è a quegli ardenti e vendicativi sentimenti, propri del lor paese e del clima loro.

Da quest'isola dunque, destinata a ricever il futuro suo pregio da questa circostanza particolare, trasse Napoleone Buonaparte o Bonaparte (1) la sua origine. Nobile era la di lui fami-

(1) Ridicola questione si accese sull'ortografia del nome, la quale divenne poscia, come tante altre puerilità, una specie di questione di partito. Avea Napoleone tralasciato l'inutile *U* che suo padre ritenne nel suo nome, e adottato la moderna ortografia. Fu egli accusato da una parte di voler ravvicinare il suo nome al francese idioma; e quasi fosse cosa di gran momento, venne ostinatamente riposta nel nome la vocale da una classe di scrittori, che non credérono cosa politica il permettere al prospero generale di tralasciare il più leggiero contrassegno della sua italiana origine, ch'era in ogni modo impossibile ad esso il nascondere o negare, avessene pur anco nutrita l'idea. Nel registro battesimale vedesi il di lui nome scritto *Napoleone Bonaparte*, abbenchè sottoscritto dal padre, *Carlo Buonaparte*. L'ortografia sembra affatto differente (*).

(*) Così pure scrivesi indifferentemente in Inghilterra *Shakspeare*, e *Shakespeare*; e trovasi questa doppia ortografia nel testamento istesso dell'Eschilo inglese. Bisogna però citar qui quanto ha Buonaparte stesso dettato sull'ortografia del suo nome. ,, Coloro cui è familiare la lingua italiana san bene che scrivesi *ad libitum Buona o Bona*. I membri della famiglia Buonaparte hanno indifferentemente impiegato l'una o l'altra ortografia. Gli stessi

glia, sebbene di poca distinzione e d'una meschina fortuna anzi che no. Andò quindi rintracciando l'adulazione nell'età più remote quel nome ch'egli stesso avea reso famoso: si consultarono gli antichi archivi per discuoprire un Buonaparte ch'avea scritto un libro; un altro che avea firmato un trattato; una donna di tal nome che avea dato la vita a un pontefice, insieme con mille altri titoli di distinzione, cui giustamente dispregiava Napoleone, come triviali e indegni d'attenzione. Ei fece rispondere ad un genealogista, il quale pretendea farlo discender da un'antica stirpe di principi goti, ch'egli datava il diploma della sua nobiltà dalla battaglia di Montenotte, cioè dalla sua prima vittoria.

Quello che di certo sappiamo intorno alla famiglia di Napoleone, può rinchiudersi in poche parole. Godeano ne'secoli di mezzo i Buonaparte di qualche distinzione; stanno i lor nomi inscritti nel libro d'oro di Treviso, e molte case di Firenze van fregiate delle loro armi. Addetti però, nelle guerre civili, al partito ghibellino, venner naturalmente perseguitati dai Guelfi, ed esiliati quindi dalla Toscana; refugiossi un membro della loro famiglia nell'isola di Corsica, ove stabilitosi insiem co' suoi successori, vennero essi regolarmente registrati fra'nobili di quell'isola, e come tali ammessi al godimento di tutti i privilegi della nobiltà.

fratelli hanno scritto il lor nome e con l'*u* e senza *u* ,,. --- *Memorie di Napoleone.*

Carlo Buonaparte, padre di Napoleone, era il principal discendente e capo di questa esiliata famiglia. Fu egli educato a Pisa nello studio delle leggi: e dicesi aver posseduto non poche bellezze fisiche, accompagnate da molta eloquenza e da una vivacità d'intelletto ch'ei trasmesse a suo figlio. Egli era inoltre buon cittadino, e buon soldato: e prese parte alla valorosa difesa fatta dal Paoli contro i Francesi. Dicesi ch'ei volesse emigrare insiem con Paoli, amico suo e parente; ma che venisse ritenuto dall'influenza di suo zio, Luciano Buonaparte, arcidiacono della cattedrale d'Aiaccio, e il più ricco della famiglia.

In mezzo alle discordie civili e a'combattimenti, sposò Carlo Buonaparte Letizia Romolini, una delle più belle femmine dell'isola, e dotata di una gran fermezza di carattere. Divise ella con suo marito tutti i pericoli delle guerre civili, e dicesi che accompagnasselo a cavallo in alcune spedizioni militari, o forse in qualche precipitosa ritirata, non molto prima di dare alla luce il futuro imperatore. Abbenchè lasciata vedova nel fiore dell'età sua, avea ella già dato a suo marito tredici figli, de'quali soli cinque maschi e tre femmine restavanle in vita. Giuseppe era il maggiore di essi, il quale abbenchè posto da suo fratello nell'odiosa situazione d'illegittimo re di Spagna, conservò pur sempre la reputazione di uomo buono e moderato. Venia quindi Napoleone stesso. Poi Luciano, di poco inferiore al fratello e per ambizione e per talenti. Luigi ve-

nia il quarto, il principal merito del quale consiste nella modestia del suo carattere; e che volle piuttosto rinunziare ad una corona, che acconsentire all'oppressione de' suoi sudditi. Ultimo era Girolamo; e distingueasi il suo carattere particolarmente per la sua tendenza alla dissipazione. Fra le femmine prima era Maria Anna, dipoi granduchessa di Toscana, sotto nome di Elisa. Venia poscia Maria Annunziata, che divenne Maria Paolina, principessa Borghese (1), e finalmente Carlotta o Carolina, moglie di Murat e regina di Napoli.

Riconciliata la famiglia Buonaparte col governo francese, dopo l'emigrazione di Paoli, godea la protezione del conte di Marbœuf, governatore francese della Corsica, per l'intervento del quale venne Carlo compreso nella deputazione della nobiltà dell'isola, inviata a Luigi XV nel 1776. Ottenne egli in conseguenza di questa missione una carica nella giudicatura; quella cioè d'assessore al tribunale d'Aiaccio, i di cui emolumenti giovaronlo a mantener la crescente sua famiglia; lo che per la ristrettezza del suo patrimonio, e per una certa abitudine alla spesa, sarebbegli riuscito alquanto difficoltoso. Morì Carlo Buonaparte, padre di Napoleone, circa all'età di quarant'anni, d'un ulcere nello stomaco il dì 24 di Febbraio dell'anno 1785. Cadde il celebre suo figlio vittima della stessa malattia. In mezzo alla grandezza di Napoleone, mostrossi

(1) Maritata in prime nozze al generale Leclerc.

il comune di Montpellier desideroso di erigere un monumento alla memoria di Carlo di lui padre. Semplice e sensata fu la risposta di Napoleone. « S'egli fosse morto ieri, dic' egli, sarebbe naturale ch' io pagassi alla sua memoria un tributo adequato alla mia presente situazione; ma sono ormai scorsi venti anni da questo avvenimento, ed è inoltre di tal natura, da non risvegliar l' interesse del pubblico. Lasciamo i morti in pace ».

Nacque il nostro eroe, secondo i migliori documenti, e secondo ancora la sua propria opinione, a' 15 d'Agosto 1769, nella casa di suo padre in Aiaccio, che formava parte d'una corte nella Via di S. Carlo (1). Leggiamo con interesse come la buona costituzione della di lui madre, e l'ardito animo suo, avendola indotta ad assistere alla messa nel giorno della di lui nascita (il dì dell'Assunta), fu ella costretta a ritornarsene immediatamente a casa; e che non essendovi tempo di prepararle un letto nè una camera, ella sgravossi del futuro conquistatore sopra un letticciuolo, frettolosamente apprestato per il momento, e coperto d'un vecchio straccio di arazzo, rappresentante gli eroi dell' Iliade. Il fanciullo fu battezzato col nome di Napoleone, di modo che non seppe egli giammai quando celebrar dovesse la festa del suo patrono. Interrogato su di ciò dal vescovo che cresimollo, argutamente rispose, esservi un numero infinito di

(1) Benson's sketches of Corsica p. 4.

Santi, e contener l'anno soli trecento sessantacinque giorni da dividersi fra loro tutti.

Ricevè naturalmente il giovine Napoleone la semplice e maschia educazione, propria dell'isola montagnosa che diegli nascimento; nè altro il distinse nella sua infanzia, se non quella vivacità di spirito, quell'ostinazione, e quell'impazienza dell'inattività, che distinguer sogliono i fanciulli d'un prematuro intendimento e d'una fina sensibilità.

Passar solea la famiglia di suo padre l'inverno ad Aiaccio, ove ancora conservasi, e si mostra, il modello d'un cannone di bronzo del peso di trenta libbre, malaugurato trastullo dell'infanzia di Napoleone (1). Lasceremo a'filosofi a decidere se il futuro amor per la guerra fosse in lui suggerito dall'accidental possesso di questo trastullo, o se fosse anzi l'inclinazione dell'animo suo che gliene suggerisse la scelta; o se finalmente la natura di quel passatempo, unita all'inclinazione ch'aveaglielo fatto scerre, non abbiano avuto un'azione e una reazione reciproca, e contribuito insieme alla formazione d'un carattere sì guerriero.

Il viaggiatore stesso che ci racconta il precedente aneddoto, fa un'interessante descrizione della villeggiatura della famiglia Buonaparte durante l'estate.

Circa un miglio distante dalla città, lungo la

(1) Sketches of Corsica p. 4.

costa da Aiaccio verso l'isola Sanguinaria, incontransi due stipiti di pietra, avanzi d'un portale che conduce ad una diroccata villa, antica residenza del fratello uterino di madama Buonaparte, creato poscia da Napoleone cardinale Fesch (1). Perviensi alla casa per un viale, ombreggiato da ambi i lati da piante di cattus ed altri arboscelli di che va dovizioso un clima caldo. Havvi quindi un orto ed un prato, che mostrano, in mezzo al loro abbandono, vestigi dell'antica loro bellezza; e circondan la casa diversi arbusti lasciati ora inselvatichire. Era questa la residenza estiva di madama Buonaparte e della sua famiglia. Quasi rinchiusa fra gli olivi selvaggi, i cattus, le clematis e i mandorli, trovasi una singolare rocca, denominata la grotta di Napoleone, la quale sembra aver sopravvissuto all'esterminio che la circonda. Vedonsi ancora al disotto di questa rocca gli avanzi d'un antico pergolato, di cui un maestoso fico ingombrava quasi l'ingresso. Era questo il ritiro favorito di Buonaparte, allorquando le vacanze permetteangli di rivisitar la casa paterna. Quanto affaticasi l'immaginazione per farsi un'idea delle visioni che in quel luogo segregato e romantico devono essersi presentate agli occhi del futuro eroe di cento battaglie!

(1) La madre di Letizia Romolini, moglie di Carlo Buonaparte, sposò un uffiziale svizzero al servizio della Francia per nome Fesch, dopo la morte del padre di Letizia.

Tanto interessossi pel giovine Napoleone il conte di Marboeuf, già mentovato come governatore di Corsica, che potè ottenergli un posto nella regia scuola militare di Brienne, mantenuta a spese della corona, onde educare i giovani al servizio dell' artiglieria e del genio. Ascrisse la malvagia degli storici contemporanei ad un motivo d' amorosa galanteria verso madama Buonaparte questa benevola protezione; ma nè il conte era di un' età in cui esser possano tali relazioni presumibili; nè accettossi giammai dagli abitanti d' Aiaccio una simil calunnia.

Nulla per certo meglio confaceasi al genio del giovin Buonaparte della carriera di studi che paravasegli davanti. L' ardor suo per le scienze speculative convertissi in passione; nè andò disgiunto da una natural prontezza di applicarle all' arte della guerra, mentre che la sua inclinazione per le ricerche interessanti in loro stesse e inestinguibili venia spronata dalla sua naturale ambizione e brama di primato. Essendo quasi tutti i professori di scienze di Brienne nel costume di esaminare il carattere de' loro allievi, ed obbligati dal loro impiego a prenderne ricordi, e fare di tempo in tempo dei rapporti su ciascuno di essi, parlarono con ammirazione dei talenti di Buonaparte e de' suoi progressi negli studi.

Esagerate circostanze, od inventate ancora, andaron circolando intorno alla gioventù d' un

personaggio sì ammirabile. Son però le seguenti attinte da pura sorgente (1).

Conduceasi Napoleone fra' suoi condiscepoli qual giovine studioso e riservato, che seriamente attende ad ogni via di perfezione, ed evita anzi che no le ordinarie tentazioni a dissipare il tempo. Pochi amici egli avea e niuno intimo: alcuna volta però esercitava, se piaceagli, un' influenza considerabile su' suoi compagni; e allorquando trattavasi d' eseguire un piano di comun concerto, era egli per lo più eletto dittatore della piccola repubblica.

Indusse egli una volta i suoi compagni, in tempo d' inverno, a costruire una fortezza di neve, regolarmente difesa da fossati e da bastioni, secondo le regole della fortificazione. Fu riguardata come una prova de' gran talenti del giovane ingegnere ne' lavori della sua professione, e venne attaccata e difesa dagli studenti, divisi in due corpi, finchè divenne il combattimento sì accanito da ambe le parti, che crederon bene i professori di proclamare una tregua.

Porse il giovine Buonaparte un' altra prova

(1) Furono esse comunicate molti anni indietro all' autore da' Signori Giuseppe e Luigi Law, fratelli del generale baron Lauriston, aiutante di campo favorito di Napoleone. Furono essi, o Giuseppe almeno, educati a Brienne, ma posteriormente a Napoleone. Il lor distinto fratello era di lui contemporaneo.

del destro ed intraprendente suo carattere nella seguente occasione. Teneasi annualmente una fiera nelle vicinanze di Brienne, che procurava ordinariamente agli alunni della scuola militare un giorno di divertimento. A cagion però d'una lite insorta fra di loro e i campagnuoli, o per qualche altra ragione, fu decretato da' maestri di quell' istituto che uscir non potessero in tal giorno gli scolari dal loro proprio recinto, circondato di mura. Avean frattanto questi alunni, sotto la direzione del giovin Corso, già formato un complotto per procurarsi il lor solito giorno di passatempo. Il muro che circoscriveva il terreno de' loro esercizi era stato da essi minato con tant'arte e tanta segretezza, che ignorata affatto restò la loro operazione fino al dì della fiera, allorchè, staccatasi inaspettatamente una porzion della muraglia, presentò agl' imprigionati studentì un libero passaggio, di cui profittarono essi immediatamente, correndo al proibito divertimento.

Benchè però in questa ed in altre circostanze ancora mischiasse Buonaparte qualche bizzarria d' un carattere giovanile, col suo genio inventivo, e con quel talento di comandare altrui che tanto il distinse dipoi, conduceasi egli ordinariamente alla scuola da serio e ritirato studente, acquistando pel suo proprio giudizio, e cumulando nella sua mente quello stupendo seguito di vaste combinazioni, onde trasse poscia tanto vantaggio a semplificare le più difficili e più complicate intraprese. Andava il mae-

stro di matematiche superbo del giovine isolano, orgoglio della sua scuola; nè men ragione avean d'esser di lui sodisfatti i professori delle altre scienze.

Non tanto fecesi distinguer Buonaparte nello studio delle lingue; nè apparò mai l'arte di scriver correttamente la francese, non che le lingue straniere. Non ebber quindi i monaci di Brienne molta ragione di lodarsi de' progressi del loro alunno in questa sorta di studio. Rivolta tutta l'energia della sua mente alle scientifiche ricerche della sua professione, poco tempo rimaneagli per occuparla ad altri studi.

Abbenchè d'origine italiana, non possedea egli molto gusto per le arti belle: e lo stile delle sue composizioni sembra inclinar piuttosto al grottesco e all'enfatico. Usava egli sempre frasi esagerate; e di raro appaiono, se mai, ne' suoi bullettini quei tratti di sublime, provenienti da nobili e semplici espressioni.

A malgrado della calma esterna e della riserva della sua condotta, colui ch'era destinato a sì grandi cose, risentiva già pienamente, abbenchè semplice alunno della scuola di Brienne, quell'ambizione per gli onori, e quell'avversione per la vergogna, che serve di sprone a straordinarie intraprese. Brillarono talvolta alcune scintille di questo focoso carattere. Impose una volta un rigido soprintendente al futuro imperatore, in pena di non so che leggiera colpa, di portare un abito di penitenza, e d'esser escluso dalla tavola degli studenti, ed obbligato

a mangiar separatamente. Funne il suo orgoglio talmente irritato, che ne soffrì un violentissimo attacco nervoso; incomodo cui, malgrado la robusta sua costituzione, andava egli soggetto ne' dispiaceri straordinari. Affrettossi il padre Petrault, professore di matematiche a liberare il suo favorito alunno da una punizione che tanto il toccava.

Vuolsi inoltre che mostrasse già Buonaparte, findal suo soggiorno a Brienne, molta disposizione alle opinioni repubblicane. Pichegru, poscia sì famoso, e che servigli di ripetitore alla scuola militare (singolar circostanza!), rese testimonianza de' di lui primi principj, e della straordinaria energia e ostinazione del di lui carattere. Consultato lungo tempo dipoi, se trovarsi potesse alcun mezzo d' interessare il comandante dell' armata d' Italia pel realismo: « Il tentarlo sarebbe un gettare il tempo; rispose Pichegru, lo conobbi nella sua gioventù: inflessibile è il suo carattere: ha preso il suo partito, nè lo cangerà. »

Nel 1783 Napoleone Buonaparte che non aveva allora più di quattordici anni, fu scelto dal sig. De Keraïo, ispettore delle dodici scuole militari, per essere inviato alla scuola generale di Parigi, a finirvi la sua educazione, abbenchè non avesse ancora l' età richiesta. Accordossi un tal favore a' suoi prematuri e straordinari talenti matematici, ed all' assiduità della sua applicazione. Non meno fecesi egli distinguere a Parigi che a Brienne; e frequentò fra le altre

società, quella del celebre abate Raynal, dal quale fu ammesso a' suoi raunamenti letterari. Non si corresse il suo gusto, ma aumentossi bensì l'amor suo per lo studio d'ogni specie: e non ostante la prodigiosa sua giornaliera lettura, era la di lui memoria forte abbastanza per ritenere, e il suo giudizio sufficientemente maturo per ordinare e digerire in modo le cognizioni ch'egli andava acquistando, da averle quindi in poter suo per tutto il rimanente degli operosi suoi giorni. Era Plutarco l'autor suo favorito: ed avea talmente modellate su questo scrittore le sue opinioni e le sue abituali idee, che venne poscia proclamato dal Paoli, come un giovine d'antico conio, e rassomigliante ad un degli eroi di Plutarco.

A lui è stato attribuito da alcuni de' suoi biografi, circa a quest'epoca della sua vita, l'aneddoto di un giovine alunno della scuola militare, il quale desiderando ascendere in un globo con l'aereonauta Blanchard, trovossi sì mortificato di vederselo impedire, che tentò di sfondare il pallone con la sua spada. Ottenne questa storietta picciol credito, e poco invero si accorda col carattere dell'eroe, altrettanto profondo e riflessivo, quanto ardito e determinato, e incapace d'azzardarne l'energia in una leggiera ed inutile intrapresa.

Un aneddoto più autorevole racconta ch'egli esprimeasi circa questo tempo poco rispettosamente verso il re in una sua lettera alla sua famiglia. Obbligato, secondo l'uso della scuola,

a sottopor le sue lettere alla censura del Sig. Domairon, professore di belle lettere, prese questi ricordo del passo offensivo, insistè perchè la lettera fosse data alle fiamme, accompagnando questa misura con una severa riprensione. Quando lungo tempo dipoi nel 1802 ricevè ordine il Sig. Domairon di assistere all' alzarsi di Napoleone, onde ricever per suo alunno Girolamo Buonaparte, (1) rammentò sorridendo il primo console al suo antico precettore, che i tempi erano considerabilmente cangiati, dall' abbruciamento di quella lettera.

Ricevè Napoleone nel decimo settimo anno dell' età sua il primo suo brevetto in qualità di sottotenente in un reggimento d' artiglieria; d' onde fu poco tempo dopo promosso al grado di primo tenente, in un corpo stazionato a Valenza. Giunto al suo reggimento lanciossi nella società più di quello che fatto avesse pel tempo passato; partecipò a' pubblici divertimenti, e sfoggiò quivi quel talento di piacere ch' ei sì eminentemente possedea, allorquando piaceagli d'adoprarlo. Non poco vantaggio aggiungeangli la bellezza e la spiritosa espressione delle sue fattezze, insiem con la svelta e netta, abbenchè bassa, sua statura. Poteano appena le di lui maniere dirsi eleganti, ma suppliva la vivacità e la varietà delle sue espressioni, e spesso ancora il suo grande spirito ed energia, a ciò che in lui mancava di grazia e di gentilezza.

(1) Fu quindi inviato Girolamo al collegio di Juilly.

Non lasciò egli intentata la lizza degli onori letterari; e concorse come anonimo al premio proposto dall'Accademia di Liene, sulla questione di Raynal. » Quali sieno i principj e le istituzioni per via de'quali possa l'uman genere aggiungere alla maggior felicità? » Il premio fu colto dal giovine officiale. Chi potrà impedirsi la cusiosità di saper qual sorta di teorie sul governo fossero patrocinate da colui, ch'era poscia chiamato al potere di esercitar quali di esse più gli andassero a grado? Non coincidean forse esattamente le prime sue idee con una più matura esperienza; giacchè allorquando molto tempo dipoi, tolse Talleyrand questo saggio dagli archivi dell'Accademia, e il rese all'autore, lacerollo Napoleone, lettene appena alcune pagine. Agitollo pure la tentazione di scrivere un viaggio al monte Cenisio, sul sistema di Sterne; ebbe però la fortuna di saper finalmente resistere a questa tentazione. Non è probabile che quell'affettazione che predomina nello stile particolare di Sterne venir potesse attenuata sotto la penna di Buonaparte.

Più austeri tempi appressavansi intanto, e intieramente divisa era la nazione da quei partiti che produsser poscia la rivoluzione. Divisi eran pure in realisti e patriotti gli altri ufficiali del reggimento di Buonaparte; ed è facile ad immaginarsi che il giovine isolato e intraprendente straniero, adottar dovesse quelle opinioni, per le quali avea già mostrata qualche inclinazione, e che prometteano una carriera aperta a

tutti coloro che non possedessero altro appoggio che il proprio merito. « Foss' io stato ufizial generale, « vuolsi ch' egli dicesse » mi sarei attaccato alla causa del re; ma subalterno, mi unisco a' patriotti. »

Corse voce che in una disputa con alcuni uffiziali del suo reggimento, sugli affari politici del tempo, si esprimesse Buonaparte in termini sì oltraggiosi, che irritati i suoi compagni il gettassero nel Rodano, ove poco mancò non si annegasse. Altro però non è questo che un racconto inesatto d' un accidente accadutogli in tal circostanza. Fu egli preso dal granchio mentre stava bagnandosi nel fiume, onde giunsero a stento i suoi compagni a salvarlo. Il suo pericolo però non fu che accidentale.

Sosteneva Napoleone stesso d' essere stato caldo patriotta durante tutto il tempo dell' assemblea nazionale, ma che allo stabilimento dell' assemblea legislativa, le sue opinioni riceverono un urto. Se ciò è vero, i suoi primieri sentimenti risvegliaronsi quindi vedendolo noi poco dipoi conversar con tali, che occuparono le prime file nella rivoluzione.

Divenne Buonaparte capitano d' artiglieria sull' incominciar del 1792 per anzianità di servizio; e trovandosi nell' anno stesso in Parigi, ei fu testimone delle due insurrezioni de' 21 Giugno e de' 10 d' Agosto. Parlar solea degl' insorgenti come de' più spregevoli banditi; e sostenea che un uffiziale determinato reprimer potea facilmente queste masse formidabili sì in

apparenza, ma codarde poscia e sfrenate. Con qual differente interesse non avrebb' egli però riguardato Napoleone quell' infuriato popolo, quegli Svizzeri ognor resistenti, abbenchè oppressi, quel palazzo in fiamme, se qualche profeta (1) avessegli susurrato all' orecchio: « O tu, ch' esser devi imperatore, tutto questo sangue e queste stragi ti preparan la via al tuo futuro impero! » Poco prevedendo la potente influenza che tali avvenimenti esercitar doveano sulla sua propria fortuna, inquieto Buonaparte per la sicurezza di sua madre e della sua famiglia, bramava allora di cambiar la Francia per la Corsica, ove rappresentavansi le medesime scene in teatro meno spazioso.

Fu un effetto singolare della rivoluzion francese, che trasse dal suo ritiro Pasquale Paoli, che, bandito da gran tempo dalla Corsica, onde avea sì coraggiosamente difesa la libertà e l'indipendenza, ritornò dall' esiglio nella lusinghevole speranza d' essere ancor testimone del rinascimento della libertà del nativo suo paese. Passando per Parigi fuvvi egli ricevuto con una sorta d' entusiastica venerazione; e l' assemblea nazionale, e la real famiglia gareggiarono nelle dimostrazioni della più gran distinzione. Fu egli nominato presidente dipartimentale, e comandante della guardia nazionale dell' isola; ed usò

(2) *Seer*, Veggente. Così chiamansi pure nella Scrittura i profeti.

del potere affidatogli con la maggior saviezza e patriottismo.

Le idee però del Paoli sulla libertà eran differenti da quelle che sgraziatamente incominciavano a divenir comuni in Francia. Desiderava egli di stabilir quella libertà ch'è la protettrice, e non il flagello delle proprietà, e che procura la felicità effettiva, invece di mirare alla perfezione ideale. Cercava insomma di preservar la Corsica dal regnante contagio del giacobinismo e in ricompensa fu denunziato all' assemblea. Citato il Paoli a comparire per difendersi, scusossi dall' intraprendere il viaggio sull' età sua avanzata; ma offerse d' abbandonar l' isola.

Dichiarossi una gran parte degli abitanti per l' antico campione della lor libertà, mentre mandava la convenzione una spedizione, preseduta da La Combe Saint-Michel, e Salicetti, uno de' deputati Corsi alla convenzione; con le solite istruzioni di strage e di rapina, che accompagnar soleano i suoi commissari.

Buonaparte era in Corsica con permesso d'assenza dal suo reggimento all' accader di tali circostanze; e per quanto avesse egli stesso mantenuto fino allora col Paoli un' amichevole corrispondenza, ed esistesse fra di loro qualche parentela, non esitò punto il giovine artigliere a qual partito appigliarsi. Abbracciò egli col cuore e con la mano quello della convenzione, e fece le sue prime geste nella guerra civile dell' isola sua natale. Fu egli spedito nel 1799 da Bastia, allora in potere del partito francese,

a sorprendere Aiaccio, sua cuna, che occupava il Paoli co' suoi aderenti. Agì allora provvisoriamente Buonaparte come comandante d' un battaglione della guardia nazionale. Sbarcò nel golfo d' Aiaccio con circa cinquanta uomini, per impadronirsi d'una torre, denominata Torre di Capitello, sulla riva opposta del golfo, e quasi di fronte alla città. Riuscì egli nella sua intrapresa; ma essendosi alzato un vento contrario, che impedigli la comunicazione con la fregata che avealo condotto, videsi assediato nella sua conquista dall' opposta fazione, e ridotto a tal calamità, ch' ei fu obbligato insiem con la sua piccola guarnigione a cibarsi di carne di cavallo. Cinque giorni dipoi fu egli soccorso dalla fregata, ed evacuò la torre, dopo aver tentato invano di farla saltare in aria. Mostra ancora la Torre di Capitello i segni dei danni allora ricevuti; e posson considerarsi con interesse i suoi avanzi, come la prima scena de' combattimenti di colui avanti al quale

« *Temple and tower*
« *Went to the ground.* » (1)
« *E tempio e torre s'adequaro al suolo* ».

(1) Tali sono i rapporti de' Corsi intorno alle prime imprese del celebre loro concittadino. (Vedi *Benson's Sketches*, pag. 4). Havvi però luogo di credere che Buonaparte fosse già stato impiegato fino dal Febbraio 1793. — L' ammiraglio Truguet con una numerosa flotta e un considerabil corpo di

Un parente di Napoleone per nome Masserio difese con successo Aiaccio contro le truppe impiegate in questa spedizione.

Aumentandosi le forze del Paoli, e preparandosi gl' Inglesi ad aiutarlo, incominciò a divenir la Corsica un asilo poco sicuro per la famiglia Buonaparte. Napoleone difatto, e Luciano, ch'eransi fatti distinguer come partigiani de' Francesi, fur condannati all' esiglio dalla lor patria. Madama Buonaparte con le sue tre figlie, e Girolamo, ancor fanciullo, imbarcaronsi sotto la lor protezione, e stabilironsi per alcun tempo a Nizza, quindi a Marsiglia, ove dicesi che questa famiglia andasse soggetta alla più gran miseria, finchè la nascente fortuna di Napoleone porsegli i mezzi di giovarle.

Non rivide giammai Napoleone la Corsica, nè pare aver provato per quest' isola alcun sentimento d' affezione. Una piccola fontana ad Aiaccio è il solo abbellimento che accordasse la sua liberalità al paese suo natale. Credea fors' egli misura poco politica il fare cosa alcuna che rammentar potesse al paese su cui regnava,

truppe a bordo, era stato ancorato per più settimane ne' porti della Corsica, minacciando uno sbarco in Sardegna. Avendo finalmente ricevuto a bordo un rinforzo di truppe, fece vela per la sua spedizione. Si suppone che Buonaparte accompagnasse l' ammiraglio, de' di cui talenti e del di cui giudizio parlasi nel MS. di Sant' Elena con gran disprezzo. Riuscì a Buonaparte d' impadronirsi d' alcune batterie nello stretto di S. Bonifazio; ma la spedizione non essendo riuscita furon presto abbandonate.

ch' ei non era figlio del suo suolo. Poco mancò di fatto ch' ei non gli nascesse straniero, dappoichè non venne riunita la Corsica alla Francia, o a far parte integrale di essa, fino al Giugno 1769, poche settimane prima della nascita di Napoleone. Venne questa macchia spesso rinfacciata da' suoi avversari, alcuni de' quali rimproverarono a' Francesi l' essersi scelti un padrone d' un paese, onde non aveano voluto i Romani trarre un semplice schiavo, e potè Napoleone esser tanto sensibile a un tal rimprovero, da evitare ogni incontro di mostrar predilezione alcuna pel suo paese, ch' eccitar potesse vivamente su tal circostanza l' attenzione del gran popolo cui parea egli e la sua famiglia unito con nodi indissolubili. Ma, come si esprime il già mentovato viaggiatore, che ebbe ogni migliore opportunità di conoscere i sentimenti di quei fieri isolani: « Sono ancora i Corsi sommamente patriotti e attaccati al lor paese; nè havvi, secondo loro, qualità alcuna che redimer possa il disprezzo per la patria ». Non fu giammai per questo Napoleone popolare in Corsica, nè cara evvi la sua memoria (1).

Naturali eran questi sentimenti da ambe le parti. Non avendo Napoleone che pochi interessi nel paese suo natale, ed avendone al contrario una sì gran quantità in quello di sua adozione, ove ogni cosa era per lui da conservare

(1) *Benson's sketches of Corsica*, pag. 121.

o da perdere (1), egli osservò verso la Corsica una politica, resa necessaria dalla sua situazione.

Chi potrà quindi biasimar que' fieri isolani, i quali vedendo uno de' loro concittadini inalzato al più eminente grado, e disposto a dimenticar que' legami che a loro univanlo, risposero con altrettanto disprezzo ed indifferenza al disdegnoso di lui contegno verso di loro?

(2) Non rigorosamente però, giacchè merita di esser osservato come, essendo egli in pieno possesso del suo potere, un'eredità venne a scadere alla famiglia vicino ad Aiaccio, e che divisa fra loro, toccò al primo console o imperatore per sua porzione un campo d'olivi. (*Sketches of Corsica*).

CAPITOLO II.

Assedio di Tolone. — Recapitolazione. — Buonaparte vien nominato brigadier generale d' artiglieria, e comandante dell' artiglieria di Tolone. — Ei trova tutto in disordine. — Suo piano per giungere alla resa di quella piazza — adottato. — Aneddoti di quell' assedio. — Le truppe alleate risolvono d' evacuar Tolone. — Orribili particolarità della evacuazione. — L' Inghilterra è criticata in tale occasione. — Lord Lynedoch. — Si accresce la fama di Napoleone, che vien nominato capo-battaglione nell' armata d' Italia. — Raggiunge a Nizza il quartier generale. — Alla caduta di Robespierre Napoleone vien dimesso dal suo comando. — Arriva a Parigi nel Maggio 1795 per sollecitare impiego. — Non riesce. — Talma. — Esame degli atti dell' assemblea nazionale. — Difficoltà di formare una nuova costituzione. — Creazione del direttorio. — De' due consigli degli anziani, e de' cinquecento. — L' intiera nazione, e Parigi in particolare, disgustati delle loro pretensioni. — Parigi adunasi per sezioni. — Il general Danican vien nominato lor comandante in capo. — Menou incaricato dal direttorio di disarmar la guardia nazionale. — Sospeso per incapacità. — Buonaparte destinato in suo luogo. — Giornata

delle sezioni. — Conflitto fra le truppe della convenzione sotto Buonaparte, e quelle delle sezioni di Parigi sotto Danican. — Le ultime son disfatte con molta perdita. — Buonaparte nominato sotto comandante dell' armata dell' interno. — Poi generale in capo. — Sposa madama Beauharnais. — Di lei carattere. — Buonaparte raggiunge immediatamente di poi l' armata d' Italia.

L' assedio di Tolone fu il primo importante avvenimento, che porse a Buonaparte campo di distinguersi agli occhi della Francia e del mondo tutto.

Osservammo già che una general diffidenza e un timor generale de' progetti de' Giacobini, uniti ai maneggi de' Girondini, avean dopo la caduta di quest' ultimo partito indotte diverse delle principali città della Francia a prender le armi contro la convenzione, o per dir meglio, contro a' Giacobini, che ottenuto avean la preponderanza completa di quel corpo. Dicemmo inoltre che adottato Tolone un sistema più decisivo che non Marsiglia o Lione, erasi dichiarato favorevole al re e alla costituzione del 1789, e reclamò l' aiutodelle squadre anglo-spagnuole, che incrociavan su quella costa. Fecero esse uno sbarco; e un corpo misto di Spagnuoli, Sardi, Napoletani e Inglesi raccolti in fretta, fu gettato nella piazza.

Ecco una di quelle critiche circostanze nelle quali misure rigorose per parte degli alleati avrebber potuto influir considerevolmente sul resultato della guerra. Tolone è l' arsenale della Francia, e contenea a quell'epoca immensa quantità di munizioni di marina, oltre una flotta di diciassette vascelli di linea presti a salpare, e tredici o quattordici altri da riallestire. Era questo un possedimento importantissimo; e con una sufficiente guarnigione, o piuttosto un' armata bastante a cuoprire i più importanti punti al di fuori della città, avrebber gl' Inglesi potuto mantenersi a Tolone, come fecero poscia a Cadice e a Lisbona (1). Mantenendo la necessaria linea di difesa, il mare sarebbe intieramente stato in poter degli assediati, che avrebber potuto ricever dalla Sicilia e dagli Stati barbareschi ogni necessaria provvisione; mentre la carestia cui era allora in preda la Provenza, avrebbe presentato gran difficoltà agli assedianti per mantener la loro armata. Ad eseguir però sì ardita operazione abbisognavaci un' armata, invece di pochi battaglioni, e che possasse il comando nelle mani d'un generale d'esperimentata abilità. Era ciò altrettanto necessario, in quanto che dovea Tolone, per la sua situazione esser difeso da una guerra di posti avanzati, richiedendo una particolare attività, sagacia e vigilanza. Eranvi d' altronde circostanze

(1) Non potrebbe Tolone per la sua situazione esser difeso per terra, che da un' armata numerosa.

favorevolissime per la difesa, qualora fosse stata condotta con talento e con vigore. Ad investir la piazza da diritta e da sinistra a un tempo, richiedeansi due distinte armate che bloccassero; e potean queste aver difficilmente comunicazione fra loro, a cagione d' uno scosceso gruppo di montagne, chiamato Pharon, che dovea trovarsi in mezzo. Porgea questa circostanza maggior campo agli assediati per combinare le lor forze, e scerre il punto d' attacco nelle loro sortite, mentre dall' altra parte non potean agli assedianti facilmente unire le loro operazioni, sia per l' attacco, sia per la difesa.

Nonostante il miscuglio della guarnigione, e diverse altre scoraggianti circostanze, incominciò Lord Mulgrave con molto coraggio la difesa della piazza ch' egli comandava in persona. Sir Giorgio Keith Elphinstone disfece pure i repubblicani alle gole delle montagne chiamate Ollioules. Si mantennero gl' Inglesi per qualche tempo in queste gole, ma furonne finalmente respinti (1). Carteaux, generale repubblicano da noi già rammentato, avanzossi allora all' occidente di Tolone, alla testa d' un' armata considerabile, mentre bloccava il general La Poype la città da levante, con una porzione dell' armata d' Italia (2). Lo scopo dei Francesi era d' avvicinarsi a Tolone da ambe le parti del

(1) Da Carteaux gli 8 di Settembre, dopo un combattimento d' alcune ore.

(2) Sei mila uomini.

gruppo di montagne detto Pharon. Cuopriva però il lato orientale della città il solido e regolar forte di la Malgue, e dalla parte occidentale della rada il men formidabile arnese chiamato Malbosquet. A sostegno di questo, e a protegger l'ingresso della rada e del porto, fortificaron gl' ingegneri con molta arte l'eminenza così detta Hauteur de Grasse. Ricurvasi quest'altura in una specie di baia, i di cui due promontori eran difesi da' fortini di l'Eguillette e Balaguière, che comunicavano col nuovo forte cui gl' Inglesi avean chiamato forte Mulgrave, e la difendevano.

Accaddero diverse sortite e scaramuccie, con la peggio per lo più dei repubblicani. Giunto di Gibilterra il luogotenente generale O' Hara con nuove truppe, prese il comando in capo.

Dir non si potrebbe che regnasse molta unione fra' due comandanti dentro Tolone; prospere tanto andaron però le loro intraprese, che i lenti progressi dell' assedio incominciarono ad allarmare i Francesi. La scarsezza delle provvisioni andava ogni dì più crescendo; ed aumentava intanto il malcontento degli abitanti della Provenza. Numerosi erano i cattolici armati ne' vicini distretti del Vivarese e della Bassa-Linguadoca. Barras e Freron scrisser da Marsiglia alla Convenzione, proponendole di levar l'assedio da Tolone (1), e di ritirar l'armata assediante

(1) Comparve questa lettera nel Monitore de' 10 Dicembre 1793. Presa però la città di Tolone pochi

al di là della Duranza. Mentre però spiriti più deboli disperavan del successo, un genio del prim' ordine stava preparandosi a compier la conquista di Tolone.

Pare invero che dopo il suo ritorno di Corsica godesse Buonaparte di qualche protezione nel suo concittadino Salicetti, il solo fra' deputati Corsi che votasse per la morte del re, e al quale erasi il giovine artigliere fatto conoscere nella guerra civile dell' isola sua nativa. Avea già mostrato Napoleone che le sue opinioni eran modellate su quelle del secolo, con un opuscoletto intitolato: *La cena di Beaucaire;* dialogo politico fra Marat e i Federalisti, in cui vedonsi i secondi oppressi e condannati al silenzio dalle argomentazioni e dall' eloquenza dell' amico del popolo(1). Tanto vergognossi dipoi Napoleone di questa produzion giovanile, che fece ritirare e distrugger tutti gli esemplari, col massimo rigore; ed è perciò ora quasi impossibile di trovarne un solo. È cosa assai curiosa il veder com' egli rammenti nel manoscritto di Sant' Elena questo

giorni dopo dichiarò la Convenzione supposta questa lettera *.

* Oggi (dicevano essi in questa lettera) siamo padroni d' operar la nostra ritirata ordinatamente, sarem poi forzati di farlo più tardi con precipitazione e con perdita. I nemici, padroni della Provenza, saran costretti a mantenerla; e a primavera l' armata ben riposata ripasserà la Duranza per attaccar l' inimico, come facea Francesco I contro Carlo V. (*Memorie di Napoleone*).

(1) Vedi appendice.

scritto, com' un' opera in cui egli assumea la maschera di Giacobino, per convincere soltanto i Girondini e i Realisti, che aveano scelto un tempo male adattato per l' insurrezione, e che aveanla tentata in modo da non poterne sperare alcun successo. Aggiunge egli che trasse molti nella sua opinione.

Più evidente era il genio suo militare, che non la solidità de' suoi principj politici, abbenchè fossero questi allora sufficientemente decisi. I ricordi che gl' ispettori della scuola militare prendon sempre su' loro alunni, lo qualificavano come un genio del primo ordine; e a questo solo dovè egli il suo grado di brigadier generale, unito al comando dell' artiglieria durante l' assedio di Tolone.

Giunto sul teatro della guerra, e visitati i posti dell'armata assediante, scuoprivvi tanti indizi d' incapacità, che non potè nasconder la sua sorpresa. Erano state inalzate delle batterie per distrugger la flotta inglese; ma eran però piantate a tre portate di cannone dal punto che dovean battere: eransi preparate delle palle infuocate; ma invece che i fornelli fosser presso i cannoni, scaldavansi esse in alcune ville circonvicine, e a distanze enormi, quasi le palle state fossero oggetti di facile ed ordinario trasporto. Ottenne con difficoltà Buonaparte dal general Carteaux permissione di tirare un colpo o due per semplice prova; e cadute le palle men che a metà di distanza dalla mira, non ebbe il generale altra scusa, che inasprir contro gli aristo-

cratici, che avean, diceva egli, alterata la qualità della polvere.

Il giovine officiale d' artiglieria fece con prudenza, e al tempo stesso con molto calore le sue osservazioni a Gasparin (1), membro della Convenzione, e testimone oculare dell'esperimento; e dimostrò la necessità d' adottare un miglior sistema, se volea ottenersi un qualche successo. In un consiglio di guerra preseduto da Gasparin si lessero le istruzioni del Comitato di pubblica sicurezza, che voleano s' incominciasse l'assedio di Tolone secondo le forme ordinarie, investendo cioè il corpo della piazza, che è quanto dire la città stessa. Non erano allora gli ordini del Comitato di pubblica sicurezza materia da discutersi o criticarsi impunemente per coloro che doveano eseguirli; azzardossi non pertanto Buonaparte a sostenere che bisognava, in sì importante occasione, allontanarsene. Avea l'esteso suo genio discoperto a un tempo un modo men diretto, ma più sicuro, d' ottener la resa della piazza. Era egli di parere che trascurando il corpo della città, si rivolgesse tutta l' attenzione degli assedianti a impadronirsi dell' eminenza di Hauteur de Grasse, per cacciar gli assediati dall' importante posto del forte Mulgrave e de' due fortini di l'Eguillette e Balaguière, col mezzo de' quali aveano stabilito gli

(1) Era questi un uomo di molto spirito, di cui facea gran conto, e cui ebbe egli molte obbligazioni durante l' assedio. (*Mem. di Napoleone*).

Inglesi la linea di difesa, necessaria a protegger la flotta e il porto. Raccomandò pure com' un dei punti principali d'attacco la fortezza di Malbosquet, sulla stessa linea. Pretendeva egli che qualora fosser riusciti gli assedianti a impadronirsi di queste fortificazioni, dominar potrebbero intieramente le rade, ove ancorava la flotta inglese, ed obbligarla a prendere il largo. Che potrebbero inoltre comandar nel modo stesso l' ingresso della baia, ed impedir che si portassero alla città soccorsi o provvisioni. Che vedendosi la guarnigione priva di soccorsi da' vascelli cacciati dal loro ancoraggio, potea naturalmente supporsi che preferirebbero gl' Inglesi d' evacuar Tolone, anzichè rimaner nella piazza, bloccati talmente da ogni parte, da trovarsi forzati ad arrendersi per fame.

Dopo molta esitazione venne questo piano adottato dal consiglio di guerra, che accordò ampia facoltà al giovine officiale che avea proposto di condurlo ad esecuzione. Raccolse egli intorno di se un numero d' eccellenti ufficiali e soldati d' artiglieria; raunò presso Tolone più di dugento pezzi di cannone ben serviti, e situolli sì vantaggiosamente, che non poco danneggiarono la flotta inglese nella rada, prima ancora di aver costrutte quelle batterie, sulle quali riposava per impadronirsi dei forti Mulgrave e Malbosquet, ond' era la flotta in gran parte protetta.

Avea frattanto il general Doppet, antico medico, preso il posto di Carteaux, la di cui incapacità

restar non potea più lungo tempo nascosta sotto le sue millanterie: e, cosa singolare, ebbe quasi la sorte l' ex-dottore di prender Tolone, allorquando pensava egli meno a un simile avvenimento. Alcuni giovani carmagnuoli eran quasi riusciti ad attaccar tumultuariamente un corpo di Spagnuoli, che formavan la guarnigione del forte Mulgrave. Accorse Buonaparte sul luogo, costringendo il renitente suo generale a seguirlo, e ordinò di fare avanzar delle truppe a sostener l' attacco, allorquando venne un aiutante di campo ucciso accanto a Doppet. Prendendo il medico-generale un tale accidente come un cattivo sintomo, dichiarò il caso disperato e, con grande indignazione per parte di Buonaparte, ordinò che s' incominciasse la ritirata. Giudicato Doppet altrettanto incapace quanto Carteaux, fu egli pure rimpiazzato da Dugommier, vecchio ufficiale, che avea servito per cinquant' anni, il di cui petto era coperto di cicatrici, e imperterrito quanto la spada che cingeva.

Essendo da questo momento il comandante d' artiglieria intieramente secondato dal suo generale, non disperò punto del successo; ad assicurar il quale messe però in opra la maggior vigilanza ed attività, nè mancò d' espor la sua propria persona ad ogni rischio.

Uno dei pericoli ch' egli corse fu d' un carattere veramente singolare. Ucciso un artigliere sul cannone ch' ei serviva, mentre Napoleone andava visitando una batteria, prese egli la mazzeranga dalle mani del morto, e per inco-

raggiare i soldati caricò egli stesso più volte il cannone. L' uso però di quest' istrumento cagionogli una contagiosa infezion cutanea, la quale imperitamente curata e rientrata perciò indentro, grandemente pregiudicò alla sua salute; finchè, dopo le sue campagne d' Italia, fu egli accuratamente guarito dal dottor Corvisart. Mostrò egli dal tempo in poi quella tendenza alla grassezza, che conservò notabilmente nell' ultima parte della sua vita.

Mentre in altra occasione andava Napoleone sorvegliando la costruzione d' una batteria, che cercava il nemico d' interromper col fuoco, domandò egli alcuno che sapesse scrivere, onde potesse dettargli un ordine. Un giovine soldato esce dalle file, e stendendo la carta sull' orlo del parapetto, incomincia a scrivere. Non prima ha egli finito, che una palla lanciata da una batteria nemica, ricuopre la lettera di terra: « Vi ringrazio, « esclamò il militar segretario » non avrem così bisogno di sabbia ». — La gaiezza e il coraggio d' una tale osservazione attirò l' attenzione di Buonaparte sul giovane soldato, che divenne il celebre general Junot, creato poscia duca d'Abrantes. Discuoprì egli ancora in questo assedio i talenti di Duroc, divenuto poscia uno dei suoi più fedeli aderenti. Mostrò ampiamente Napoleone in queste ed altre circostanze l' estesa sua cognizione dell' uman genere, per la profonda sagacia con cui seppe egli distinguere, ed attaccarsi tutti coloro, i talenti de' quali meritavan più considerazione, ed eran più in istato di rendergli servigio.

Nonostante l'influenza acquistata dal comandante d'artiglieria, trovossi egli sovente contraddetto dai membri della Convenzione, spediti in missione all'assedio di Tolone, gli ultimi de' quali furono Fréron, Ricord, Salicetti, e il giovine Robespierre. Sapeano questi rappresentanti del popolo che dava loro una tal commissione suprema autorità su generali ed armate: sembra però ch' e' non si trattenessero giammai ad esaminare se possedessero per loro natura o per la educazione loro talenti capaci ad esercitar quest' autorità a vantaggio del pubblico ed a lor proprio decoro. Criticarono essi dunque il piano d'attacco di Buonaparte, sembrando loro inconcepibile, come esser potessero le di lui operazioni, dirette contro forti separati e distanti da Tolone, un mezzo efficace di far cader facilmente la città stessa nelle lor mani. Temporeggiò frattanto Napoleone pazientemente, e possedendo la buona opinion di Salicetti e qualche amicizia col giovine Robespierre, giunse egli ad ottenere che fosser dirette le opere secondo il suo proprio piano.

La presunzione di questi incaricati fecegli precipitar le sue operazioni. Era di lui intenzione di terminar le opere ch' erasi proposto contro il forte Mulgrave, prima d'aprire una larga e forte batteria, fatta da lui segretamente costruire contro Malbosquet, di modo che il nemico restasse confuso da tanti assalti da lui progettati nel medesimo tempo. Coperta la di lui operazione da un' oliveta, aveala egli potuta trarre a fine,

senza che fosse osservata dagl' Inglesi, che proponeasi Buonaparte d' attaccar nello stesso tempo su tutta la linea di difesa. Visitando però i signori Freron e Robespierre i posti, inciamparono in questa batteria mascherata; nè potendo comprender come quattro mortari e otto pezzi da ventiquattro restar dovessero inoperosi, ordinarono che s' incominciasse senza alcun ritardo il fuoco sopra Malbosquet.

Confuso il general O'Hara di veder sì importante situazione esposta a un fuoco sì formidabile e sì inaspettato, si decise a tentare ogni sforzo per prender la batteria francese. Impiegò egli in questa sortita tremila uomini (1); e per contrario ch' ei fosse a ciò che dicesi dovere del governator d' una piazza, volle egli stesso mettersi alla lor testa. Prospero intieramente fu dapprima l' assalto; mentre però gl' Inglesi, fidandosi d' una completa vittoria, inseguian tropp' oltre l' inimico, profittando Napoleone d' una gola coperta per raccogliere un corpo di truppe e condurre una riserva, gettossi alla sprovvista su' fianchi e alle spalle degli sparsi Inglesi. Accadde quivi una forte scaramuccia, in cui ricevè Napoleone stesso un colpo di baionetta in una coscia, che, non ostante la gravezza della ferita, non poselo fuor di combattimento. Gettati gl' Inglesi in un' irreparabile confusione, fur costretti a ritirarsi, lasciando il lor generale ferito e prigioniere nelle mani del

(1) Napoleone nel.e sue memorie dice settemila.

nemico (1). Ella è cosa assai singolare, che in tutto il corso della sua vita militare non trovassesi giammai personalmente impegnato Napoleone con gl'Inglesi, eccetto in questa sua prima battaglia, e nell'ultima sua fatal giornata di Waterloo. Appena potrebbe eccettuarsi l'assedio di San Giovanni d'Acri, quanto al combattere in persona.

La perdita del lor comandante accrebbe lo scoraggimento che incominciava di già a impossessarsi de' difensori di Tolone; e la vivacità dell'attacco che seguilla parve lo portasse al suo colmo. Cinque furono le batterie che smascherò Buonaparte contro il forte Mulgrave, il di cui acquisto reputava egli della massima importanza per la presa della piazza. Dopo un fuoco di ventiquattr'ore, Dugommier e Napoleone risolvettero di tentar la sorte d'un attacco generale, in cui non mostrarono i rappresentanti del popolo molto zelo. Avanzaronsi le colonne d'assalto prima del giorno, sotto un gran rovescio di pioggia. Vennero esse tosto respinte su tutti i punti dalla più ostinata opposizione

(1) Così si esprime Napoleone nelle sue memorie sull'arresto del generale inglese. „ Un officiale con uniforme rosso che passeggiava freddamente sulla terrazza, montò sul parapetto. Una fucilata partita da un uomo di trincera ruppegli un braccio: cadde egli a piè della scarpa, i soldati tiraronlo verso di loro. Era questi il general O'Hara; disparve così di mezzo alla sua armata senza ch' essa se n'avvedesse. „

dell' inimico; e conoscendo Dugommier le terribili conseguenze d' un cattivo successo, per un generale della repubblica, esclamò, vedendo le truppe fuggire in disordine: « sono un uomo perduto! » Rinnovando però gli sforzi, riuscì finalmente. Cedendo gli artiglieri spagnuoli sopra un punto, cadde il forte in poter dei Francesi, che non accordaron quartiere a' suoi difensori.

Tre ore dopo la presa del forte, secondo Buonaparte, mostraronsi i rappresentanti nella trincea con la spada alla mano, a congratularsi co' soldati del loro efficace valore, e ad ascoltar nuovamente dal comandante d'artiglieria, che vinto questo forte, distante da Tolone, la città era nelle loro mani. Non mancarono i deputati di far nella lor lettera alla convenzione la più favorevole narrativa delle lor proprie gesta, nè mancaron di rappresentar Ricord, Salicetti e il giovine Robespierre, come quelli che con la spada alla mano avean diretto l' attacco, e (per servirci della lor propria frase) insegnato alle truppe la via della vittoria. Sgarbatamente dimenticaron però dall' altra parte di mentovare nel lor rapporto il nome di Buonaparte, cui esser dovea la vittoria esclusivamente ascritta.

La sagacia frattanto di Napoleone non fu frustrata nell' evento. Tenuto un frettoloso consiglio di guerra dagli ufficiali delle truppe alleate, risolsero d' evacuar Tolone, dappoichè i posti tolti dai Francesi caccerebbero la flotta

inglese dal suo ancoraggio, privando loro così d'ogni altra opportunità di ritirarsi, dopo il favore di quel momento. Lord Hood soltanto avanzò una più ardita proposizione, raccomandando un ultimo sforzo, per riprendere il forte Mulgrave, e le alture che dominava. Rigettato fu però il coraggioso di lui consiglio, e risoluta l'evacuazione, che il timor panico delle truppe e specialmente de' Napoletani, renduta avrebbero anco più orribile, senza la fermezza dei marinari inglesi.

In mezzo ancora alla confusione della ritirata, non trascurarono essi la sicurezza degli abitanti ch'aveano invocato la lor protezione. Porsero i numerosi legni mercantili, ed altri i mezzi di trasporto a tutti coloro che temendo il risentimento de' repubblicani, bramar potessero d'abbandonar Tolone. Tale era il terrore ispirato dalla crudeltà de' vincitori, che al di là di quattordici mila individui profittaron di sì tristo refugio. Restava frattanto un' altr' opera da compire.

Era stato risoluto che l' arsenale, i magazzini della marina e tutti quei bastimenti francesi incapaci di resistere al mare sarebber distrutti; e fuvvi per conseguenza appiccato il fuoco. Funne principalmente affidato l' incarico all' incontrastabile intrepidità di sir Sydney Smith, il quale adempillo con tal ordine, che, considerata ogni circostanza, può dirsi meraviglioso (1). Offri-

(1) Mostrò altrove sir Sydney ch' egli era d'una

rono gli Spagnuoli la loro assistenza, che venne accettata, ed incaricaronsi di colare a fondo due vascelli che servian di polveriera, e di distrugger parte di quelli ch' eran fuor di stato di servizio. Sviluppandosi l' incendio in fiamme ognor più rosseggianti, apparve finalmente come un gran vulcano, attraverso al quale scopriansi lungo tempo gli alberi e le antenne degli ardenti vascelli, rischiarando con debil luce la marcia delle truppe repubblicane, che tentaron su diversi punti di penetrar nella città. Incominciarono i Giacobini a scagliarsi su fuggiaschi realisti. — Orride bestemmie, urli di vendetta udiansi, cori rivoluzionari misti alle piangenti strida e alle preghiere degli ultimi fuggitivi, che non avean potuto ancora imbarcarsi. I cannoni del forte Malbosquet, posseduto allora da' Francesi, rivolti contro i bastioni della città aumentavanne il tumulto. Una subita scossa, simile a quella del terremoto, cagionata dall' esplosione d' alcune centinaia di barili di polvere, impose silenzio ad ogni altro romore, inalzando nella notturna oscurità del cielo migliaia d' accesi tizzoni, che minacciavan rovina su tutti i punti ove andavano a cadere. Un

rara intrepidità. Loda però qui l 'autore il suo coraggio in una operazione per lo meno assai equivoca; e adempì secondo Buonaparte l' ufiziale inglese assai male al suo impegno. Andò a lui debitrice la repubblica dei tesori che ritrovò nell' arsenale ove i forzati aveangli imposto (Vedi le memorie dettate da Napoleone al general *Montholon*) *Trad. Fr.*

secondo scoppio fecesi sentire, allorchè saltò l'altro magazzino, nè andò disgiunta da' medesimi orridi effetti.

Questa aggiunta spaventosa di terrore ad una scena sì orribile di per se stessa, fu dovuta agli Spagnuoli, che appiccarono il fuoco a' vascelli impiegati come magazzini di polvere, invece di colarli a fondo, secondo il piano ch'era stato stabilito. Fosse però cattiva volontà, negligenza o timidezza, vani furono i lor tentativi per distruggere i legni disarmati, affidati alla lor cura, che caddero, pochissimo danneggiati, in mano de' Francesi. La flotta inglese, con la flottiglia stivata de' fuggitivi ch'essa scortava, lasciaron Tolone senza perdita, malgrado un fuoco mal diretto sopra di loro dalle batterie prese dai Francesi.

In questa notte di terrore, d'incendio, di lagrime e di sangue la stella di Napoleone ascese per la prima volta sull'orizzonte: e abbenchè brillasse su più di una scena di strage prima di tramontare, si può ancor dubitare se abbiane giammai rischiarata la sua luce una più spaventosa.

Distrusse la presa di Tolone ogni speranza concepita nel mezzogiorno della Francia di poter resistere ai Giacobini. Nacque una gran diffidenza contro l'Inghilterra, che fu accusata d'aver solo cercato di profittar dell'insurrezione di quegl'infelici cittadini, per mutilare e distrugger la possanza marittima della Francia, senza alcun desiderio di giovare assolutamente i reali-

sti. Ingiusta era una tale idea, abbenchè però negar non si possa che vi fossero speciosi fondamenti per l'accusa. La protezione d'una città situata come Tolone, se mai si pensò realmente ad intraprenderla, esigeva sforzi degni della nazione, di cui erasi implorata ed accordata l'assistenza. Non si fecer però tali sforzi, e l'aiuto effettivamente prestato, non venne diretto dal talento, e fu reso inutile dalla disunione. Le truppe batteronsi valorosamente; mostraron però i lor condottieri, a riserva degli officiali di marina, poco talento militare, e ancor meno unione per la difesa. Un signore, allora privato, trovandosi casualmente in quel tempo a Tolone, vi si distinse come volontario (1); ed ha quindi corsa una gloriosa carriera nell'armata inglese. Avesse egli, od altro simile, comandata la guarnigione, avrian veduto le mura di Tolone una battaglia simile a quella di Barossa; e l'assedio avrebbe potuto avere un resultato differente.

Tale era il numero dei cittadini compromessi nella resistenza di Tolone, che presero la fuga pe'mezzi provveduti loro dagl'Inglesi, che non potè la vendetta repubblicana raccorre il solito numero di vittime. Molti però furon fucilati, e

(1) M. Graham di Balgowan, presentemente lord Lynedoch. Egli marciava dietro alle truppe in una sortita; l'incontro essendosi riscaldato, egli afferrò il fucile e la giberna d'un soldato ucciso, e mostrò alle truppe un tal esempio, che molto contribuì al buon successo del loro scopo.

fu detto che comandasse Napoleone stesso l'artiglieria, dalla quale furon come a Lione esterminati; ch' egli scrivesse inoltre una lettera a Freron, e a Robespierre il giovine, per congratularsi con loro e con se stesso dell' esterminio di quei democratici; e ch'egli sottoscriveasi Bruto Buonaparte *Sans-Culotte.* — S' egli avesse effettivamente comandata quella scarica, egli avea solo per meschina scusa che dovea farlo o perir egli stesso; ma se un tal fatto, e quella lettera fossero stati veri, eravi tempo abbastanza fino alla sua caduta, per provar la verità della accusa; nè sarebber mancati numerosi scrittori, disposti a dar pubblicità a queste prove. Negò egli positivamente l' accusa, e sostenne che furon fucilate quelle vittime da un distaccamento di quelle truppe, che chiamavansi armata rivoluzionaria, e non dalle truppe di linea (1); lo che sembraci probabilissimo. Buonaparte ha inoltre asserito che lungi dal desiderare d' aguzzar la vendetta de' Giacobini, o dal servir loro d' agente, avea incorso il disfavor di coloro il cui cipiglio era morte interponendosi per la salvezza della sventurata famiglia di Chabrillant,

(1) Il tribunale rivoluzionario fece riunire al campo di Marte circa dugento persone (giovani di botteghe, lavoranti ec.) che avean conservati i loro impieghi sotto gl' Inglesi, e condannolli a morte in campo aperto. Fu un battaglione di *Sans-Culottes* e di Marsigliesi che li fucilò. Ma non si mitragliarono altre vittime. (Vedi il tomo III. delle memorie di Buonaparte dettate al generale Montholon.) *Trad. Fr.*

emigrati aristocratici, che gettati dalla tempesta sulla costa di Francia poco dopo l'assedio di Tolone, andavan soggetti ad esserne puniti con la ghigliottina; ma ch'egli salvò, procurando loro uno scampo per mare.

La reputazione frattanto del giovin comandante d'artiglieria andava rapidamente elevandosi. Le lodi taciute da' rappresentanti del popolo, vennero spontaneamente promulgate dal sincero vecchio, general Dugommier. Pose egli il nome di Buonaparte nella lista di coloro ch'ei raccomandava come degni d'avanzamento; aggiungendo come osservazione, che s'egli venisse trascurato, farebbesi certamente strada da se stesso (1). Fu egli conseguentemente mantenuto nel suo grado provvisorio di capo-battaglione, e come tale impiegato nell'armata d'Italia. Prima ch'ei raggiungesse quest'armata, impiegò la Convenzione i talenti di Napoleone a visitare e fortificar le coste del Mediterraneo; malagevolissimo incarico, che attirogli molte dispute con le autorità locali delle piccole città e villaggi, e persino de' casali, ognuna delle quali pretendea aver batterie per la propria difesa, senza punto curarsi della sicurezza generale, e con-

(1) Dugommier scrisse al comitato di pubblica salvezza domandando per Buonaparte il grado di general di brigata. ,, Ricompensate e avanzate questo giovine, diceva egli, *perchè mostrandosi ingrati verso di lui, egli avanzerebbesi da per se stesso.* ,, All'armata dei Pirenei parlava incessantemente Dugommier del suo comandante d'artiglieria di Tolone. *Trad. Fr.*

dusselo inoltre, come vedremo, a dispiaceri per parte della Convenzione.

Adempiè scientificamente il capo-battaglione la sua missione. Divise egli in tre classi le necessarie fortificazioni, distinguendo quelle destinate a proteggere i porti e le rade, da quelle che dovean difendere ancoraggi di minore importanza, mentre contenea la terza classe quelle da esser inalzate in situazioni particolari, onde impedire insulti e sbarchi parziali d'un nemico superiore per mare (1). Dettò Napoleone alcuni cenni su tal soggetto al general Gourgaud, i quali esser debbono d'una gran conseguenza per quelle coste che abbisognano di tali difese (2).

Fatto il suo rapporto alla Convenzione, portossi Buonaparte al quartier generale dell'armata francese, stabilita allora a Nizza, strettamente rinchiusa dagli Austriaci e dai Sardi, i quali dopo alcuni vani tentativi del general Brunet, per isloggiarli, eran restati padroni di Col di Tende, dei passi delle Alpi, e della via che da Turino conduce a Nizza per Saorgio.

Possedea Buonaparte bastante influenza, per proporre efficacemente al general Dumor-

(1) Vedi questo trattato nel tomo III. delle memorie dettate a S. Elena „ *Vi sono tre specie di batterie di costa ec.*

(2) Un Inglese rammenterassi forse del sublime passo del canto de' *marinari inglesi:*

Britaunia needs no bulwark,
No towers along the steep;
Her march is on the mountain-wave,
Her home is on the deep.

bion, come ancora a' rappresentanti del popolo Ricor e Robespierre, un piano per cacciar l'inimico dalla sua posizione, forzarlo a ritirarsi al di là delle Alte Alpi, e impadronirsi di Saorgio; misure cui coronò il successo da lui predetto. Saorgio si arrese con molti magazzini, e bagaglie; e impadronissi l'armata francese della catena delle Alte Alpi (1), sulle quali potendo mantenersi colla difesa di pochi e difficili passi, una gran parte dell' armata d' Italia (che così già chiamavasi, abbenchè appena sulle sue frontiere) potea esser impiegata in un servizio attivo. Nel mentre che dirigeva i mezzi d'ottener questi successi, andò acquistando Buonaparte un' estesa cognizione di quell' alpino paese, ov' egli stesso riportar dovea fra poco vittorie in suo proprio nome, e non in vantaggio di coloro che ottenean riputazione pe' di lui propri suggerimenti. Mentre però era egli così occupato, trovossi in preda ad un' accusa davanti alla Convenzione, la quale avrebbe potuto costargli cara, se la sua riputazione di patriottismo non fosse stata sì ben riconosciuta.

Fra' suoi piani di difesa del Mediterraneo, avea proposto Napoleone di restaurare un' antica prigione di stato a Marsiglia, chiamata forte S. Niccola, onde servirsene per magazzino di polvere. Il di lui successore in questa residenza avendo messo mano ad eseguir questi lavori,

( ) I Sardi furono sloggiati da Col di Tende il dì 7. Maggio 1794.

insospettì i patriotti, che accusarono il comandante d'artiglieria, allora a Marsiglia per sorvegliarne l'esecuzione, di voler rifabbricar questo forte, per servir di Bastiglia ad opprimere i buoni cittadini. Citato l'officiale alla barra della Convenzione, provò che il piano non era suo, ma delineato da Buonaparte. I rappresentanti però dell'armata d'Italia, non potendo dispensarsi del di lui servizio, scrissero in favor suo alla Convenzione, porgendole schiarimenti tali sull'origine e sull'oggetto di quell'intrapresa, da spogliarla d'ogni ombra di sospetto agli occhi stessi del diffidente comitato di pubblica salvezza.

Nel rimanente dell'anno 1794 restò l'armata d'Italia quasi totalmente inattiva. La caduta di Robespierre, seguita a' 9 e 10 termidoro (27 e 28 Luglio) minacciò Buonaparte di funeste conseguenze, essendo egli stato amico del fratello di quel tiranno, e sapendosi aver egli partecipato a que'principj di esagerato patriottismo affettato dal di lui partito. Tentò egli di scusarsi sulla sua ignoranza del vero scopo delle azioni di coloro ch'eran caduti: difesa che si riduce all'ordinaria sua scusa; ch'egli conosceva cioè quei suoi amici non esser tali, quali aveali creduti. Coerentemente a tal difesa affrettossi egli a mostrarsi contrario a quel sistema politico, onde veniano essi accusati. « Sono alquanto dispiacente » scriveva egli ad un suo corrispondente, « della sorte del giovine Robespierre, ma foss'egli anco stato mio fratello, e

avessi saputo ch'egli formava piani di tirannia, lo avrei trafitto di mia propria mano. »

Non pare che le declamazioni di Buonaparte fosser dapprima favorevolmente ricevute. Precaria erasi allora la di lui situazione; e maggiormente il divenne al rientrar nella Convenzione di quei membri, ch'erano stati cacciati e proscritti da' Giacobini. La reazione del partito moderato, accompagnata dalle orribili rimembranze del passato, e da timori pel futuro, incominciò a farsi allora più violentemente sentire, dacchè il numero de' suoi membri andò acquistando nerbo nella Convenzione. Riguardarono essi come oggetti della loro animosità tutti quegli officiali ch' eransi dati al partito giacobino; e desiderarono inoltre di purificar l'armata di tutti quelli da essi considerati come loro nemici, o nemici del buon ordine, tanto più che favoreggiavansi ancora maggiormente i principj giacobineschi nelle armate, che nell' interno.

Accennammo già di questo altra volta le cause: non sarà inutile però il ripetere che avean già goduto i soldati di tutti i vantaggi della feroce energia d'un governo, che spediali alla vittoria, e porgea loro i mezzi di ottenerla; e che non eran così stati testimoni delle atrocità della sua tirannia nell' interno. Desiderava ardentemente il partito moderato di diminuir l'influenza dei Giacobini nell' armata, licenziando gli officiali, che supponeansi più portati pe' loro principj.

Venne Buonaparte fra gli altri privato del suo comando, e tenuto alcun tempo in arresto; onde fu tratto per l'influenza che conservava puranco il suo concittadino Salicetti fra' Termidoristi. Pare che andasse Buonaparte in tale occasione a visitar la sua famiglia in Marsiglia, abbenchè in uno stato invero, da procurarle o riceverne poca consolazione.

Si portò egli a Parigi nel maggio 1795 per ottenere impiego nel suo mestiere. Trovossi privo d'amici, e indigente in quella città, ond'ei divenir dovea fra poco il supremo magistrato. Alcuni frattanto lo assisterono, e fra gli altri il celebre attore Talma, che avealo conosciuto mentre era alla scuola militare, e che nutria fin d'allora alte speranze dell'importante posto che occupar dovea nel mondo « *il piccolo Buonaparte* (1). Un individuo d'altronde di grande influenza contrastavagli le sue premure di ot-

(1) Sull' autorità del defunto Giovan Filippo Kemble (*).

(*) Cita qui l'autore per autenticità di questo aneddoto un attore inglese che fu legato in amicizia con Talma. Non arrossiremmo certo per Napoleone ponendoci ancora nel numero de' suoi ammiratori esclusivi, perchè avesselo Talma assistito coll' imprestito di qualche somma restituitagli poscia con usura. Il vero si è che Napoleone, privo d'impiego, non dovè a Talma alcun soccorso *pecuniario*, che altro non prestogli che libri. Talma stesso dicealo francamente, come può vedersi nelle piccanti memorie del Sig. Moreau sulla vita e la morte del nostro gran tragico, pag. 48. *Trad. Fr.*

tenere impiego, come persona aderente al partito giacobino. Aubry, vecchio officiale d'artiglieria, e presidente del comitato militare, si oppose direttamente alle di lui pretensioni. Era stato proposto di torlo dall' artiglieria e porlo nell' infanteria. Reclamò egli con grande spirito contro questo proposto cangiamento; e allorquando, nel calor della discussione, obiettò Aubry la sua giovinezza, replicogli Napoleone, che la presenza sul campo di battaglia dovea vincerla sugli anni. Il presidente che non avea molto servito attivamente, considerò una tal risposta, come un insulto personale; e sdegnando Napoleone di fare altra replica, offrì la sua dimissione. Non venne questa accettata, e rimase egli nel numero degli aspiranti; ma fra quelli però le di cui speranze tutte dipendean dal lor merito.

Possedea Buonaparte qualche cosa del carattere del suo nativo paese; non dimenticava egli nè benefizi, nè ingiurie. Sempre cortese mostrossi egli verso Talma, anco al colmo della sua grandezza; ed onorollo ancora della sua intrinsichezza. Quanto poi a Aubry, compreso fra'partigiani di Pichegru', esiliati a Cayenne, volle che si eccettuasse dal decreto che permetteva il ritorno di quegl'infelici esiliati; e morì difatto egli a Demarara.

Divenia frattanto la situazione di Buonaparte ogni dì più critica, ond' ei sollecitò Barras e Fréron, che come Termidoristi conservavano ancora il lor credito, onde ottenere impiego in

qualunque grado della sua arme; e brigò per fino la permissione di andarsene al servizio dei Turchi (1), onde istruirli all' uso dell' artiglieria. Puossi una vivace immaginazione andar figurando Napoleone al grado di pascià o più elevato ancora: chè ovunque egli andar si volesse, non sarebbe mai rimasto nella mediocrità. Accoglieva egli stesso una simile idea. « Sarebbe invero cosa curiosa, diceva egli, che il piccolo Corso, officiale d' artiglieria, divenir dovesse re di Gerusalemme ». Fugli offerto un comando nella Vandea, ch' egli ricusò d' accettare, e venne finalmente nominato comandante d' una brigata d' artiglieria in Olanda. In un paese però ove esistevano altrettante differenti e nemiche fazioni, quanto in Francia, era egli destinato ad inalzarsi fra le lotte de' contendenti suoi concittadini, sulle loro spalle, sulle lor teste all' eminentissima delle grandezze, cui portasse Fortuna essere umano. Abbisognavano i tempi di talenti quali i suoi; nè guari andò che presentossi l' opportunità di adoprarli.

Stanca era generalmente la Francia della Convenzion nazionale, che le ripetute proscrizioni avean privata de' talenti, dell' eloquenza, dell' energia, che altra volta possedeva. Era quest' assemblea divenuta a tutti odiosa e dispregevole, per avere acconsentito per due anni intieri ad essere il

(1) Così pure Cromwell stava per portarsi in America, ed allontanarsi dal teatro della rivoluzione inglese. *Trad. Fr.*

passivo istrumento dei terroristi, mentre se avesse mostrata una ferma resistenza, potuto avrebbe la rivoluzione de' 9 Termidoro esser terminata al principio di quella orribile anarchia, come dopo quel lungo periodo d'inaudite scelleraggini. Non erasi la Convenzione gran fatto arricchita di talenti pel ritorno ancora degli esiliati suoi membri; ed avea, in una parola, intieramente perduta la pubblica confidenza. Preparossi dunque a sodisfare il comun desiderio col disciogliersi.

Bisognava però, prima di dimettere il suo potere ostensibile, trovar via di condurre il governo per l'avvenire.

Esistea ancora in carta la costituzione giacobinesca del 1793. Benchè però contenesse questa tuttora una legge, che pronunziava reo di morte chiunque proponesse soltanto la menoma alterazione in quella forma di governo, niuno mostrossi disposto a considerarla come legge vegliante: e nonostante la solennità con cui era stata proposta e ratificata dalla sanzione del voto popolare, venne allora obliata e soppressa naturalmente, con tacito, ma unanime consenso. Nè mostrossi allora disposizione alcuna ad abbracciar la costituzione de' Girondisti del 1791, nè a ritornare alla monarchia democratica del 1792; la sola di queste forme di governo, che dir si possa aver avuto la dubbiosa apparenza di qualche mese. Quasi come in un cangiamento general della terra, tutto dovea qui rigettarsi di ciò ch'esisteva, tutto esser dovea rinnovato.

Ognuna di queste forme di governo era stata solennizzata con un giuramento nazionale, e con le processioni solite usarsi in simili circostanze. Prevaleva allora però la generale opinione, che niuna di esse fosse fondata su giusti principj, o contenesse il potere di difendersi dall' aggressione, e di proteggere la vita e i diritti del cittadino. Ognuno dall' altra parte, non interessato nella recente anarchia, e implicato nell' orribil sistema di strage e di tirannia ch'erane la vera essenza, rabbrividiva all' idea di rinnovare un governo, che altro non era se non una smascherata continuazione di quel dispotismo, ordinaria conseguenza della rivoluzione; e che in ogni incivilita nazione terminar debbe con quelle straordinarie circostanze che necessaria han resa quella rivoluzione medesima. Il continuar di fatti più lungamente quel governo rivoluzionario, sarebbe stato un imitar la condotta di quell' ignorante empirico, che persistesse a sottoporre un convalescente all' uso di violenti e pericolose medicine, onde cessato avrebbe un abile medico, tosto che fosse l' infermità giunta ad una crisi favorevole.

Pare che fosse stato generalmente sentito e confessato, che la riunione del potere legislativo ed esecutivo nelle stesse mani, quale era stato esercitato dalla Convenzione esistente, aprisse la strada alla più terribil tirannia; e che a costituire uno stabile governo, dovessero il potere di eseguir le leggi e quello di adempire alle funzioni ministeriali, essere affidati a corpi o indi-

vidui separati, responsabili invero in faccia al corpo legislativo nazionale dell'esercizio di questo potere, ma non soggetti però alla sua diretta ispezione, nè considerati come agenti immediati di quel corpo medesimo. Tali riflessioni ne produssero altre sull' utilità di dividere lo stesso corpo legislativo in due sezioni, una delle quali servir potesse di freno all' altra, tendendo con una specie d' autorità intermedia, a temperare l' inconsiderata rapidità d' una sola camera, e ad impedir l'avanzamento d'un solo individuo, che come Robespierre, ottener potesse la dittatura in un tal corpo, e divenir così l' arbitrario tiranno di tutta l' autorità dello stato. Infastiditi così i Francesi incominciaron finalmente, abbenchè tardi, a gettar lo sguardo sulla costituzione inglese e sul suo sistema ed equilibrio, e considerarla come il miglior mezzo di unir la difesa della libertà con la conservazione dell' ordine. Gli uomini riflessivi eran gradatamente pervenuti a persuadersi, che nella speranza di trovar qualche sistema miglior di quello già sanzionato dall' esperienza de' secoli, altro non avean prodotto che una serie di modelli, successivamente ammirati, applauditi, trascurati e messi in pezzi, invece d' una macchina semplice, capace, secondo la tecnica espressione, di operar bene.

Avesser pure tali sentimenti, sostenuti da Mounier ed altri, prevalso in sull' incominciar della rivoluzione, e sarebbesi potuto risparmiare alla Francia e all' Europa un mar di sangue, e tutte le calamità che l' afflissero pel corso di più

di venti anni di guerra, con tutti gli altri mali che accompagnaron quella gran convulsione. La Francia aveva allora il suo re; eranvi nobili, fra' quali potea scersi un senato; e una moltitudine d'uomini distinti, onde formare una Camera bassa, o Camera de' comuni. Quell' aurea opportunità fu però trascurata; e qualora fossersi gli architetti trovati disposti a rifabbricare il lor nuovo edifizio sulle fondamenta d'una monarchia limitata, dispersi erano e distrutti i materiali necessari alla costruzione.

Esistea senza dubbio il legittimo re di Francia; ma esiliato in terra straniera: e le nobili famiglie, onde trarsi potea principalmente una camera di pari o senato ereditario, non altrimenti trovavansi, che al servizio straniero, e troppo esasperate da' loro patimenti, per nutrir la menoma ragionevole speranza di vederle acceder giammai ad alcun compromesso, con coloro che aveanle forzate ad abbandonar la patria, e da cui erano stati confiscati i loro patrimoni. Senza queste circostanze, e le combinazioni che ne resultarono, sembra probabile che all' epoca cui siam giunti la tempesta che andavasi fortemente inalzando contro i Giacobini, esser potesse destramente rivolta in favor dei Borboni. Abbenchè però esistesse un sentimento di melanconico dispiacere, necessariamente prodotto dal paragonare i pacifici giorni della monarchia, con quei del regno del Terrore; il sistema di Luigi XVI, con quello di Robespierre; la memoria dell' antica tranquillità e sicurezza, con

le ultime scene di sangue e di rapina, sembrava esso piuttosto uno stato di tendenza a formare un partito in favor del re, che non il principio d' un partito già esistente. Gli elementi eran pronti a ricevere la fiamma del realismo; la scintilla animatrice non era però stata ancora applicata; e i più formidabili ostacoli opponeansi a questa tendenza generale.

Mostrammo già in primo luogo per quali circostanze eran le armate francesi fortemente attaccate alla repubblica, in di cui nome avean esse sostenute tutte le loro guerre, e acquistata tutta la lor gloria; dalla spedizione e dall'energica amministrazione della quale tanto vantaggio era ridondato alla professione del soldato, togliendolo alla vista e alla partecipazione di quella miseria, che desolava il resto della nazione. Non avea però il soldato francese combattuto in favor della democrazia, ma direttamente bensì contro il trono. Se il grido suo di guerra era: « Viva la repubblica! », fu egli sovente incontrato nella Vandea, sul Reno e altrove; attaccato, disfatto, e talvolta ancora respinto, da coloro il di cui opposto segnale era « Viva il re »! I realisti difatto furono i più formidabili antagonisti della porzion militare della nazion francese; e tale era l'avversione di questa in quell'epoca per la sola idea di ritornare nell'antico sistema, che qualora un generale fosse stato capace di recitar la parte di Monk, avrebbe forse incontrata la stessa sorte di La Fayette e di Dumouriez.

I grandi cangiamenti accaduti nelle proprietà offerivano una seconda, e quasi insuperabile obiezione al ristabilimento de' Borboni. Richiamata l'esiliata famiglia, non avrebbe potuto dispensarsi a quell'epoca recente, dal fare stipulazioni in favor de' suoi devoti seguaci, ed insister perchè i beni da loro perduti per la sua causa, fossero compensati o restituiti. Avrebbe una tal restituzione condotti alla rovina tutti i compratori de' beni nazionali, e sarebbe conseguentemente stato un generale attentato alla sicurezza delle proprietà per tutto il regno.

Applicabile è lo stesso argomento ai beni della chiesa (1). Non avrebbe potuto un Re Cristianissimo riassumer la sua corona, senza una completa, o almen parziale, restituzione delle possessioni ecclesiastiche. Incalcolabile è la massa delle persone ricche e de' loro aderenti, le quali, come proprietarie di beni nazionali, quelli cioè tolti alla chiesa o agli emigrati, eran forzate pel lor proprio interesse ad opporsi al ristabilimento della famiglia de' Borboni. Avea il governo repubblicano seguito il principio crudele del riformatore scozzese. « Abbattete il nido e i corvi se ne voleranno », diceva Knox, quando eccitava la moltitudine a distrugger le chiese e le abbazie. Dilapidando e vendendo il governo francese le proprietà degli emigrati e del clero,

(1) I reclami contro la legge delle indennità e contro la restituzione dei beni ecclesiastici provano la giustezza di questa asserzione. *Trad. Fr.*

avea inalzata una barriera quasi insormontabile contro il ritorno de' primitivi possessori. I cavalieri invero nella gran guerra civile d' Inghilterra, erano stati condannati a penali, e impoveriti col sequestro; ma i loro beni, generalmente parlando, esistevan pur sempre nelle loro mani, e conservavano essi ancora, nella loro oppressione e povertà, l' influenza d' un' aristocrazia nazionale, diminuita bensì, ma non distrutta. Trasportata era in Francia quest' influenza dei proprietari residenti in altre mani, decise di ritener ciò che aveano acquistato, e determinate a difenderlo contro a coloro che reclamar volessero un diritto anteriore.

Il timor personale finalmente, e i rimorsi di coloro che possedeano allora in Francia il supremo potere, induceanli a considerare la lor propria salvezza grandemente compromessa da qualunque proposizione di ristabilir la famiglia reale. Avea la Convenzione, allora esistente e governante, mandato a morte Luigi XVI; quale speranza pe' suoi membri, riabilitando sul trono il di lui fratello? Aveano essi formalmente renunziato, e di comune accordo, di prestar fede all' esistenza di un Dio; come potean essi acconsentire a una chiesa nazionale? Restavano alcuni deputati repubblicani per principio e per convinzione; una maggior parte di essi non poteano abiurar la democrazia, senza confessare al tempo stesso, che tutte le violenti misure da essi adottate a sostener quel sistema, altro non eran che delitti e tradimenti.

Generalmente provavansi nella Convenzione questi timori di reazione e di rappresaglia. I Termidoristi in particolare, ch' aveano ucciso Robespierre e regnavano in sua vece, avean più fondati motivi di temere una contro-rivoluzione, che non l' intiero corpo dei rappresentanti, molti dei quali erano stati semplicemente passivi nelle scene, in cui eransi mostrati i Barras e i Tallien zelanti attori. Il timido partito della pianura potea facilmente esser affrenato dal ritorno del principe; e poteano i Girondisti, tanti appena da considerarsi come un partito, essere impunemente disprezzati. In situazione ben differente però vedeansi i Termidoristi. Godeano essi di importanza bastante, per risvegliare insieme odio e gelosia: possedeano il potere, oggetto di diffidenza pel ristabilito monarca: e trovavansi finalmente in una precaria situazione, fra l' odio de' moderati, che rammentavanseli colleghi dei Robespierre e dei Danton, e quello dei Giacobini, che riguardavan Barras e Tallien come disertori del lor partito e distruttori del potere de' *Sans-culottes*. Temean essi dunque ragionevolmente, che privati di quel potere ch'eglino allora possedeano, divenir dovessero le vittime espiatorie di tutte le offese della rivoluzione.

I sentimenti dunque favorevoli alla causa dei Borboni, eran contrastati primieramente dall' odio per essi nutrito dalle armate; in secondo luogo dal timore di confusione e di calamità, che nascer potessero dal general cangiamento di proprietà: e finalmente da' timori personali di co-

loro, che consideravano la loro sicurezza come dipendente dal mantenimento delle forme repubblicane. Tanto era però generale l'idea che la monarchia fosse il mezzo il più semplice e il più sicuro di ristabilir finalmente il buon ordine, e uno stabile governo, che furonvi alcuni statisti, i quali proposero di riassumerne la forma, ma di cangiar la dinastia. Diverse persone furon per conseguenza suggerite da coloro, i quali immaginavansi che respingendo il legittimo erede della corona, evitar si potessero i pericoli inerenti a' suoi diritti e alle sue pretensioni, e porsi al coperto da quelle misure di reazione e di vendetta ch' essi temevano. Fu nominato il figlio del duca d'Orleans, ma la mala condotta del padre rifletteva sul figlio. In altra stravagante ipotesi, suggerissi il duca d'York o il duca di Brunswick, come propri a divenir re costituzionali di Francia. Lo stesso abate di Sieyes dicesi si dichiarasse favorevole a quest' ultimo principe (1).

Senza però aver riguardo ai desideri e alle opinioni del popolo fuori della Convenzione, risolse questa di stabilire una forma di governo, che infonder potesse nelle istituzioni repubblicane qualche parte della stabilità d'uno stato monarchico; e riparar così al tempo stesso agli

(1) Ciò viene asserito nelle memorie pubblicate sotto nome di Fouché. Abbenchè però mostri quest' opera gran cognizione dell' istoria segreta di que' tempi, non si potrebbe riferirsi ad essa senza diffidenza.

antichi errori, e conservare agli occhi dell' Europa un' apparenza di forma consistente.

Undici commissarì adunque, scelti per lo più fra gli antichi Girondisti, furono incaricati di stendere una nuova costituzione sopra nuovi principj, la quale ricever dovea nuovamente la generale sanzione della Francia, con l' acclamazione e col giuramento, e cader quindi fra breve in quello stesso abbandono, ch' avea seguito ogni precedente modello. Intendeasi però che venisse questo costruito in modo da riunir la stabilità del governo monarchico, col nome e con la forma d' una democrazia.

Acciò la nuova costituzione adottata da' commissari francesi aver potesse una forma corrispondente ai destini, e lusinghevole per la vanità della nazione, fu essa modellata su quella della romana repubblica, la pretesa imitazione della quale avea già indotti molti degli errori e dei delitti della rivoluzione. Riseder dovea il potere esecutivo in un consiglio di cinque persone, chiamate direttori, da' quali dipender dovea la guerra e la pace, l' esecuzione delle leggi, e la generale amministrazion del governo. Non potean partecipar però al potere legislativo.

Adottata fu questa misura per compiacere alla gelosia dì coloro, i quali scorgean nella persona d' un sol direttore, rassomigliante pella sua situazione allo statolder d' Olanda, o al presidente degli Stati Unitì, qualche cosa di troppo affine con un governo monarchico. Dicesi difatto che Louvet si opponesse allo stabilimento d' una

tal carica, sostenendo che se si lasciasse alla intiera nazione la scelta dell' individuo che dovea esserne investito, vedrebbesi senza dubbio elegger l' erede dei Borboni. Non potea però nascondersi l' inconveniente d' una tal pentarchia, e dovea necessariamente resultare da un consiglio sì numeroso, o che vi nascesse uno scisma ed una maggiorità ed una minorità nel corpo predominante dello stato, laddove richiedeasi piuttosto unità e vigore; ovvero che uno o due de' più abili e intraprendenti fra' direttori stabilirebbero una supremazia sugli altri, e tratterebbonli più presto come lor dipendenti, che come colleghi. Non ignoravano questi legislatori che tutto l' impero romano non avea bastato a saziar l' ambizione di tre uomini; parea niente di meno che sperassero che intiera rimarrebbe la concordia e l' umanità de' lor cinque direttori, abbenchè non avesser che una sola nazione da governare; e si decisero dietro questa idea.

Provveduto così al potere esecutivo, dovea il corpo legislativo esser composto di due consigli; l' uno, che fu detto degli anziani, dovea tener luogo della camera dei pari, l' altro de' giovani, chiamato, secondo il numero de' suoi membri, consiglio de' cinquecento. Elettivi ambedue, la sola età formava la distinzione di questi due corpi. Doveano i membri del consiglio de' cinquecento avere almeno venticinque anni; qualificazione che ascender dovea dopo il settimo anno della repubblica a trent' anni compiti. Le leggi dovean primieramente esser proposte in quest' as-

semblea, e ricevutane l' approvazione, passare al consiglio degli anziani. I requisiti per sedere in questo senato eran l'età di quarant'anni compiti, e l' essere ammogliato o vedovo. Ogni scapolo, abbenchè al di là di questa età, riguardavasi come incapace di dettar leggi, per mancanza forse di domestica esperienza.

Potea il consiglio degli anziani rigettar le proposizioni sottopostegli dal consiglio de' cinquecento, o adottarle ed approvarle, e dar loro così forza di legge. Guadagnò certamente questa misura un gran punto, sottoponendo ogni progetto di legge a due corpi separati, e conseguentemente a più scrupolose esame e più matura deliberazione. Vero si è che niuno de' due consigli avea alcun carattere speciale o alcun separato interesse, che indur potesse un de' due corpi, gli anziani per esempio, a suggerire ai cinquecento, di considerare una misura già proposta sopra un principio differente da quello che dovea naturalmente essersi presentato ad essi nella loro propria anterior deliberazione. Non eravi dunque ragion di temere alcuna di quelle vedute che agitar debbono assemblee composte di persone differenti per gradi e per condizione, e che considerano perciò la medesima questione sotto vari ed opposti aspetti. Otteneasi inoltre dilazione e ripetuto esame, prima che l' irrevocabile *fiat* fosse pronunziato su qualunque importante misura; e questo pure era un vantaggio. Parve che un autore risposto avesse a tutte le obiezioni fatte contro il sistema di due consi-

gli così costituiti, dicendo che quello de' giovani era l'immaginazione, quel degli anziani il giudizio d'una nazione; l'uno destinato a inventare le misure nazionali, l'altro a deliberare e decider su di esse. Abbenchè soggetta a molte obiezioni, era questa invero un'ingegnosa similitudine; ma una similitudine non è un argomento, ancorchè passi sovente come tale.

Mostrava frattanto la costituzione dell'anno III (1794) una maggiore scienza pratica, più buon senso e miglior sostanza, che non tutte le precedenti; e benchè fosse la sua introduzione la consueta proclamazione dei diritti dell'uomo, i suoi doveri verso le leggi e verso il sistema sociale eranvi per la prima volta enunciati con nobile e vigoroso linguaggio, che mostrava il desiderio nutrito dagli autori di queste nuove istituzioni, di por d'ora in poi un freno alle violenze della rivoluzione.

Avea però la costituzione attualmente promulgata una macchia comune alle anteriori; era essa cioè totalmente nuova, nè sanzionata dall'esperienza sia della Francia, sia d'alcun altro paese; un semplice esperimento politico il di cui resultato non potea esser conosciuto prima d'esser messo in pratica, e il quale dovea per molti anni almeno esser piuttosto l'oggetto della critica, che quello del rispetto. Allorquando il lasso di tempo, i cangiamenti di costumi, il progresso de' sentimenti liberali richiedono corrispondenti alterazioni nelle istituzioni de' loro padri, procurano i saggi legislatori di conservar

quanto loro è possibile, l'antica forma, e il carattere di quelle leggi, nelle quali infonder vogliono principj e spirito confacienti a'nuovi bisogni e alle nuove idee del secolo.

Il patriottismo ha il suo entusiasmo come la religione. Apprezziamo noi le nostre istituzioni, non solo perchè son nostre, ma perchè fur quelle de' nostri padri; e se ci venisse presentata una nuova costituzione, benchè teoricamente forse più regolare di quella per cui la nazione fu lungo tempo governata, difficile altrettanto sarebbe il conciliarle la fedeltà del popolo, quanto il voler sostituire il culto di una immagine della Vergine, opera dell' arte moderna, alla devozione professata dagli abitanti di Saragozza all'antico loro palladio, la Madonna del Termine.

Nonostante però tutti i suoi difetti, sarebbe stata accettata volentieri dalla nazione in generale la costituzione dell' anno III, come quella che porgea alcun sollievo contro la tempesta rivoluzionaria: ma l' artifizioso egoismo dei Termidoristi avea voluto mutilarla e renderla illusoria fin dal suo principio, innestandovi il mezzo di continuar l' esercizio della loro arbitraria autorità. Non bisogna dimenticare che questi vincitori di Robespierre avean partecipato a tutti gli eccessi del suo partito, prima di divenire di lui personali nemici; e che privati, come accader potea con rappresentanti liberamente e legalmente eletti, de' loro impieghi e della loro influenza, eran sicuri di vedersi esposti a grandi pericoli personali.

Determinati così i Termidoristi a conservare il potere nelle proprie mani, permessero con una sorta d'indifferenza, degenerante quasi in disprezzo, che la costituzione fosse ammessa, e che fosse approvata dalla Convenzione. Sotto pretesto però, che sarebbe impolitico di privar la nazione dei servigi d'uomini avvezzi a' pubblici affari, pervennero essi a far pronunziar due decreti, il primo de' quali ordinava che i collegi elettorali della Francia scer dovessero come rappresentanti de' due consigli, due terzi almeno dei membri formanti allora la Convenzione. Dichiarava il secondo che in difetto dell'elezione de' due terzi degli attuali deputati, com'era prescritto, dovesse essa completarne il numero dal suo proprio corpo; che nominar dovesse in una parola un gran numero de' suoi membri, suoi successori nel poter legislativo.

Vennero spediti questi decreti alle primarie assemblee del popolo, non senza adoprare ogni artifizio per farli accettare.

Rivoltossi però la nazione, e specialmente la città di Parigi a questa estensione d'autorità arbitraria. Rammentossi che tutti i membri della prima assemblea nazionale, sì notabili pe' loro talenti, erano stati per ciò stesso dichiarati privi del diritto d'essere eletti per la seconda assemblea legislativa: uomini ora inferiori a quelli che furono i colleghi dei Mirabeau, dei Mounier e di tant'altri celebri nomi, presumean non solo dichiararsi eleggibili per *rielezione*, ma osavano inoltre stabilir due terzi del lor numero

come indispensabili elementi del corpo legislativo, che secondo le parole e lo spirito della costituzione esser doveano scelti dal libero voler della nazione. Aspramente domandaron gli elettori, specialmente quelli delle sezioni di Parigi, su quali pubblici servigi fondavano i deputati della Convenzione il lor titolo a sì ingiusto e sì irregolar privilegio. Non vedevano essi ne' più attivi di costoro, a' quali attribuirsi dovea principalmente una tal misura, che alcuni riformati terroristi, desiderosi di conservarsi il poter tirannico, benchè disposti ad esercitarlo con qualche moderazione, e pe' quali la perdita de' loro impieghi esser potea seguita da quella delle lor teste: nè scorgean negli altri che un gregge di timidi e oppressi Iloti, pronti a comprar la sicurezza loro personale col sacrifizio del loro onore e de' doveri loro verso il popolo. Altro scuoprir non potean finalmente, giudicando dal passato, in questa Convenzione, considerata come corpo che dichiarava una sì gran parte de' suoi membri indispensabili al bene dello Stato, che un' immagine, parte composta di ferro, parte d' argilla, inondata del sangue di tante migliaia di vittime; un automa senza volontà propria, e che avea potuto protegger le più orribili azioni e le istigazioni degli uomini i più indegni; sorta di Moloch, il di cui nome era stato impiegato da' suoi sacerdoti per esigere i più barbari sacrifizi. Questi uomini insomma versati ne' pubblici affari, senza l' intermedio de' quali pretendeasi che il governo nazionale non dovesse so-

stenersi, non potean mettersi al coperto dell'accusa d' un' illimitata codardia, che miseramente allegando ch' avean per due anni seduto, votato e deliberato sotto un sistema d' oppressione e di terrore. Indegni rendea una tal bassezza gli uomini ch' eransi così degradati, di governar non solo, ma puranco di vivere: e i due terzi frattanto di essi esser doveano imposti, pe' lor propri decreti, alla nazione, come porzione indispensabile de' suoi rappresentanti.

Tale era il linguaggio delle assemblee delle sezioni di Parigi, le più irritate contro quello spirito di dominio e di usurpazione, mostrato in questi fraudati decreti, essendo ad essi impossibile il dimenticare che il loro intervento, e la protezione accordata dalla lor guardia nazionale, avea salvata in più d' una circostanza la Convenzione dal massacro.

Continuavan frattanto a farsi rapporti dalle assemblee primarie della loro adesione alla Costituzione, nell' accettazion della quale eran quasi unanimi. Esistea però gran differenza d' opinioni intorno ai due decreti, che autorizzavano, ed ordinavan la rielezione di due terzi della Convenzione. Determinata questa di far passare ad ogni costo la iniqua ed arbitraria misura che avea proposta, non mancò di presentar questi rapporti quali desideravali, ed annunziò che i due decreti erano accettati dalla maggiorità delle assemblee primitive. Diffidarono i cittadini di Parigi della sincerità delle nomine; dissero che i rapporti eran falsi; domandarono

uno scrutinio, e attaccarono apertamente la Convenzione. Il diritto ch' aveano d' adunarsi per sezioni, a cagion dell' appello al popolo, porse loro l' opportunità di conoscer la propria forza, e d' incoraggiarsi a vicenda con discorsi ed applausi. Erano inoltre incoraggiti ed animati da scrittori di talento, cui la libertà della stampa avea reso l' antica influenza. Dichiararon finalmente le lor sedute permanenti, e che avean diritto di proteggere le libertà della Francia. Unita era in questa circostanza la maggior parte della guardia nazionale contro il governo esistente: e non parlavasi di niente meno, che di profittar delle loro armi e del numero, di marciare alle Tuileries e dettar la legge alla Convenzione co' loro fucili, come la plebe de' subborghi avealo fatto con le sue picche.

Impopolare per se stessa la Convenzione, e impegnata in una causa pure impopolare, incominciò a gettare intorno sguardi inquieti in cerca di soccorso. Contava principalmente sull' aiuto di circa cinquemila uomini di truppa regolare, radunati in Parigi e ne' suoi dintorni. Dichiararonsi questi in favor del governo, con altrettanto ardore, che la rivolta avea un carattere assolutamente aristocratico, e che le armate francesi, come ripetutamente dicemmo, erano attaccate alla repubblica. Nutrian d' altronde queste truppe di professione, un certo ordinario disprezzo per la guardia nazionale, ed eran per ciò solo pronte a correggere l' insolenza dei *Pe-*

kins (1) o *Muscadins* (2) che usurpavansi l'abito e il carattere di soldati. Erano inoltre a disposizione della Convenzione alcune centinaia d'artiglieri, che dopo la presa della Bastiglia, eransi ognor mostrati zelanti democratici. Temendo però sempre del resulato, avea essa aggiunta a queste un'altra forza di più cattivo augurio. Era questo un corpo di circa mille cinquecento volontari, che vollero nominarsi battaglion sacro, o patriotti del 1789. Componeasi questo della feccia de' sobborghi e delle prigioni, rimasuglio de' battaglioni insurrezionali che avean formata la guardia del corpo di Hebert e di Robespierre, e ch'erano stati gl'istrumenti delle loro atrocità. Proclamolli la Convenzione gli uomini del 10 Agosto, ed eran senza dubbio ancora gli uomini de' massacri di Settembre. Speravasi che l'aspetto d'un tal branco di mastini, presto ad essere slanciato, ispirar dovesse il terrore frai cittadini di Parigi, cui il solo vederli richiamava sì orribili rimembranze. Così andò di fatto; odio

(1) *Pekins*, parola di disprezzo con la quale distingueano i soldati tutti coloro che non appartenessero all'armata *.

* Non ignora senza dubbio sir Walter Scott la risposta di quel diplomatico, cui diceasi che i militari chiamavan *Pekin* tutto ciò che èra *civile*. « E noi, disse sua Eccellenza, chiamiamo civile tutto ciò che non è militare ». *Trad. Fr.*

(2) *Muscadins o petits-maitres* (Ganimedi) termine applicato alla prima classe dei *Sans-culottes*.

però ispiravano essi al tempo medesimo: e contrabbilanciando il numero e lo zelo de'cittadini, il furor dei terroristi, e la maggior disciplina delle truppe regolari, da impiegarsi contro di essi, dovea aspettarsi un difficile e dubbioso conflitto.

Molto dipender dovea secondo il solito dal coraggio e dalla condotta de' capi.

Impiegaron le sezioni per loro principal comandante il general Danican, vecchio officiale di non molta reputazion militare, ma uomo onesto d' altronde e sincero. Scelse dapprima la Convenzione il general Ménou, e ordinogli di marciar con buona mano d'armati nella sezione Lepelletier per disarmarne la guardia nazionale. Era questa sezione una delle più ricche e per conseguenza delle più aristocratiche di Parigi, come quella che era abitata da banchieri, negozianti, dalla più ricca classe di commercianti, e dal miglior ceto in generale. Aveano anticamente formato i suoi abitanti il battaglione della guardia nazionale delle Filles-Saint-Thomas, l' unico che prendendo parte alla difesa delle Tuileries, dividesse la sorte delle guardie svizzere nel memorabil giorno de' 10 Agosto. Conservava ancora questa sezione i medesimi sentimenti, e allorquando Ménou alla testa delle sue forze, e accompagnato da La Porte, membro della Convenzione, vi giunse, trovò i cittadini sotto le armi, e facendo tal mostra di resistenza, che indusselo a ritirarsi dopo alcuni parlamenti, senza rischiare il menomo attacco.

L' indecision di Ménou mostrò alla Convenzione non esser uomo adattato per la circostanza; sospeselo dunque dal suo comando e poselo in arresto. A Barras affidossi allora il maneggio generale degli affari, e la direzione delle forze costituzionali. Regnava però la maggior inquietudine fra' membri de' comitati, incaricati dell' amministrazione del governo, sulla difficoltà di trovare un general vigoroso e deciso abbastanza, per agir sotto gli ordini di Barras, nel comando delle forze militari, per un servizio sì delicato e in momento così critico. Poche parole dirette allora da Barras a' suoi colleghi, Carnot e Tallien, decisero del fato dell' Europa per quasi venti anni. « Possiedo, disse egli, l' uomo che vi manca; un piccolo ufficiale corso che non farà complimenti ».

Eransi conosciuti, come abbiamo già detto, Barras e Buonaparte all' assedio di Tolone, nè avea il primo di essi dimenticato il genio inventivo, e il carattere deciso del giovine officiale, cui doveasi la conquista di quella piazza. Sulla raccomandazione di Barras, fecesi cercar Buonaparte. Era egli stato testimone della ritirata di Ménou, ed espose con gran semplicità le cause di questo scontro, e i mezzi di resistenza ch'eran da impiegarsi in caso del temuto attacco. Le sue esposizioni parvero sodisfacenti. Buonaparte fu posto alla testa delle forze convenzionali, e prese ogni necessaria precauzione per la difesa di quello stesso palazzo, ch' avea egli veduto attaccato e preso a' 10 d' Agosto da una banda d' insorgenti.

Molto più formidabili mezzi di difesa possedea egli però, che non lo sventurato Luigi. Potea egli disporre di dugento pezzi di cannone, che le sue rare cognizioni militari fecergli disporre col più gran vantaggio. Avea più di cinquemila uomini, oltre circa mille cinquecento volontari. Potea così difender tutto il circuito delle Tuileries; stabilir posti in tutti gli aditi, onde potrebbesi avvicinarsegli; impadronirsi de' ponti, ed impedir così ogni cooperazione fra le sezioni situate sulle opposte rive, e stabilir finalmente una buona riserva sulla piazza di Luigi XV, o come chiamavasi allora, piazza della rivoluzione. Poche ore restavano a Buonaparte a prender tutte queste disposizioni, essendo già avanzata la notte che precedè il conflitto, allorchè fu egli nominato in luogo di Ménou.

Un' armata cittadinesca, priva di cannoni (i due pezzi da campagna che possedea ogni sezione erano stati quasi tutti consegnati alla convenzione, dopo il disarmamento del sobborgo Sant' Antonio) avrebbe dovuto rispettare una forte posizione, come quella delle Tuileries, sì formidabilmente difesa. Avrebber dovuto limitarsi le sezioni, come nel tempo d' Enrico II, a fortificare tutte le strade, e rinchiuder le truppe della convenzione nella posizione difensiva che avean presa, finchè la mancanza di provvisioni forzassele a tentare svantaggiose sortite, o ad arrendersi. Ogni forza popolare è però impaziente d' indugio. La ritirata di Ménou avea infuso maggior coraggio ne' cittadini, e temean essi,

non senza ragione, che non riunendo le lor forze, potesse ogni sezione essere assalita e disarmata separatamente. Risolvettero dunque d'investire ostilmente la Convenzione, richiedere i membri di revocare i criminali decreti, e di permettere alla nazione una libera e non obbligatoria scelta de' suoi rappresentanti.

Scoppiò dunque a' 13 vendemmiatore (4 Ottobre) la guerra civile, conosciuta sotto il nome del dì delle sezioni. Adunossi la guardia nazionale in numero di più di trentamila uomini, sprovvisti però d' artiglieria. Avanzaronsi in colonne ben serrate per diverse strade, ma incontraron dappertutto la più viva resistenza. Una forza considerabile occupò la sponda sinistra della Senna, minacciando il palazzo da questa parte. Un' altra forte divisione avanzossi verso le Tuileries per la via S. Onorato, nel disegno di piombare per la via della Scala sul palazzo ove sedea la Convenzione. Eseguirono essi un tal progetto, senza riflettere ch' eran fiancheggiati su molti punti da forti posti, stabiliti nelle strade e ne' passi adiacenti.

Impegnossi il combattimento nella via S. Onorato. Avea Buonaparte stabilito un forte posto con due cannoni al *cul-de-sac Dauphin* (1), in faccia a S. Rocco. Lasciò egli impegnare agl' imprudenti Parigini le lor lunghe e serrate colonne nella stretta via, senza interromperli, finchè non ebbero stabilito un corpo di granatieri sulla

(1) *Cul-de-sac*, strada senza riuscita.

gradinata della chiesa di contro al *cul-de-sac*. Ogni partito getta ordinariamente sull' altro il biasimo d' aver incominciata quella guerra civile, per cui ciascun di loro erasi preparato. Ognuno però si accorda a dire che il fuoco incominciò con la moschetteria. Fu questo bentosto seguito da scariche di mitraglia, le quali, per la maniera in cui eran puntati i cannoni, fecero una spaventosa strage sulle compatte colonne della guardia nazionale, disposte lungo il fiume e nelle vie strette. Fece la guardia nazionale una coraggiosa resistenza, e tentò perfino di scagliarsi sull' artiglieria e impadronirsi a viva forza dei cannoni. Ma una misura disperata di per se stessa in campo aperto, diviene impossibile, quando fa duopo correre all' assalto per vie strette, spazzate ad ogni scarica di cannone. I civici vidersi costretti a ritirarsi. Da una più giudiziosa disposizione delle lor forze respettive, avrebbersi potuto sperare differenti resultati: ma poteva egli Danican in alcuna circostanza porsi in competenza con Buonaparte? Questo affare in cui restarono uccise o ferite più centinaia di persone, terminossi come un' azion generale nello spazio d' un' ora; e le truppe vittoriose della Convenzione, portatesi nelle diverse sezioni, disarmarono e dispersero completamente i loro avversari; operazione che durò fino a notte avanzata.

Usò la Convenzione di quella vittoria con la moderazione ispirata dalla rimembranza del re-

gno del terrore. Due soli individui furon messi a morte nel giorno delle sezioni. Uno di essi, Lafond, antica guardia del corpo, erasi distinto per la sua intrepidezza, ed avea ripetutamente raccolte le guardie nazionali sotto la tempesta della mitraglia. Diverse altre persone ch' avean preso la fuga, fur condannate a morte nella loro assenza, ma non furono accuratamente ricercate: altre subirono la deportazione. Doveron gli accusati principalmente questa clemenza all' intercessione di quei membri della Convenzione, i quali, esiliati essi medesimi nel 31 di Maggio, avean sofferto la persecuzione, e imparato a perdonare.

Mostrossi la Convenzione egualmente liberale a' suoi protettori. Il general Berruyer che comandava i volontari del 1789, e gli altri officiali generali impiegati nella giornata delle sezioni, andavan colmi di lodi e riceverono avanzamento. Un trionfo particolare era però riserbato a Buonaparte, come eroe di quella giornata. Richiamò Barras, cinque giorni dopo la battaglia, l'attenzione della Convenzione sul giovine officiale, che per le pronte e ben intese sue disposizioni avea protetto le Tuileries nel 13. Vendemmiatore; e propose che si approvasse la nomina del general Buonaparte al posto di sotto comandante dell'armata dell' interno, rimanendone pur sempre Barras il comandante supremo. La proposizione fu accettata per acclamazione. Conservava la Convenzione il suo risentimento

contro Ménou ch' essa accusava di tradimento, ma interponendo Buonaparte la sua mediazione, acconsentì a passar sopra al di lui fallo.

Ottenuto questo trionfo deciso su' suoi avversari, depose ostensibilmente la Convenzione la sua autorità; e ritirandosi dalla scena come corpo legislativo, vi ricomparve come assemblea primitiva, per elegger quelli fra' suoi, che pe' decreti de' *due terzi*, com' eran chiamati, rimaner dovean sulla scena quali membri dei consigli legislativi degli anziani e de' cinquecento.

Dopo tal cangiamento di nome e di vestiario, rassomigliante assai a' ripieghi d'una compagnia d' istrioni, i due terzi dell' antica Convenzione, con un terzo di membri nuovamente eletti, intrapresero l' amministrazione della nuova Costituzione. I due terzi rieletti formavan ne' consigli una gran maggiorità, e rassomigliavano in parte a quelle miserabili donne che, raccolte nei vicoli e nelle prigioni della capitale, sono state alcuna volta mandate in colonie straniere; ove per prostituita che possa essere stata la lor gioventù, adottan sovente un nuovo carattere, e divengono, in virtù d' un cangiamento di posizione e d' abitudini, onesti membri della società.

Componeasi il Direttorio di Barras, di Sieyes, di Rebel, di Le Tourneur della Manica e di La Reveillere-Lepaux ec., ad esclusione di Tallien, che funne assai offeso. Quattro di questi direttori eran Giacobini riformati, o Termidoristi, il quin-

to, Reveillere-Lepaux, consideravasi come Girondista. Sieyes, il di cui gusto era piuttosto per la politica speculativa che per l' attiva, ricusò una carica ch' ei credeva arrischievole, e fu rimpiazzato da Carnot.

Non fu l' insurrezion delle sezioni d' un carattere apertamente realista; tali eransi però in segreto diversi de' suoi capi: e se avesse avuto prospero successo, ne avrebbe al certo adottato tutto l' aspetto. Incominciò così l' inalzamento di Napoleone con la distruzione d' ogni speranza della casa de' Borboni, sotto la rinascente influenza della quale fu egli quindi obbligato venti anni dipoi a soccombere. Ma la lunga carriera che terminò sì oscuramente, apriasi per esso allora piena di splendore e di speranza. Gli alti servigi resi da Buonaparte, e il grado ch' egli avea ottenuto, faceanne ora un giovine chiamato a più alte speranze, come quei che godea d' una considerazione fra' regolatori dello Stato, invece d' esser negligentemente riguardato come un semplice straniero, quasi senza mezzi di sussistenza, e che frequentava invano gli uffizi e i ministeri, in cerca d' avanzamento o almen d' impiego.

Dal grado di secondo comandante presto inalzossi a quello di generale in capo dell' armata dell' interno, dacchè vide Barras che le sue funzioni di Direttore, erano incompatibili con quelle di comandante militare. Impiegò Buonaparte il suo genio egualmente attivo e profondo, a megliorar lo stato delle forze militari; e a

prevenir la rinnovazione d'insurrezioni simili a quelle de' 13 Vendemmiatore, o giornata delle sezioni, e alle tante altre ch'aveanla preceduta, formò e organizzò una guardia per la protezione del corpo legislativo.

Continuando la carestia di pane ed altre cause di malcontento a suscitar sommosse a Parigi, costretto videsi il general dell'interno a opporvi sovente la forza militare. Raccontasi, che mentre Buonaparte andava una volta ammonendo la moltitudine, e invitandola a separarsi, una donna d'una mostruosa grossezza, esortavala anzi a non ceder terreno, esclamando: « Non curate mai tutti costoro dalle spallette: poco lor preme se moriam tutti di fame, purchè essi sien ben pasciuti e s'ingrassino » — « Guardatemi bene, buona donna, rispose tosto Napoleone, magro allora come uno spettro, chi è più grasso di noi due? » Mosse una tal questione le risa contro l'amazzone; e la folla si disperse di buon umore. Se non può citarsi questa vittoria fra le più distinte di Napoleone, essa per lo meno è rimarchevole, per esser riportata ad assai buon mercato.

Per una circostanza frattanto che riporteremo sull'asserzione di Buonaparte medesimo, contrasse egli una relazione, ch'era destinata ad aver grande influenza sul suo destino futuro. Un bel fanciullo di dieci o dodici anni presentossi una mattina di levata al general dell'interno con una domanda delle più interessanti. Disse egli che Eugenio Beauharnais era il suo nome, figlio del

fu Visconte Beauharnais; che, unitosi suo padre al partito repubblicano, avea servita la repubblica in qualità di generale sul Reno, ma caduto ingiustamente in sospetto del Comitato di pupplica salvezza, era stato rilasciato in potere del tribunale rivoluzionario, e decapitato quattro giorni prima della caduta di Robespierre. Venia Eugenio a reclamar da Buonaparte, come general dell' interno, che gli fosse restituita la spada di suo padre. Tanto era toccante la domanda del giovinetto, quanto insinuanti le sue maniere; e tanto fu l'interesse che ispirò a Napoleone, che fu egli indotto a coltivar la conoscenza della di lui madre, la qual divenne poscia l'imperatrice Giuseppina.

Era questa signora una creola, figlia d'un piantatore di S. Domingo. Erano i di lei nomi Maria-Giuseppa-Rosa Tascher de La Pagerie. Avea ella sofferta la sua parte delle calamità della rivoluzione. Privato il di lei consorte, general Beauharnais, del comando, fu ella arrestata come persona sospetta, e incarcerata fino alla liberazione del generale, che accadde dopo la rivoluzione del 9 Termidoro. Avea nella sua detenzione, madama Beauharnais, contratta amicizia con madama Fontenay, quindi madama Tallien, di lei compagna d' infortunio: amicizia, dalla quale trasse ella non poco vantaggio, dopo il matrimonio dell'amica. Alle distinte grazie della persona, riuniva madama Beauharnais, gentili maniere, e un invariabil fondo di buon umore, che la rendean l' ornamento della socie-

tà. Barras, l'eroe termidorista, che era un ex-nobile, amava la società; desiderava di goderne in un circolo piacevole, e di cancellar tutto ciò che di basso avean mischiato i Giacobini a' più cari interessi della vita. Amava inoltre il fasto e i piaceri, e potea allora soddisfar l'uno e gli altri, senza timore d'incorrer nella taccia d'incivismo, cui sarebbesi esposto sotto il regno del terrore chiunque tentato avesse di mischiar la menoma eleganza nel godimento della vita sociale. Diede egli un libero corso alla sua inclinazione, riunendo nell'appartamento, ch'egli come direttore occupava al palazzo di Luxembourg, un'amabil società d'ambi i sessi. Formarono madama Tallien e l'amica sua l'anima di queste adunanze; e supponeasi che Barras non fosse indifferente sulle attrattive di madama Beauharnais; romore che, vero o no, dovea necessariamente suscitarsi.

Raccontaci lo stesso Buonaparte, nè abbiam ragione alcuna per dubitarne, che allorquando madama Beauharnais ed egli legaronsi in più stretta amicizia, quantunque fosse la signora due o tre anni più avanzata di lui (1), essendo non pertanto ancora nel bel fiore della sua bellezza, e indicibilmente amabile nelle sue maniere, si decise egli, per le sole attrattive della di lei persona, ad offrirle la sua mano, il suo cuore, e la

(1) Non avea allora Buonaparte che ventisei anni. Giuseppina ne annunziò nel contratto di matrimonio ventotto.

sua fortuna, ignaro naturalmente del sublime punto cui dovea questa inalzarsi.

Abbenchè dicasi ch'egli stesso fosse fatalista, e che credesse nell'influenza degli astri, non sapea forse la predizione d'un'indovina mora, che profetizzò a Giuseppina, ancora fanciulla, ch'ella inalzerebbesi a una dignità maggior di regina, d'onde però ricaderebbe prima della sua morte (1). Fu questo uno di quegli augurj vaghi, pronunziati a caso da sciocchi impostori, e che il capriccio di fortuna accoppia con

(1) Una signora d'alta condizione, che visse alcun tempo nel convento stesso a Parigi, ove trovavasi pur Giuseppina in educazione, le intese parlare di questa profezia, e riferilla all'autore circa l'epoca della spedizione d'Italia, allorchè Buonaparte incominciava a destare attenzione. Aggiungesi ordinariamente un'altra clausola a questa predizione; che la persona cioè cui spettava, *morir doveva all'ospedale*: lo che fu poscia interpetrato per Malmaison. Incombe all'autore di confessare che non udì quest'ultima parte dalla stessa autorevole persona. Usava la signora sopramentovata di parlar con grand'elogio delle maniere semplici e cortesi di madama Beauharnais (*).

(*) Malmaison, come lo indica il nome, era stata altravolta uno spedale, o piuttosto è fabbricata sul suolo d'un antico spedale. Riportò già l'autore quest'aneddoto nelle *Lettere di Paolo*. La data in cui la distinta dama fecegli questa comunicazione, è cosa veramente rimarchevole. Giova il veder sir Walter Scott compiacersi di questa rivelazione profetica, egli cui vien supposto in Iscozia portato a credere al dono di *seconda vista* dei *Seers* (veggenti) dell'isola di Skye. *Trad. Fr.*

un simigliante o corrispondente avvenimento. Senza però fidarsi alla profezia della sibilla affricana, potea Buonaparte aver tanto concluso il matrimonio sotto gli auspicj dell'ambizione, quanto sotto quelli dell'amore. Lo sposar madama Beauharnais era un mezzo di unir la sua fortuna con quella di Barras e di Tallien, il primo de' quali governava la Francia, come direttore, mentre i talenti e le politiche relazioni del secondo davangli un' influenza di poco inferiore. La di lui condotta nel dì delle sezioni aveagli già assai meritato di loro; abbisognava però egli del loro appoggio per inalzarsi anco di più: e puossi ben supporre, senza fare alcun torto al decoro della sposa, che la di lei influenza nella loro società, s' accordasse alle vedute del suo amante. Certo si è ch' ei trattolla sempre con particolare affezione; ch' ei riposava sul di lei destino, che considerava come strettamente unito col suo proprio; e che riponeva inoltre gran confidenza nel tatto di Giuseppina e nella destrezza sua negli affari politici. Seppe ella in ogni tempo mitigare il carattere di Napoleone, e deviare le precipitate determinazioni della sua collera, non con una diretta opposizione, ma calmandola gradatamente, e giungendo quindi a disarmarla. Aggiunger dobbiamo, a sua gran lode, ch' ella difese sempre volentieri, e spesso ancora con buon successo, la causa dell' umanità.

Sposaronsi essi ai 9 di Marzo 1796, e portò ella in dote al novello sposo il comando supremo dell' armata d' Italia; teatro che apriva un' am-

pia carriera all'ambizione del giovine generale. Non rimase Buonaparte con la sua sposa che tre soli giorni dopo il lor matrimonio. Affrettossi a visitar la sua famiglia, che trovavasi tuttora a Marsiglia, e, gustato il piacer di mostrarsi qual favorito di fortuna in quella città stessa, ch'egli avea testè abbandonata nella condizione d'indigente avventuriere, portossi rapidamente a incominciar quella carriera, cui il destino chiamavalo, ponendosi alla testa dell'armata d'Italia.

CAPITOLO III.

Le Alpi. — Sentimenti e vedute di Napoleone al vedersi chiamato al comando dell' armata d' Italia. — Idea generale de' suoi nuovi principj di tattica. — Paesi montagnosi, particolarmente favorevoli a questi principj. — Esame degli avvenimenti militari dell' Ottobre 1795. — *Ostilità del governo francese verso il Papa. — Massacro di Basseville, inviato francese a Roma. — Armata austriaca sotto Beaulieu. — Piano di Napoleone per entrare in Italia. — Battaglia di Montenotte, e prima vittoria di Napoleone. — Disfà nuovamente gli Austriaci a Millesimo. — Sotto Colli. — Prende Cherasco. — Il re di Sardegna richiede un armistizio, che conduce a una pace conclusa a severe condizioni. — Termine della campagna del Piemonte. — Carattere di Napoleone a quest' epoca.*

Osservò Napoleone stesso che niun paese del mondo è tanto distintamente determinato da limiti naturali, quanto l'Italia. Sembrano le Alpi una barriera inalzata dalla natura stessa, su cui ha ella inciso a caratteri giganteschi: « Qui si fermi l'ambizione ». Questa circonvallazione però di montagne non fu bastante a ritenere gli antichi Romani dall' inondare e desolar la terra, sicchè fu trovata dopo Annibale insufficiente a

difender l'Italia stessa contro l'invasione. Non parlava effettivamente la nazion francese, all'epoca che descriviamo, delle Alpi come d'un limite naturale, che in quanto credeasi autorizzata così a reclamar tutto ciò che giacea all'occidente di queste montagne, come appartenente per natura a'suoi dominj: nè degnossi però essa giammai di rispettarle come tali, allorquando trattossi d'invader per parte sua il territorio degli stati situati sopra, o al di là di questa formidabile frontiera. Riguardò essa la legge de' limiti naturali come regola incontestabile allorquando era in favor suo; ma non permesse però giammai che venisse citata contro i suoi propri interessi.

Varia era stata di tempo in tempo la sorte delle battaglie nelle vicinanze di queste imponenti barriere, durante la guerra della rivoluzione. Possedea il re di Sardegna quasi tutte le fortezze che dominavano le gole delle montagne, lo che fece dire ch'ei portava le chiavi delle Alpi appese alla cintura. Avea egli invero perduto il suo ducato di Savoia e la contea di Nizza nelle ultime campagne; ma faceva ancor fronte ai Francesi con un'armata assai considerabile; ed era inoltre sostenuto dall'imperator d'Austria suo alleato, che sorvegliava sempre gelosamente quella ricca e amena porzione de'suoi dominj, che siede al settentrione dell'Italia. Ricoperte eran pertanto le frontiere del Piemonte d'una poderosa armata austro-sarda, opposta all'armata francese, di cui era appunto stato nominato Na-

poleone generale in capo. Bisogna anco aggiungervi una buona mano di forze napoletane, cosicchè il numero degli alleati era di molto superiore a quello dei Francesi. Una gran parte però di queste truppe eran rinchiuse in guarnigioni che non poteanò essere abbandonate.

Può ognuno immaginarsi con qual sodisfazione vedeasi il generale, all'età appena di ventisei anni, lanciato in una carriera indipendente di gloria e di conquista, fidando ne' suoi propri talenti e nella cognizione ch' egli avea acquistata del paese, allorquando pe' suoi superbi piani avea posto il generale Dumorbion in istato di respingergli Austriaci e d' impadronirsi di Col di Tende, di Saorgio e delle gole delle alte Alpi. Le gesta di Napoleone non avean brillato fin qui che sotto l'auspicio altrui. Avea egli fatte le disposizioni dell' assedio di Tolone, Dugommier però avea ottenuta la palma per la presa della piazza: ebbe Dumorbion, come dicemmo, tutto il merito de' vantaggi riportati sul Piemonte: nell'affare stesso de' 13 Vendemmiatore furono gli efficaci suoi servigi oscurati dalla official dignità di Barras, come comandante in capo. Se egli era però per raccorre in Italia alcun successo, l'onore dovea esser esclusivamente suo; e quel cuore superbo deve aver palpitato di contento nell'andar contro a' pericoli a tali condizioni: e con quale ardore non si sarà egli il suo spirito penetrante affaticato a trovare i mezzi di riuscirvi!

Contava egli principalmente per la vittoria sopra un sistema di tattica fin allora sconosciuto, o

usato almeno ristrettamente e con poca uniformità; nè sarà inutile il fermarci qui a dare una idea generale de' principj ch' ei stava per porre in pratica.

Impegnate le nazioni selvaggie in continue guerre, formaronsi ognora una maniera particolare di combattere, conveniente al paese da esse abitato, e al modo delle loro armi. L'Indiano dell'America settentrionale divien formidabile con la sua carabina, quanto un contrabbandiere; tende agguati nelle sue inaccessibili foreste, e mette in pratica tutte le astuzie d'una guerra irregolare. L'Arabo o lo Scita fa manuvrar le sue orde di cavalleria nel deserto, per inviluppar come una nube il nemico, e distruggerlo con attacchi inaspettati, precipitose ritirate, e pronti raunamenti; devastando tutto intorno il paese e praticando, in una parola, una specie di guerra, propria di un popolo superiore per la sua cavalleria leggiera.

Meno favorevole ai successi della guerra è la prima età dell'incivilimento. A misura che una nazione va facendo progressi nelle arti, figlie della pace, e che il carattere del soldato incomincia a divenir meno intimamente connesso con quello del cittadino, cessa il sistema della tattica naturale: e quando le invasioni straniere o la guerra civile chiamano i cittadini alle armi, altra idea non hanno essi, che quella di cercare un nemico, di piombargli addosso, e commettere alla superiorità della forza, della bravura e del numero l'evento della battaglia. Un esempio ce

ne porge la famosa guerra civile d'Inghilterra, ove batteansi i due partiti in quasi ogni contea del regno, senza combinazione alcuna, e senza alcuna idea di unirsi per sostenersi reciprocamente, o di manovrare in modo da riunir le loro isolate bande in un corpo d'una forza preponderante. Quanto almeno fu tentato su questo proposito, fullo su' più rozzi piani possibili, quando in una battaglia quella porzione d'armata che avea ottenuto alcun vantaggio, inseguiva il nemico finchè potea, invece di profittar del successo, per sostenere i propri compagni; cosicchè era il corpo principale spesso disfatto, mentre un'ala vittoriosa era occupata ad inseguir coloro che il primo attacco avea fatti piegare.

Allorquando però la guerra diviene una professione, e l'oggetto d'uno studio profondo, vedesi gradatamente che i principj della tattica han per base le mattematiche e l'aritmetica, e che vittorioso sarà il generale che potrà riunire sul medesimo punto e nel medesimo momento, un maggior numero di forze, nonostante l'inferiorità numerica di tutta l'armata, paragonata con quella del nemico. Non fuvvi uomo che meglio di Napoleone possedesse il genio del calcolo e delle combinazioni necessarie per diriger manovre sì decisive. Tale era difatto il suo segreto (come fu chiamato per alcun tempo); e questo consisteva in un'immaginazione fertile di espedienti, che non sarebbonsi giammai presentati ad altri nella chiarezza e nella precisione de' suoi

piani, in una maniera di diriger con sicurezza le separate colonne mobili, destinate ad eseguirli, adoperando in modo che giungesse ogni divisione alla posizione indicata, al momento preciso in cui necessario era il suo servizio; e soprattutto in quella scienza che ponea quel sublime ingegno in istato di scerre i più adattati agenti secondari, di attaccarli alla sua persona, e di assicurarsi, spiegando loro de' suoi piani quanto bastasse, ch' essi l' eseguissero con tutto lo sforzo della loro abilità.

Non solo dunque, benchè ardimentose, erano le sue manovre eseguite con una precisione, cui non eran peranco aggiunte le operazioni militari; ma tale era ancora la lor celerità, che produsser quasi sempre l' effetto della sorpresa. Mostravasi Napoleone a' nemici come il baleno; e allorquando la ripetuta esperienza ebbeli accostumati alla stupenda rapidità de' suoi movimenti, accadde talvolta ch' essi aspettassero in una dubbia e indecisa attitudine i di lui attacchi, i quali un minor timore del loro antagonista avrebbe mostrato loro più prudente l' evitare o il prevenire.

Grandi sacrifizi si richiederono per render le truppe francesi capaci della celerità richiesta dalle combinazioni di Buonaparte. Non ammettea egli alcun impedimento, o inatteso ostacolo. Il tempo da lui calcolato per l' esecuzion d' una manovra, non dovea esser ritardato sotto alcun pretesto. Non dovea guardarsi ad alcun sacrifizio di bagaglio, di vestiti, perfino d' artiglieria, pur-

chè troppo tardi non arrivasse la colonna al punto destinato. Quindi tutto ciò ch'era fin qui stato reputato essenziale, non solo alla salute, ma puranco all'esistenza del soldato, era in gran parte bandito dalle armate francesi; e vidersi per la prima volta accamparsi le truppe senza tende, senza equipaggi di campagna, senza magazzino di provvisioni, senza spedali militari: i soldati mangiavano, dormivano e morivano ove poteano, ma sempre avanzando, sempre combattendo, sempre vittoriosi.

Vero si è che questo abbandono di ogni cosa, eccetta la vittoria, aumentava gli orrori ordinari della guerra. Il soldato con le armi alla mano, e sprovvisto di pane, procuravasi la sussistenza con la rapina, cagionando agli abitanti un danno infinitamente maggiore del benefizio che risentiane per se stesso: chè può dirsi delle requisizioni militari, come del dispotismo, rassomigliarsi esse a quel selvaggio che abbatte un albero per corne il frutto. Quantunque però compro a caro prezzo, eravi in questo sistema di rapida tattica il vantaggio di ottener sicuramente ciò che in una guerra più lenta, nella quale il soldato è regolarmente mantenuto, e ristretto sotto le regole d'un'austera disciplina, sarebbe stato assai dubbioso. Distruggea questo sistema l'armata per le malattie, la fatica e tutte le conseguenze della privazione e dell'affanno; ma la vittoria era seco dappertutto, e ciò bastava a far dimenticare a'soldati che sopravviveano le lor fatiche, e a far chiamar nuove reclute a rimpiaz-

zar gli estinti. Pazienti nelle fatiche, vivaci e festosi, orgogliosi de' lor successi oltre ogni penosa rimembranza, erano i soldati francesi i soli uomini adattati ad eseguir questa specie di faticoso servizio, sotto un capo, cui la lor sagacia fece bentosto conoscer sicuro di condurre alla vittoria tutti coloro che sostener sapessero le fatiche che dovea costare. La natura del paese montagnoso, ove dovea Buonaparte esercitar per la prima volta il suo sistema, esser non potea più favorevole alle sue vedute. Presentando molte linee e posizioni di difesa, eran gli Austriaci obbligati a stazionare, e ad occupare, secondo l'antica loro tattica, una grande estensione di terreno. Abbenchè abbondanti però di posizioni, che sembrar poteano a prima vista inespugnabili, e considerate troppo sovente come tali, offrivano puranco quelle montagne all'occhio sagace di un gran capitano gole, passi stretti e difficili, e sconosciuti accessi, pe' quali girando intorno alle posizioni che parean di fronte sì formidabili, e attaccando l'inimico di fianco o alle spalle, obbligarlo a disastrosa battaglia, o ritrarsi con perdita.

Ascendean le forze sotto gli ordini di Buonaparte a cinquanta o sessantamila uomini di buone truppe, ritornati in gran parte dalla guerra di Spagna, per la pace conclusa con quel regno; mal provvisti però di vestimenta, e spossati dalle fatiche sofferte in quella montagnosa, sterile e fredda regione. La cavalleria specialmente era nel peggiore stato, il quale però diveniva ora

men sensibile per la natura del paese ov' era chiamata ad agire, che non ammetteale d'esser molto impiegata. Descrivibile appena, secondo la testimonianza dello stesso Buonaparte (1), fu la miseria dell' armata francese, finchè l' armistizio di Cherasco terminò vittoriosamente le campagne delle Alpi. Per più anni non avean ricevuto gli uffiziali più di otto franchi il mese per loro soldo, e quelli dello stato maggiore non aveano un cavallo fra tutti. Conservava Berthier come curiosità un ordine in data della vittoria d'Albenga, che generosamente accordava una gratificazione di tre luigi d'oro ad ogni general di divisione (2). Tra' generali, i cui bisogni resero lor grata una tal donazione, furono, o possono esser almeno stati molti di quelli i di cui nomi divenner poscia l' onore e lo spavento della guerra. Gli Augereau di fatto, i Massena, i Ser-

(1) Memorie dettate a S. Elena.

(2) Quest' atto di generosità rammentaci la liberalità dei re di Brentford verso le loro truppe di Kinghtsbridge.

Il primo re. Ecco 5 ghinee per questi valorosi guerrieri.

Il secondo re. Eccone altre 5, che fanno 10 per l' appunto.

L' araldo. Dio sa quando mai ne vedemmo tante (*).

(*) L' autore cita qui la piccante commedia di Sheridan *il Critico*; vi si trova la rappresentazione di una burlesca parodia, in cui i re di Brentford, monarchi di questa piccola possessione, fanno una parte assai bizzarra. *Trad. Fr.*

rurier, i Joubert, i Lasnes, i Murat, generali tutti d'alta riputazione, serviano allora sotto Napoleone nelle campagne d'Italia.

Avea l'armata francese ripetutamente cambiato di posizione dal mese di ottobre 1795, dopo l'attacco di Cairo. L'estrema sinistra della linea che stendeasi a quell'epoca da mezzodì a settentrione, appoggiavasi ora al Col d'Argentina e comunicava con le alte Alpi; il centro era sul Col di Tende e sul Monte Bertrand; occupava la sinistra le alture di S. Bernardo, di S. Giacomo, ed altre montagne nella stessa direzione, e terminava sulla riva del mediterraneo presso Finale.

Ricevuti gli Austriaci numerosi rinforzi, attaccaron questa linea, e s'impadronirono delle alture del monte S. Giacono; e Kellermann dopo vani tentativi per riprender la sua posizione, videsi forzato di ritirarsi sulla linea di difesa più verso occidente, la quale era a Borghetto. Kellermann, attivo e buon generale di brigata, ma privo di talenti necessari ad un generale in capo, fu destituito, e Scherer nominato in suo luogo nel comando dell'armata d'Italia. Arrischiò egli una battaglia contro gli Austriaci a Loano, in cui spiegarono Massena e Augereau rimarchevol talento; e per la vittoria che ne seguì riguadagnarono i Francesi la linea di S. Giacomo e Finale, ch'era stato Kellermann costretto di abbandonare; cosicchè la posizione relativa delle due armate era in un certo aspetto poco differente da quella nella quale lasciate aveale Buonaparte.

Nonostante però la vittoria di Scherer, non era egli la persona cui affidar volesse il Direttorio l'ardito piano di prender l'offensiva su tutta la linea delle Alpi, di portar la guerra in Italia, costringendo gli Austriaci a difendersi in quelle posizioni, e diminuir così gli sforzi giganteschi, ch'avea questa potenza continuamente fatti fin allora, con vario successo, ma indomabil coraggio, là sul Reno. Aveano i regolatori della Francia un altr'oggetto in questo piano. Desideravano essi d'intimidire o annichilare e detronizzare il Papa. Era egli odioso a costoro come capo della Chiesa, dappoichè l'attaccamento del clero francese per la sede romana e pe' punti di coscienza che ne dipendono, avea indotti i preti, e soprattutto quelli ben affetti al popolo, a ricusare il giuramento costituzionale. Al Papa dunque e alla sua supremazia attribuiron essi la famosa guerra civile della Vandea, e la disaffezione generale de' Cattolici nel mezzodì della Francia.

Non era questa però l'unica causa dell'animosità nutrita dal Direttorio contro il capo della Chiesa cattolica. Avea esso ricevuto tre anni avanti un insulto dalla corte di Roma, ch'era ancora invendicato. Veduto avea il popolo romano di cattiv'occhio i Francesi ivi residenti, e soprattutto i giovani artisti, spiegar la coccarda tricolore; e che avesser proposto d'inalberar gli emblemi della repubblica sulla porta del console francese. Il Papa per mezzo del suo ministro, palesato avea il suo desiderio che non si

procedesse a questa istallazione, non avendo egli riconosciuta la repubblica come governo legittimo. I Francesi però proseguiron nel loro progetto, onde nacque una sommossa popolare, che le truppe del Papa non dettersi gran cura di sedare. La carrozza dell' inviato francese o incaricato d' affari Basseville fu assalita nelle strade e fatta retrocedere: la di lui casa fu forzata dalla plebe, ed egli stesso, disarmato e senza alcuna resistenza, fu crudelmente assassinato. Considerò naturalmente il governo francese questo attentato come un grave insulto, ed era altrettanto più desideroso di vendicarlo, ch' egli sarebbesi più avvicinato così alla dignità di quella romana repubblica, che sembrò sì nel bene che nel male servirgli ognora di modello. Accadea quest' affare nel 1793, nè era però dimenticato nel 1796.

La prima idea presentatasi al governo francese per l' oggetto di procurarsi una vendetta, era stata di sbarcare a Civitavecchia un' armata di diecimila uomini, per marciar su Roma ed esiger dal Pontefice piena sodisfazione per l' uccisione di Basseville. Incrociando però liberamente la flotta inglese nel mediterraneo, il trasportar per mare un tal corpo di truppe a Civitavecchia era cosa molto pericolosa, senza parlar punto della probabilità che, sbarcate anco sicuramente, trovassersi in mezzo all' Italia, prive d' ogni soccorso, assalite da ogni parte, e bloccate forse dalla flotta inglese. Consultato Buonaparte a tal proposito, sostenne che bisognava

conquistar prima la parte settentrionale dell'Italia, onde avvicinarsi con sicurezza a Roma e trarne vendetta: piano, cui solo, abbenchè non meno ardito, attennesi il Direttorio, come al più sicuro, non volendo Buonaparte marciar su Roma, che quando conservar potesse le sue comunicazioni con la Lombardia e con la Toscana, che doveano esser conquistate le prime.

Accordavasi sotto ogni rapporto il piano di traversar le Alpi e invader l'Italia al carattere ambizioso e sicuro di se stesso, del generale, cui venia ora affidata questa intrapresa. Porgeagli questa un'autorità separata e indipendente, e il poter d'agire di suo proprio giudizio, e sotto la sua responsabilità; giacchè il deputato Salicetti, suo concittadino, che accompagnavalo come commissario del governo, non era probabilmente molto disposto a frastornar le sue opinioni. Era egli stato protettor di Buonaparte, ed erane tuttora amico. Erasi l'animo del giovin generale già preparato all'alternativa della vittoria o d'una irreparabil rovina; lo che chiaramente apparisce dalle sue parole stesse nel prender congedo da un amico. « Fra tre mesi, diss'egli, sarò a Milano o a Parigi »; dichiarando così al tempo stesso e la sua risoluzione assoluta di riuscire, e la convinzione in cui era, che la rovina d'ogni sua espettativa era la necessaria conseguenza d'una disfatta.

Ad animare i suoi seguaci alle medesime ambiziose speranze, indirizzò egli il seguente proclama all'armata d'Italia:

« Soldati

« Voi siete affamati e nudi. Molto vi deve la Repubblica, nè può darvi cosa alcuna. Ammirevole invero la pazienza onde sopportate la fatica di queste sterili roccie, ma qual gloria ve ne risulta? Vengo a guidarvi nelle più ubertose pianure rischiarate dal Sole. — Ricche provincie, opulente città, onore, gloria, ricchezze, tutto vi si para davanti. — Soldati d'Italia, con sì bella prospettiva, mancheravvi egli il coraggio e la costanza? »

Era questo un mostrare ai bracchi il cervo al momento di sciorre il guinzaglio.

Comandava l'armata austro-sarda, ch' avea Buonaparte di fronte, Beaulieu, generale austriaco di molta esperienza, e non privo di talenti; ma nell' età sua avanzata di circa settanta cinque anni, avvezzo per tutta la sua vita all' antica tattica, non potea egli sospettare, prevenire o deludere i disegni d' un ingegno fertile come quel di Napoleone.

Differiva il piano di Buonaparte per entrar in Italia, da quello degli antichi conquistatori, che aveano invaso quel bel paese sormontando in qualche punto le sue alpestri frontiere. Volea il suo genio inventore aggiungere al medesimo scopo, girando l'estremità meridionale delle Alpi, attenendosi il più possibile alla riva del Mediterraneo, e traversando il Genovesato per la

stretta gola della Bocchetta, che conduce intorno all' estremità delle Alpi fra le montagne e il mare. Proponeasi così di penetrar nell' Italia per la parte più bassa che presenti la superficie del suo suolo; naturalmente cioè laddove unisçesi la catena delle Alpi a quella degli Appennini. Il punto di giunzione di queste due immense catene è alla sommità del monte S. Giacomo, al disopra di Genova, là dove stendendosi le Alpi verso il nord-est vanno inalzandosi fino al Monte Bianco, lor più elevata cima, ed ove dirigendosi l' Appennino verso il sud-est gradatamente s' inalza fino a Monte Velino, la più alta montagna di questa catena.

Onde girar le Alpi nella guisa ch' erasi proposto, conveniva a Buonaparte cangiar totalmente la posizion dell' armata: prender dovendo coloro che occupavan la linea difensiva da settentrione a mezzogiorno, una posizione offensiva, da levante a ponente. Parlando d' un' armata come d' un battaglione, dovea essa formarsi in colonna sulla destra della linea da lei già occupata. Delicata era questa operazione, e pienamente difficile ad eseguirsi in presenza d' un nemico attivo e superiore in numero; nè fu di fatto possibile di mandarla ad effetto senza essere interrotta.

Non più presto intese Beaulieu che andava il general francese concentrando le sue forze e cangiando di posizione, ch' egli affrettossi a cuoprir Genova, senza il possesso della quale o del territorio almeno adiacente, potea il piano di

Buonaparte aver difficilmente il suo compimento. Divise il generale austriaco la sua armata in tre corpi. Pose egli a Ceva, sulla destra, Colli alla testa d'una divisionesarda: la divisione del centro sotto D'Argenteau, il di cui quartier generale era a Sasiello, avea ordin di marciare sulla montagna di Montenotte e su due villaggi dello stesso nome, presso i quali era una forte posizione in luogo detto Montelegino, occupata da' Francesi per cuoprire il lor fianco durante la marcia verso levante. Beaulieu in persona mosse alla testa della sua ala sinistra da Novi su Voltri, piccola città distante dieci miglia da Genova, onde proteggere quell' antica città, della di cui indipendenza e neutralità parea far si volesse picciol conto. Pare dunque che mentre tentavano i Francesi di penetrare in Italia avanzandosi dalla Savoia per la via di Genova minacciato venia il fianco della lor linea di marcia da tre armate austro-sarde, che scendean dalle sommità. Malgrado però le sue abili disposizioni, avea Beaulieu per la natura stessa del montagnoso paese il grande svantaggio d' esser privo di comunicazione fra le tre separate divisioni; nè potea perciò riunirle facilmente al bisogno, in qualunque punto ei desiderasse, mentre la linea inferiore, sulla quale moveano i Francesi, non impedia loro il comunicarsi ed operar di concerto.

Portossi D' Argenteau a' 10 d' Aprile 1796 con la division del centro dell' armata austro-sarda sul Montenotte, nel mentre che Beaulieu attaccava sulla sinistra l' avanguardia dell' ar-

mata francese, ch' erasi avanzata fino a Voltri. Il general Cervoni, che comandava la divisione francese attaccata da Beaulieu, fu obbligato a ripiegarsi sul grosso dell' armata; e se l' assalto D' Argenteau avuto avesse lo stesso ardore e lo stesso successo, la reputazione di Buonaparte sarebbe stata soffocata nel suo nascimento; ma il colonnello Rampon ufficiale francese che comandava la fortificazione presso Montelegino, arrestò con la più determinata resistenza i progressi di D' Argenteau. Alla testa di non più di mille cinquecento uomini, cui egli ispirò il suo coraggio, e fece giurar di conservare la lor posizione o di morire, difese egli la fortificazione per tutta la giornata degli 11 fino a che D'Argenteau, la di cui condotta venne poscia assai biasimata per non aver fatti ulteriori sforzi per cacciarlo, ritirò sulla sera le sue truppe, nell' intenzione di rinnovar l' attacco il dì seguente; ma trovossi però nella mattina de' 12 circondato di nemici. Cervoni, ch' erasi ritirato davanti a Beaulieu, erasi riunito a La Harpe, e avanzarono essi unitamente nella notte verso settentrione, e stabilironsi dietro alle fortificazioni sì valorosamente difese da Rampon. Le divisioni inoltre di Augereau e di Massena eran marciate per differenti strade su' fianchi e su la retro-colonna di D' Argenteau; cosicchè, invece di rinnovare la mattina seguente l'attacco delle fortificazioni, videsi il generale austriaco obbligato a districarsi con una disastrosa ritirata, lasciando dietro di se bandiere, cannoni, mille uomini uccisi, e due mila prigionieri.

Tale fu la battaglia di Montenotte, prima vittoria di Napoleone, e prova eminente di quella certezza matematica di combinazioni, che in molte altre memorabili occasioni, e quando ancora minori erano in numero le sue forze, e apparentemente disunite per le loro posizioni, potè fargli subitamente concentrar le sue truppe e batter l'inimico, superandolo nel punto ov' egli credeasi il più forte. Riunito avea Buonaparte una forza superiore sul centro degli Austriaci, e avealo disfatto, nel mentre che il Colli sulla destra, e Beaulieu stesso sulla sinistra, ambi alla testa di poderose forze, non sentiron parlare di quest' affare che quando fu terminato e perduto.

Il successo della battaglia di Montenotte e la rotta degli Austriaci produsse a' Francesi il possesso di Cairo, ponendosi essi così da quella parte delle Alpi che stendesi verso la Lombardia, ed ove i torrenti di queste montagne scorrono a raggiungere il Po. Erasi avanzato Beaulieu su Voltri, mentre eransi ritirati i Francesi per congiungersi ad attaccar D' Argenteau; ma fu egli quindi obbligato a ripiegarsi verso il settentrione sopra Dego, nella val della Bormida, per ristabilire una comunicazione con l'ala sinistra della sua armata, principalmente composta di Sardi, ond'egli era quasi separato per la rotta del centro. Con un movimento corrispondente sulla sinistra, il general Colli occupò Millesimo, piccola città distante circa nove miglia da Dego, con cui ristabilì egli e mantenne comunicazione

per mezzo d' una brigata stazionata sulle alture di Biastro. Dalla forza di tal posizione traeva Beaulieu la speranza di poter mantener il suo terreno, benchè fosser le sue forze appena concentrate, fintanto ch' ei ricever potesse soccorsi di Lombardia, e riparare alle conseguenze della disfatta di Montenotte. L' antagonista però che stavagli a fronte non avea intenzione di dargli posa.

Determinata l' armata francese ad un attacco generale su tutti i punti della linea occupata dagli Austriaci, avanzossi divisa in tre corpi sopra uno spazio di quattro leghe d' estensione, Augereau alla testa della divisione che non avea preso parte alla battaglia di Montenotte, avanzossi sulla sinistra contro Millesimo; marciò il centro, comandato da Massena, verso Dego per la val di Bormida; manuvrò l' ala diritta sotto gli ordini di La Harpe sulla diritta, affine di volgere il fianco sinistro di Beaulien. Augereau trovossi il primo a contatto coll' inimico; attaccò egli il general Colli a' 13 d' Aprile. Gelosi i suoi soldati della gloria de' lor compagni, si condussero bravamente, precipitaronsi su' posti avanzati dell' armata sarda a Millesimo, forzarono e s' impadroniron della gola ond' era difesa, separando così dall' armata sarda un corpo di circa due mila uomini, comandati dal generale Austriaco Provera, il quale occupava un' eminenza staccata, detta Cossaria, che cuopriva l' estrema sinistra della posizione del general Colli. Mostrarono però gli Austriaci il più ostinato coraggio.

Abbenchè circondati dal nemico, gettaronsi essi nel diroccato castello di Cossaria, che coronava l'eminenza, e mostraronsi decisi a difendervisi fino all'ultimo, tanto più che scorgendo da' torrioni di quel castello forte, le truppe sarde ond'erano stati divisi, prepararsi a combattere il dì seguente, poteano essi ragionevolmente sperare di vedersi disimpegnati. Portovvisi Buonaparte in persona; e veduta la necessità di sloggiare il nemico da quel posto forte, ordinò tre attacchi successivi. Joubert alla testa d'una colonna d'attacco, erasi già valorosamente fatta strada con sei o sette altri officiali, penetrando nei lavori esterni, quando cadde ferito nella testa. Caddero pure il general Balan e l'aiutante generale Quenin, ciascuno alla testa della sua colonna; il perchè videsi Buonaparte costretto di lasciare l'ostinato Provera in possesso del castello durante la notte. La mattina dei 14 condusse un'altra scena; chè contentandosi di bloccare il castello di Cossaria, volle Buonaparte dar battaglia al general Colli, i di cui sforzi per soccorrerlo riusciron vani, essendo stato battuto, separato dall'armata di Beaulieu, e costretto a ripiegarsi alla meglio su Ceva, lasciando al suo fato il bravo general Provera, che dovè arrendersi a discrezione.

Attaccò nello stesso giorno Massena col centro le alture di Biastro, che formavano il punto di comunicazione fra Beaulieu e Colli; mentre, attraversata La Harpe la Bormida, là dove l'acqua giungea fino alla cintura de' soldati,

attaccò di fronte e per fianco il villaggio di Dego, occupato dal generale in capo dell' armata austriaca. Intieramente prospero fu il successo del primo attacco, prese furon le alture di Biastro, e i Piemontesi messi in rotta; nè men felice fu l' assalto di Dego, abbenchè dopo un più terribil combattimento. Costretto fu Beaulieu a ritirarsi, e venne intieramente separato da' Sardi, che avean già operato di concerto con lui. I difensori d' Italia ritiraronsi allora in differenti direzioni; Colli movendo all' occidente verso Ceva, mentre inseguito dappresso per uno scabro paese, ripiegavasi Beaulieu sopra Acqui.

Non più tardi del giorno appresso poco mancò che non venisse strappata la vittoria dalle mani del conquistatore. Una divisione austriaca che non erasi battuta, evacuando Voltri più tardi delle altre, e che andava manovrando per riunirsi al suo generale, trovò la posizione già occupata da' Beaulieu in mano del nemico. Arrivati a Dego quali uomini smarriti, doverono esser sorpresi al trovar questo posto in mano dei Francesi; ma non esitaron però a prender l' offensiva, cacciandone con un vigoroso attacco l' inimico, e ripiantando sul villaggio le aquile imperiali. Questa subita apparizione cagionò un grand'allarme; chè intender non poteano i Francesi lo scopo d' un attacco sopra un punto opposto a quello, su cui avea l' inimico fatta la sua ritirata, e senza essere annunziato da' posti avanzati d' Acqui.

Mosse immediatamente Buonaparte sul villag-

gio. Respinsero gli Austriaci i primi due attacchi; al terzo il general Lanusse, ucciso poscia in Egitto (1), posto il suo cappello in cima alla spada, avanzossi a passo di carica, e penetrò nella piazza. Lannes pure, quindi duca di Montebello, egualmente si distinse in questa stessa occasione pel suo coraggio e pe' talenti suoi militari, e fu raccomandato da Buonaparte al Direttorio, come meritevole d'avanzamento. Perdè l'armata austro-sarda in questa battaglia di Dego, più comunemente conosciuta sotto nome di Millesimo, cinque o seimila uomini, trenta pezzi di cannone e gran quantità di bagaglio. Furono inoltre gli Austriaci separati da' Sardi; e incominciarono i due generali a far veder non solo che le lor forze eran disunite, ma che agivano essi d'altronde per motivi diversi; i Sardi cioè col desiderio di proteggere Torino, mentre i movimenti di Beaulieu sembravan sempre diretti ad impedire l'invasion de' Francesi sul territorio milanese.

Lasciando allora Buonaparte sulla Bormida forze bastanti a tener Beaulieu in iscacco, rivolse il nerbo dell'armata contro il Colli, che oppresso e senza speranza di soccorso, abbandonò la sua linea di difesa presso Ceva, e ritirossi su quella del Tanaro. Fissò frattanto Napoleone il suo quartier generale a Ceva, godendo dalle alture di Montezemoto il magnifico aspetto

(1) A Alessandria nel 1801. L'azione di Dego guadagnogli il grado di general di brigata. *Trad. Fr.*

delle ubertose campagne del Piemonte, stese ai suoi piedi in immensa pianura, irrigata dal Po, dal Tanaro e da mille altri fiumi che discendon dalle Alpi. Apresi la ricca estensione qual terra promessa all' occhio stupefatto dell' armata dei vincitori; siede da tergo il deserto che han trascorso; non deserto invero di nuda sabbia, simigliante a quello in cui andaron errando gl' Israeliti, ma vaste moli di scoscese rocche, montagne inaccessibili coronate di ghiacci e di nevi, quasi destinate dalla natura per barriere e antemurali alle beate regioni che stendeansi all' oriente al disotto di essi. Divider dobbiamo l' intima sodisfazione del generale, che avea trionfato di sì terribili ostacoli, in sì inusitata maniera: ed ei rivolto agli officiali che ammiravan sì magnifica scena disse: « Annibale prese le Alpi per forza, noi ce le siam girate (1) ».

L' armata scoraggita del Colli venne attaccata a Mondovi nella sua ritirata su due differenti punti, da due corpi dell' armata di Buonaparte, comandati da Massena e da Serrurier, l'ultimo dei quali venne vigorosamente respinto con perdita dal general sardo: ma quando questi vide Massena girare al tempo stesso la sinistra della sua linea, e trovossi così posto fra due fuochi, riconobbe la sua situazione quasi dispe-

(1) Frase felice, aggiunge Buonaparte, e che esprimeva a un tempo e il pensiere, e lo spirito della campagna. *Memorie di Napoleone*, Tom. 3. *Trad. Fr.*

rata. La cavalleria piemontese fece uno sforzo, per rinnovare il combattimento, ed avea per alcun poco respinto e messo in rotta la francese, sotto gli ordini del generale Stengel, che fu ucciso nel cercar di ridurla a buon ordine: ma l' indomito valore di Murat, giammai uguagliato forse alla testa d' una carica di cavalleria, ricondusse la fortuna in campo; e tanto la cavalleria quanto l' infanteria del Colli furon costrette a disastrosa ritirata. La rotta fu decisiva, e perdute i Sardi le lor migliori truppe, i lor cannoni, il bagaglio, e la cassa militare, totalmente divisi dagli Austriaci loro alleati, ed esposti per conseguenza ad esser distrutti dalle forze riunite dell' armata francese, fur privi d' ogni speranza di cuoprire efficacemente Torino. Proseguendo Napoleone la sua vittoria, impadronissi di Cherasco, distante dieci leghe dalla capitale del Piemonte Nel corso così d' una campagna d' un mese appena, pose fortuna il suo favorito in pieno possesso della desiderata via d' Italia, col dominio delle gole delle montagne, da lui invase e conquistate con tanto talento militare. Avea egli vinto trè battaglie su forze superiori alle sue; fatta soffrire al nemico una perdita di venticinque mila uomini fra morti, feriti e prigionieri; preso ottanta pezzi di cannone, e ventuno stendardo; ridotta l' armata austriaca all' inazione; quasi distrutta la sarda; era in perfetta comunicazione con la Francia per la parte orientale delle Alpi, come ancora con l' Italia, che sembrava mostrarsegli quasi invitandolo

alla conquista (1). Non dovea però terminar con tali allori la prima campagna di Napoleone,

(1) Proclama indirizzato dal generale in capo a' suoi soldati a Cherasco. « Soldati: avete riportate in quindici giorni sei vittorie, avete preso ventuno stendardo, cinquantacinque pezzi di cannone, diverse piazze forti; e conquistata la più ricca porzione del Piemonte; avete fatti quindici mila prigionieri, e uccisi o feriti dieci mila nemici. Vi battevate finora per iscoscese roccie, illustri pel vostro coraggio, ma inutili alla patria; voi uguagliate oggi pe' vostri servigi le armate dell' Olanda e del Reno. Privi di tutto, suppliste a tutto. Vinceste battaglie senza cannoni; passaste fiumi senza ponti; faceste marce forzate senza scarpe; bivaccaste senz' acquavite, e spesso ancora senza pane. Le sole falangi della repubblica, i soldati della libertà eran capaci di soffrir quello che voi avete sofferto. Grazie vi sian rese, o soldati! La patria riconoscente dovrà a voi la sua prosperità; e se, vincitori a Tolone, presagiste la campagna immortale del 1793, le presenti vostre vittorie altre ve ne promettono più gloriose ancora. Quelle armate che attaccavanvi testè con audacia, spaventate fuggono dinanzi a voi: tremanti e confusi son quei perversi, che ridean della vostra miseria e rallegravansi in pensando a' trionfi de' vostri nemici. Ma nulla avete fatto, o soldati, finchè vi resta che fare. Torino e Milano non son vostri; le ceneri de' vincitori dei Tarquini calpesta ancora con piè scellerato l' assassino di Basseville. È egli vero che vi ha taluno fra voi il di cui ammollito coraggio preferirebbe ritornarsene in cima agli Appennini ed alle Alpi? No, non posso crederlo. No, i vincitori di Montenotte, di Millesimo, di Dego, di Mondovì, ardono di portare in lontane regioni la gloria del popolo francese. . . . »

allorquando tante facilità presentavansi a lui per l'acquisto di nuove e più importanti vittorie, in più larga misura e con più brillanti resultati. Il capo della real casa di Savoia, se non una delle più potenti, una però delle più distinte d'Europa, ricever dovea la trista esperienza, ch'egli avea a fronte l'uom del destino, qual fu poscia il superbo nome dato a colui che nel linguaggio della Scrittura ebbe il potere « di legare i regi con catene, e i grandi della terra con lacci di ferro ».

Gli sdruciti avanzi dell'armata sarda eransi ritirati, o piuttosto fuggiti, a due leghe di distanza da Torino, fuor di speranza di poter fare più alcuna efficace resistenza. Niun mezzo restava al sovrano della Sardegna, del Piemonte e della Savoia per conservar la sua capitale, anzi la sua esistenza sul continente, sennonchè una sommissione quasi intiera al voler del vincitore. Convien rammentarsi che Vittorio Amedeo Terzo discendea da una stirpe d'eroi, che per la posizion naturale del lor territorio, che forma un paese neutrale d'una grande importanza, tra la Francia e i possessi austriaci in Italia, fur sovente chiamati a sostener negli affari generali dell'Europa una parte di molto più importante di quella, cui la lor qualità di potenza di second'ordine avesse potuto altrimenti richie-

Parveci questo proclama dover esser posto sotto gli occhi del lettore a cagion delle riflessioni, che suggerir dee più tardi allo storico. *Trad- Fr.*

dere. Avean essi generalmente compensato l'inferiorità delle lor forze con talenti e coraggio che fecer loro il più grand'onore, sia come generali, sia come politici, e vedeasi ora dal canto suo il Piemonte a' piè d'un nemico, le di cui forze eran minori delle sue. Senza più riflettere alle passate glorie del suo paese, l'attual situazione del re era resa più umiliante per le sue relazioni di parentela. Era Vittorio Amedeo suocero di *Monsieur* (per diritto Luigi XVIII) e del conte d'Artois (ora re di Francia). Avea egli accolti i suoi generi alla sua corte di Torino; avea dato loro il mezzo d'adunarsi intorno le loro forze, consistenti nei nobili emigrati; ed avea spiegato ogni mezzo in poter suo, e spesso ancora con successo, per opporsi sia agli artificj, sia alle armi de' repubblicani francesi; e vedeasi ora questo erede di tanti eroi, con tal parentela, con tai principj, condannato a domandar la pace a qualunque condizione impor piacesse a un generale della Francia, dell'età di ventisei anni, che desiderava alcuni mesi addietro un impiego nell'artiglieria del Gran Signore (1)!

In sì lagrimevoli circostanze chiese il re di Sardegna un armistizio, che bisognò però comprare, ponendo nelle mani de' Francesi due delle sue migliori fortezze, Coni cioè, e Tortona;

(1) Furono tenute conferenze per una sospension d'armi al quartier generale, in casa di Salmatoris, allora mastro di tinello del re di Sardegna, e quindi prefetto di palazzo di Napoleone. (Memorie di Nap.). *Trad. Fr.*

quelle due chiavi delle Alpi, sì lungo tempo custodite dai di lui antenati; e facendo così bastantemente conoscere ch'egli arrendevasi a discrezione. Fu convenuto dell'armistizio a Cherasco, ma furono spediti dal re commissari a Parigi, per fissar col direttorio le condizioni della pace: condizioni che furono imposte dal vincitore al vinto (1). Dovea inoltre il re di Sardegna dare in mano de' Francesi altre cinque fortezze della prima importanza; dovea la strada di Francia in Italia restar sempre aperta alle armi fran-

(1) Ecco le principali disposizioni della pace definitiva, firmata a Parigi a' 15 di Maggio:

„ Sua Maestà Sarda rinunziava alla coalizione e ad ogni alleanza offensiva e difensiva con qualunque potenza; impegnavasi a ricusare il passo sul suo territorio ad ogni truppa nemica, ed accordarlo al contrario a tutte le truppe francesi. Cedeva la Maestà Sua alla repubblica la Savoia, la contea di Nizza, di Tende e di Benil. Doveano i limiti de' due Stati essere stabiliti sulle alture delle Alpi, le più avanzate nel Piemonte, dal principio delle glaciere di Mont Maudit, fino a Rocca Barbena.

„ Il paese restituito al re di Sardegna restava sottoposto a tutte le requisizioni dell' armata francese.

„ Coni, Cera, Tortona, l'Assiette, Chateau-Dauphin e Alessandria, doveano essere occupate dai Francesi, fino alla pace generale. I forti d' Exiles, di La Brunette e di Susa, doveano essere smantellati a spese del governo piemontese „.

Vedasi sulla campagna del Piemonte, il *Trattato delle grandi operazioni militari* di Jomini, Tom. VII; *le memorie di Napoleone; le vittorie e conquiste* del general Beauvais, e *la campagna delle Alpi*, scritte da Mons. Saintine. *Trad. Fr.*

cesi, e avea di fatto il re, cedendo le dette fortezze, perduto ogni mezzo d'impedirne l'avanzamento: dovea rompere ogni sorta d'alleanza o coalizione con le potenze unite contro la Francia; ed obbligarsi a non ritener nella sua corte, nè al suo servizio, alcun emigrato francese di qualunque condizione, nè alcuno de' lor parenti; senza eccettuarne pure le sue due figlie: assoluta in somma era la resa. Mostrò Vittorio Amedeo la maggior renitenza a firmar questo trattato; nè molto gli sopravvisse. Il di lui figlio successegli di nome al trono di Piemonte; ma le fortezze e le gole che renderlo poteano un principe di qualche importanza, furon date nelle mani de' Francesi, all'eccezione di Torino ed una o due della menoma conseguenza (1).

Riguardando questo trattato con la Sardegna come il termine della campagna del Piemonte, ci fermeremo a considerare il carattere spiegato da Buonaparte in quest'epoca. I talenti da lui dimostrati come generale, erano del prim'ordine. I suoi progetti eran tutti ben combinati, eseguiti tutti co' mezzi da lui proposti, e coronati del miglior successo: una condotta differente caratterizza coloro che giungono a caso alla vittoria, sia per fortuna, sia pel valor delle truppe. Che si presenti a tali condottieri un'opportunità favorevole, e li vedrai nell'imbarazzo stesso, in

(1) ,, Il re, dice Napoleone, era oramai in poter della repubblica, non avendo altri punti forti, che Torino e la fortezza di Bard ,,. (Mem. di Nap.). *Trad. Fr.*

cui li pone una disfatta: ma Buonaparte che avea già preveduto con la sua sagacia ogni resultato delle sue operazioni, stava pur preparato a far profitto di tutti i vantaggi che potea ritrarne. Lo stile da lui adoprato in quell'epoca nei suoi indirizzi al direttorio, era più modesto e più semplice, e più atto perciò a fare impressione, che non quello figurato e pomposo, da lui poscia adottato ne' suoi bullettini. Non era forse ancora l'opinion di se stesso giunta in lui a tal grado, da servirsi de' *sesquipedalia verba* (1) e delle forzate metafore, cui pare desse egli in appresso la preferenza. Dobbiamo pure osservare che il giovine conquistatore mostrò sempre un'onorevole ansietà di procurare a quegli officiali che eransi distinti, gli avanzamenti dovuti a' loro servigi, domandando istantemente in quasi tutti i suoi dispacci, la promozione de' suoi fratelli d'arme; condotta giusta non solo e generosa, ma profondamente politica. Avean elleno le sue raccomandazioni un buon successo? raccoglieva il generale la gratitudine del benefizio: venian esse rigettate? tutto ricadea sul governo il risentimento risvegliato dal rifiuto, e riceveane egualmente il generale rendimenti di grazie per la sua buona volontà.

(1) *Projicit ampullas et sesquipedalia verba.*
Hor. Ars poet.

Sesquipedalian words, dice l'originale, servendosi dell'autorità concessa alla lingua inglese, di far proprie all'occorrenza tutte le parole e le frasi de' classici antichi.

Se parlava Napoleone con semplicità e modestia delle sue azioni, venia l'enfasi da lui sfuggita, liberalmente resa nel Consiglio de' cinquecento da un oratore per nome Daubermesnil, che invocava tutti i bardi, da Tirteo ed Ossian, fino all'autore dell'inno marsigliese; tutti i pittori da Apelle fino a David; tutti i musici da Orfeo fino al compositore del *Canto della partenza*, per cantare, dipingere e compor musica sulle gesta gloriose del generale e dell'armata d'Italia.

Fu con miglior gusto coniata una medaglia di Buonaparte vincitore a Mentenotte. Il suo volto è estremamente magro, e stesi i suoi capelli; contrasto singolare con la faccia piena e quadrata, che vedesi impressa sulle di lui ultime monete. Sta sul rovescio una Vittoria che vola sulle Alpi, coronata d'alloro, con un ramo di palma e una spada nuda. Descriviamo noi questa medaglia, come la prima della splendida serie, che celebra le vittorie e gli onori di Napoleone, e che fu disegnata da Denon, come un omaggio al genio del suo protettore.

CAPITOLO IV.

Ulteriori progressi dell' armata francese sotto Buonaparte. — Egli passa il Po a Piacenza a' 7 di Maggio. — A' 10 segue la battaglia di Lodi, in cui i Francesi restan vittoriosi. — Osservazioni sulla tattica di Napoleone in questo celebre affare. — I Francesi s' impadroniscono di Cremona e di Pizzighettone. — L' arciduca Ferdinando e l' arciduchessa abbandonano Milano. — Buonaparte entra in Milano a' 14 di Maggio. — Situazione generale degli stati d' Italia a tal epoca. Napoleone impone contribuzioni agli stati neutrali ed inermi di Parma e di Modena, e li forza a consegnargli alcuni de' loro più bei quadri. — Osservazioni su questa nuova maniera d' impor tributi.

L' ardente carattere di Buonaparte non permessegli lungo riposo, dopo i vantaggi ch' egli avea riportati; avea contemplata l' Italia, ma col rapido sguardo dell' aquila, pria di librarsi sull' ali e piombarle addosso cogli artigli del re degli uccelli.

Un generale fornito di talenti meno straordinari, sariasi forse contentato d' essersi impadro-

nito del Piemonte, di suscitar la rivoluzione nel suo governo, come i Francesi avean fatto in quello dell' Olanda; e avrebbe voluto aspettar nuovi soccorsi e nuove forze dalla Francia, prima di tentar nuove conquiste più lontane, abbandonando le Alpi al dominio d' una ostile, abbenchè sottomessa e disarmata monarchia. Avea però Buonaparte studiata la campagna di Villars in queste regioni, ed era persuaso che dall' esitazione di questo generale ad avanzarsi arditamente nell' Italia, dopo le vittorie ottenute dal maresciallo di Coigny a Parma ed a Guastalla, avesse il nemico tratto coraggio e tempo a radunare un'armata, davanti alla quale vidersi i Francesi costretti a ritirarsi (1). Determinossi dunque a torre alla Repubblica di Ve-

(1) « Per mancanza di questo principio svanì al maresciallo di Villars lo scopo della guerra del 1733. Era egli alla testa di quindici mila uomini riuniti al campo di Vegevano nell' ottobre. Senz'alcuna armata di fronte poteva egli marciare ove più gli piaceva. Limitossi egli a stare in osservazione su l' Oglio a cavallo sul Po: perduta così l' occasione, più non presentossi. Giunse tre mesi dopo Mercy nel Serraglio con un' armata. Benchè alla testa d' un esercito molto superiore per tutta la campagna del 1734, e vincitore di due battaglie ordinate, a Parma ed a Guastalla, non seppe Coigny trar partito alcuno da tanti vantaggi, e manuvrò alternativamente sulle due sponde del Po. Se avessero i suoi generali ben conosciuta la topografia dell' Italia, avrebbe Villars presa posizione sull' Adige, intercettando così tutta l' Italia, ed avrebbe Coigny profittato delle sue vittorie per portarvisi a spron battuto ». — Memorie di Nap. *Trad. Fr.*

nezia, al granduca di Toscana e agli stati d' Italia ogni agio di raccor forze, e prendere una parte decisiva, come stavan forse per fare, per opporsi all' invasione dei Francesi. Non poteano il timore e la loro sorpresa non accrescersi per una subita irruzione; mentre qualche mese, qualche settimana e qualche giorno ancora di riflessione, avrebber dato a questi stati tempo ed agio di difender con le armi le loro antiche forme oligarchiche, a cui esser doveano i loro governi necessariamente attaccati. Altrettanto necessaria divenia una pronta risoluzione, dacchè l'Austria, allarmata pe' suoi dominj d'Italia, stava per fare ogni sforzo per difenderli. Avea già l' aulico consiglio di guerra spediti ordini per distaccare dall' armata del Reno un corpo di trenta mila uomini, da essere spediti, sotto gli ordini di Wurmser, alle frontiere d' Italia. Dovea inoltre ricever rinforzi dall' interno, e da quelle truppe che levar si potrebbero ne' montagnosi distretti del Tirolo, onde traggonsi forse i più destri e più formidabili bersaglieri del mondo. Tutti questi corpi doveansi riunire agli avanzi delle truppe di Beaulieu; e se fosse stato lasciato loro il tempo d' operar la loro riunione, e formare i loro piani d' attacco e di difesa, potea un' armata sì superiore in numero alla francese, avvezza alla disciplina e comandata da un generale simile a Wurmser, impedir probabilmente tutti i vantaggi che ottener poteano i Francesi, con una subita irruzione, prima che riunita fosse e organizzata una sì formidabile

opposizione. Prudenza però si richiedea, segretezza e celerità ad eseguire il piano meditato da Napoleone, degno del gran genio che avealo concepito; tanto più che, nonostante i rendimenti di grazie votati cinque volte nel corso di un mese all'armata d'Italia, allarmato il Direttorio del dubbioso stato delle ostilità sul Reno, rivolta avea principalmente su quel punto la sua attenzione; e fidando nell'abilità del suo generale e nel coraggio delle sue truppe, non avea spedito in Italia le reclute e i soccorsi necessari alla grande intrapresa ch'ei mediava. Ma *Italiam, Italiam!* (1) L'idea di penetrare in un paese sì ben difeso dalla natura e dall'arte della guerra; l'intima sodisfazione di aver sormontati ostacoli sì straordinari: la speranza della vicina ricompensa di tante fatiche, e soprattutto la loro piena fiducia in un condottiere che sembrava aver incatenata la vittoria al suo stendardo, animarono i soldati a seguire il loro generale, senza curarsi de' lor bisogni, nè del numero de' nemici.

Ad eccitare ancora il lor coraggio sparse Buonaparte un proclama, in cui, complimentando l'armata per le sue vittorie, esortavala al tempo stesso a non riguardar nulla come vinto, finchè gli Austriaci possedean Milano; e finchè il cenere di coloro ch'avean vinto i Tarquini era bruttato dalla presenza degli assassini di Basse-

(1) *Italiam, Italiam! primus conclamat Achates;*
Italiam socii, magno olamore, salutant.

ville. Parrebbe che le classiche allusioni fosser familiari a' soldati francesi, o che, senza esser più dotti de' lor simili, sentissero una certa compiacenza nell'esser creduti in istato d'intenderle. Consideravano essi forse l'oratoria del loro gran condottiere, come perfettamente militare, e quelle allusioni eccellenti frasi di comando. Il soldato inglese, cui si fossero indirizzati tali squarci d'eloquenza, li avrebbe derisi, o avrebbe creduto che gli fosse stato dato uno stravagante attore, in luogo d'un generale. Ma per un distintivo del carattere francese, prendono essi alla lettera ogni complimentosa espressione; pare che abbian fatta fra loro la tacita convenzione che fa lo spettatore all'entrar nel teatro, di prender cioè le apparenze per cose reali: non s'informano essi se un arco trionfale sia di pietra o di legno; se uno scudo è d'oro ovver dorato; o se un discorso che ha per iscopo di lusingar la loro vanità nazionale, contiene vera eloquenza o stravagante ampollosità (1).

(1) Confonde l'antore nella sua idea il proclama di Cherasco con quello di Milano, ma nè l'uno nè l'altro son ridicoli. Ci si permettano qui alcune osservazioni che lo stesso Sir Walter Scott ci ha amichevolmente invitati a fare su quei passi della sua opera, in cui potrebbe credersi l'onor nazionale alquanto urtato. In Inghilterra, anco dopo le riforme introdotte dal duca d'York nell'amministrazion militare, la condizione di soldato è generalmente dispregiata; l'avanzamento vi è quasi impossibile; l'armata non si recluta che nella feccia del popolo, qualche volta persino nelle prigioni.

Ogni pensiere dunque era rivolto all' Italia. Tortona era stata dal re di Sardegna consegnata a' Francesi, e Buonaparte avea quivi fissato il suo quartier generale. Concentrava Massena un' altra porzione dell' armata ad Alessandria, minacciando Milano, e, col passare il Po, d'invadere le possessioni austriache, situate sulla riva settentrionale di quel fiume. Il passaggio di un fiume, come osservollo Buonaparte stesso, è una delle più critiche operazioni nella guerra moderna; ed avea Beaulieu raccolte le sue forze

Tali soldati riderebber senza dubbio d' un proclama classico; essi che intendon perfettamente ancora l' umiliante argomento dei gastighi corporali. In Francia, secondo l' espressione di Luigi XVIII imitata da un' altra di Bernadotte, ogni soldato possiede nella sua giberna il bastone di maresciallo. Nella rivoluzione soprattutto le turbolenze interne avean ridotto sotto li stendardi una folla di giovani di buone famiglie, parte de' quali han terminata la loro carriera nelle prime dignità dell' armata; altri ritornaron dopo alcune campagne e vennero ad occupare distinti impieghi nelle magistrature, nelle funzioni civili o nell' esercizio delle scienze. Potean eglino tali soldati intender le allusioni *istoriche* d' un ordine del giorno? Se bisognasse infine giustificar lo stile del generale, non avea ella la rivoluzione familiarizzati col popolo i nomi dei Romani; non eravamo noi in quell' Italia ove l' istoria e la mitologia sono scolpite sopra ogni cantone, e danno parole alla lingua del popolo? Sembraci che l' autore avrebbe dovuto esaminare gli elementi che componean l' armata d' Italia e il poetico suolo che risuonava sotto i suoi passi vittoriosi. *Trad. Fr.*

per cuoprir Milano, ed impedire, se fosse possibile, ai Francesi di traversare il Po. Ad evitar però le dannose conseguenze di tentare il passo d' un fiume difeso in fronte da un nemico formidabile, avea già il sottile accorgimento di Buonaparte preparati i mezzi d' ingannare il vecchio generale austriaco sulle operazioni ch' ei meditava.

Valenza pareva il punto ove proponeansi i Francesi di passare il fiume. Questa è una delle fortezze che cuoprono la frontiera orientale del Piemonte, ed è situata sul Po. Avea Napoleone, nelle conferenze che precederon l' armistizio di Cherasco, lasciato travedere il suo special desiderio di posseder questa piazza; e fu quindi stipulato fra le condizioni del trattato che dovessero i Francesi occupar Valenza, onde effettuare il lor passo sul fiume. Non mancò Beaulieu di venire in cognizione di questo affare, che perfettamente coincideva coll' idea ch' erasi egli stesso formata, sulla via che prenderebbe Buonaparte per avanzar su Milano; ed affrettossi perciò a concentrar le sue forze sull' opposta sponda, in un luogo detto Valeggio, diciotto miglia circa distante da Valenza, punto vicino al quale egli aspettavasi che si tentasse il passaggio, e donde poteasi egli muover su qualunque direzione verso il fiume, prima che i Francesi riunir potesssero forze considerabili. Massena pure facea creder vera questa relazione, e fomentava l' attenzione degli Austriaci sopra Valenza, inviando forti distaccamenti in riconoscenza da Alessandria

nella direzione di quella fortezza. Avea inoltre Beaulieu stesso traversato il Po su quel punto; e simile a tutti gli uomini figli dell'abitudine (che tale era egli, abbenchè d'altronde bravo e buon soldato), era sempre disposto a credere, che quelle stesse ragioni ch'avean guidato lui, sembrar dovessero egualmente convincenti agli altri. In quasi tutti gli affari delicati, le persone d'un talento ordinario non possono, ingannate dalla loro incapacità, arrivare a comprendere, come uomini d'altra tempra vedranno probabilmente le stesse circostanze e le azioni stesse con altr'occhio e con opinione del tutto differente dalla loro.

Altro non eran però le notizie che indussero il generale austriaco a prender posizione a Valeggio, che uno strattagemma di guerra; chè non pensò mai Buonaparte a passare il Po a Valenza; nè altro scopo avea la finzione, che d'attirar l'attenzione di Beaulieu su quel punto, mentre effettuavano i Francesi il lor passaggio a Piacenza, circa a cinquanta miglia più basso di Valeggio, ove l'accorto lor generale avea indotto gli Austriaci ad alzar la loro linea di difesa. Marciando a tal uopo con somma celerità, radunò Buonaparte le sue forze a Piacenza a' 7 di Maggio, allorchè meno attendeasi la lor presenza, ed ove non era alcuno che difendesse l'opposta riva, all'eccezione di due o tre squadroni d'Austriaci, impiegati solo a far ricognizioni. Il general Andreossi (poichè i nomi divenuti famosi in queste terribili guerre, inco-

minciano a comparir nella storia, come le stelle brillano sull' orizzonte) comandava un' avanguardia di cinquecento uomini. Dovean essi passare nelle pubbliche barche, e la traversa richiedea circa mezz' ora, cosicchè chiara era la difficoltà o l' impossibilità di compiere il passaggio, se si fosse trovata una seria opposizione. Gittasi il primo a terra il colonnello Lannes, con un corpo di granatieri, che disperdono gli ussari austriaci, i quali tentano impedirgli lo sbarco. Aperta così la strada dall' avanguardia, poteron le altre divisioni dell' armata attraversar successivamente, e nel corso di due giorni era tutta l' armata sul territorio milanese, e sulla sponda sinistra del Po. Fra le più maestrevoli operazioni di Buonaparte, fur sovente considerate le manovre da lui adoprate ad eseguir senza perdita d' un sol uomo un' intrapresa di tanta conseguenza, e che senza l' abilità da lui mostrata, avrebbe potuto esser seguita da gran perdita, e rischio d' andar vuota d' effetto.

Informato troppo tardi Beaulieu del vero piano del general francese, fece avanzar la sua avanguardia, composta della divisione del general Liptay, da Valeggio verso il Po, nella direzione di Piacenza; ma qui pure i movimenti dell' attento generale de' Francesi erano stati più rapidi di quelli del vecchio general tedesco. Non avea Buonaparte intenzione alcuna d' aspettare un attacco con tal fiume come il Po alle spalle, cui non avea mezzi di ripassare, se la fortuna lo avesse abbandonato; di modo che una disfatta,

od anco un importante sconcerto, avrebbe portato seco la perdita totale dell' armata. Affrettossi egli dunque ad avanzarsi per guadagnar terreno, onde poter manovrare; e incontraronsi le avanguardie delle due armate agli 8 di Maggio ad un villaggio detto Fombio, non lungi da Casale. Gettaronsi gli Austriaci nella piazza, vi si trincerarono, fortificarono i campanili ed ogni altro posto suscettibile di resistenza; e disegnavano di difendersi finchè il grosso dell' armata di Beaulieu non venisse in loro soccorso: ma non poteron sostenere la vivacità dell' attacco de' Francesi, che ricevea doppio impulso da tante ripetute vittorie. Il villaggio fu preso con la baionetta; perderono gli Austriaci i loro cannoni, e lasciarono un terzo de'loro, morti, feriti o prigionieri. Salvaronsi gli avanzi della division di Liptay traversando l' Adda a Pizzighettone, proteggendo la lor ritirata con una lesta fortificazione di questa piazza.

Un altro corpo d' Austriaci ch' erasi avanzato da Casale per protegger forse la divisione di Liptay, cagionò una gran perdita all' armata francese, nella morte del general La Harpe; officiale di grandi speranze, altamente stimato e rispettato da Buonaparte, e ripetutamente mentovato nelle campagne del Piemonte. All'ascoltare il segnale d' allarme, dato dai posti avanzati, allorchè le pattuglie austriache vennero in contatto con loro, erasi La Harpe distaccato in avanti per verificar da se stesso la qualità e il numero de' nemici: ritornando quindi a' suoi

soldati, prendendolo essi insiem con quelli che lo seguivano per l'inimico, fecergli fuoco e l'uccisero. Egli era Svizzero di nascita, ed era stato forzato ad abbandonar la patria per causa delle sue democratiche opinioni. Era granatiere, dice Buonaparte, per la statura e pel cuore, ma d'un carattere irrequieto. I soldati con quella superstizione che accompagna il lor mestiere, osservarono che durante la battaglia di Fombio, e il giorno precedente, non era stato animato secondo il solito, quasi l'opprimesse già un vago presentimento del prossimo suo fato (1).

Il reggimento di cavalleria austriaca che avea cagionato questa perdita fu contento di rifuggirsi dopo qualche scaramuccia a Lodi, ove riuniva nuovamente Beaulieu le sparse sue forze, onde cuoprir Milano, proteggendo la linea dell'Adda.

« Ognun credeasi, diceva Napoleone nel suo rapporto al Direttorio « che il passo del Po esser dovesse la più ardita e la più difficile operazione della campagna; nè ci aspettavamo ad azione più vivace di quella di Dego. Abbiamo però ora da raccontarvi la battaglia di Lodi ». Meritamente congratulandosi il conquistatore di quest'ardua vittoria, ed essendo essa in qualche modo specialmente connessa col suo nome e col militare di lui carattere, dobbiamo, se-

(1) L'osservazione è di Napoleone stesso. — Vedi le sue memorie, Tom. 3, pag. 210. *Trad. Fr.*

condo il nostro proposto, raccontar qui più minute circostanze.

L' Adda, largo e profondo fiume, abbenchè guadabile in alcuni luoghi e in alcune stagioni, che bagna la valle del milanese, raggiunge e si unisce al Po a Pizzighettone: dimodochè, fortificati o difesi i pochi passi guadabili, forma essa una linea che cuopre a mezzogiorno il territorio milanese, capace di arrestare qualunque forza che si avanzasse dal Piemonte. Proponeasi Beaulieu di profittar di questa linea contro il vincitore, davanti al quale erasi sì spesso ritirato, e congetturò (con ragione questa volta) che a seguir la sua vittoria marciando sopra Milano, vorrebbe Buonaparte sloggiar prima l' armata che cuopriva la linea dell' Adda, non potendo egli avanzar con sicurezza sulla capitale della Lombardia, lasciando il nemico padrone d' una tal linea difensiva sul suo fianco. Congetturò pure che un tale attacco si farebbe a Lodi.

È questa una città assai grande, e contiene dodici mila abitanti. Circondata di mura gotiche, consiste però la sua principal difesa nel fiume Adda che le scorre in mezzo, e che si traversa sopra un ponte di legno, lungo circa cinquecento passi. Quando Beaulieu, dopo l' affare di Fombio, evacuò Casale, ritirossi in questa piazza con dieci mila uomini, e diresse il restante della sua armata sopra Milano e Cassano, città situata sull' Adda come Lodi.

Calcolò Buonaparte che potendo traversar

l'Adda a Lodi, sorprender potea e disperder gli avanzi dell'armata di Beaulieu, senza dar tempo al vecchio generale di concentrarla in Milano per fare ulterior resistenza, oppure di radunarla sotto le mura della forte città di Mantova. Non più rimarchevole era il giudizio del general francese in guerra, in saper corre i momenti favorevoli all'attacco, che in giovarsi ampiamente della vittoria ottenuta. La perspicacia e la pronta decisione di che avealo dotato la natura, faceangli, per dir così, anticipatamente provvedere alle conseguenze della vittoria, prima d'averla riportata, nè lasciavan più luogo a dubbio o esitazione, una volta che le sue speranze divenian certezza. Abbiamo spesso osservato esservi stati molti generali, che dopo un'accidental vittoria, trovansi talmente imbarazzati su quello che debbon farsi, che mentre essi stanno esitando, i momenti preziosi svaniscon senza alcun frutto; ma Buonaparte sapea altrettanto tirar partito da' vantaggi, quanto ottenerli.

A' 10 di Maggio Napoleone, accompagnato da' suoi migliori generali, e alla testa del fiore delle sue truppe, spinse verso Lodi. Circa una lega distante da Casale incontrò la retroguardia austriaca, che parrebbe fosse stata lasciata a troppo gran distanza dal grosso dell'armata. Non ebbero i Francesi gran difficoltà a cacciar queste truppe davanti a loro nella città di Lodi, debolmente difesa da'pochi soldati ch'avea Beaulieu lasciati sulla sponda occidentale o diritta

dell'Adda. Avea egli inoltre trascurato di tagliare il ponte, mentre avrebbe dovuto sostenere un combattimento sulla sponda diritta del fiume (e ne porgea la città molte facilità), finchè il taglio del ponte fosse stato effettuato, piuttosto che lasciarlo esistere. Se la sua retroguardia inoltre fosse stata già stazionata allora a Lodi, invece di trovarsi a una sì gran distanza dall' armata, avrebbe potuto, con una prolungata resistenza dalle vecchie mura e dalle case, lasciare il tempo necessario ad eseguir questa demolizione.

Nonostante però che il ponte fosse stato lasciato in piede, era continuamente spazzato da venti o trenta pezzi d' artiglieria austriaca, il continuo fuoco de' quali minacciava di morte chiunque avesse tentato il periglioso passo. Durante questo cannoneggiamento portossi Buonaparte in persona in mezzo al fuoco, per postar due cannoni a mitraglia in posizione tale, da rendere impossibile a chicchesifosse l' accostarsi a minare o demolire il ponte; e mosse quindi tranquillamente a dar disposizioni per un audace tentativo.

Ordinò egli alla sua cavalleria (1) di passare, se fosse possibile, l' Adda là dove credeasi guadabile; ordine che fu eseguito con gran difficoltà. Osservò frattanto Napoleone che la linea d' infanteria austriaca era situata a gran distanza

(1) Sotto gli ordini del general Beaumont. *Trad. Fr.*

dietro alle batterie di cannoni che proteggeva, onde profittare d' un incavo di terreno che metteala al coperto dal fuoco de' Francesi. Formò egli dunque una colonna serrata di tremila granatieri, protetta contro l' artiglieria degli Austriaci dalle mura e dalle case della città, benchè però assai più dappresso alla lor batteria sulla riva opposta dell' Adda, di quello che lo fosse la loro propria fanteria destinata a proteggerla. Questa colonna di granatieri, così coperta, aspettò senza rischio che la cavalleria francese che avea guadato il fiume incominciasse ad inquietare il fianco del nemico. Ecco il critico momento aspettato da Buonaparte. Un sol comando fa girare a sinistra la testa della colonna di granatieri, e la pone in pochi istanti sul periglioso ponte. L' ordine d' avanzarsi appena è pronunziato e slanciansi i granatieri fra le alte grida di *viva la repubblica!* Il lor mostrarsi sul ponte serve però di segnale a una raddoppiata tempesta di mitraglia, al tempo stesso che sparano i nemici dalle finestre delle case sulla sinistra sponda del fiume da essi occupate, ripetute salve di moschetteria su questa colonna serrata, che sforzasi di avanzare sul lungo ponte. Non potendo i granatieri francesi sostener questo fuoco terribile, paiono esitare un momento; ma Berthier, capo dello stato maggiore di Buonaparte insieme con Massena, Dallemagne e Corvini precipitansi alla testa della colonna, e rianimando con la lor presenza, e con la loro bravura l' infiacchito coraggio de' soldati, vedonsi in

un istante sull' opposta riva. Non rimaneva agli Austriaci che una sola risorsa; quella cioè di scagliarsi su'Francesi con la baionetta, uccidendo o precipitando nell' Adda quei che fossero già passati, prima che potessero spiegarsi in battaglia, o ricever soccorso da' loro compagni, che andavano ancora sfilando sul ponte. Sia però a cagion della distanza cui, come dicemmo, eran poste dal fiume le truppe che doveano eseguir tale operazione, o sia ancora che i soldati, come avvien sempre quando troppo si affidano ad una posizion forte, fosser presi da un timor panico al vedersi sì bruscamente assaliti, l' opportunità fu trascurata. Può darsi ancora che il general Beaulieu, vecchio e sfortunato come era, perduta avesse in parte quell' energia e quella presenza di spirito, che la critica circostanza addimandava. Che che ne sia però piombarono i Francesi sugli artiglieri nemici, il terribil fuoco de' quali tanto aveali fatti soffrire, e privi come eran di sostegno, non ebbero essi a durar gran fatica per respingerli con la baionetta.

Trovossi posta allora l' armata austriaca in piena rotta, e perdè nella sua ritirata, inquietata com' era da' Francesi, più di venti cannoni, mille prigionieri e circa due mila fra morti e feriti.

Tale fu il famoso passo del ponte di Lodi, eseguito con tant'arte e con tanta bravura, che procurò al vincitore altrettanta riputazione d' imperterrito coraggio e di talento pratico sul campo di battaglia, quanta aveagliene acquistata la

prima parte della battaglia, come tattico eccellente.

Prospera come fu questa intrapresa, non andò scevra però dalla critica di coloro che desiderano di attenuare i militari talenti di Buonaparte. Fu detto che avrebbe potuto far traversare un corpo di fanteria al medesimo guado, ov' eran passati i cavalieri; e che manovrando così sopra ambe le sponde del fiume, avrebbe potuto forzar gli Austriaci ad abbandonar la loro posizione sulla riva sinistra, senza avventurare un attacco sulla loro fronte, con gran rischio di farlo costar troppo caro agli assalitori.

Ricordavasi forse Buonaparte di tal rimprovero, quando egli disse che tanto giudiziosamente era situata la colonna di granatieri al coperto dal fuoco fino al momento che un semplice giro a sinistra portolla sul ponte, che non perdè essa altro che dugento uomini pel terribile cannoneggiamento, durante il passo del ponte. Non possiamo astenerci dal supporre assai moderato questo calcolo della perdita effettiva dell' armata francese. Non è facil cosa invero il conciliar l' idea d' una sì piccola perdita, con gli orrori d' una battaglia, quale ei stesso descriveala ne' suoi bullettini, nè con la conclusione ov' ei confessa che di tutti i crudeli combattimenti ch' ebbe a sostener l' armata d' Italia durante questa campagna, niuno era da pareggiarsi con quel terribile passo del ponte di Lodi.

Il Memoriale difatto dettato dal gran generale a' suoi officiali a Sant' Elena, conserva troppo,

come avrem forse occasion di provare, il carattere de' suoi propri bullettini: e mentre mostra una tendenza a esagerare anzi che no le difficoltà sormontate e la ferocia del conflitto, e le prove di coraggio ch'aveano assicurata la vittoria, per una contradizion naturale, cerca evidentemente di diminuir la perdita che funne il prezzo inevitabile.

Ammettasi pur anco che la perdita dell'armata francese stata fosse più grande in questa occasione, di quello che importasse al suo generale di rammentarsi o di riconoscere; non meno facile sembra perciò a giustificarsi la sua condotta militare.

Due oggetti par che avesse Buonaparte in vista in sì ardita intrapresa; il primo cioè di consolidare ed accrescere il terrore sparso da' suoi primi successi fra gli Austriaci, e di convincerli che niuna posizione, e foss'ella pure stata la più forte, giovarli potea contro l'audacia e i talenti militari de' Francesi. Dovea naturalmente supporsi che questa disanimante idea, dimostrata da tante disfatte, e questa volta specialmente in circostanze ove parea che avesser gli Austriaci ogni vantaggio, affrettar dovesse la ritirata di Beaulieu, e indurlo a rinunziare ad ogni ulterior tentativo di cuoprir Milano, e a raccor piuttosto gli avanzi della sua armata, e specialmente quella parte della divisione di Liptay, che disfatta a Fombio erasi gettata dentro Pizzighettone. Se avesse Buonaparte manovrato con lentezza e cautela, non avrebbe al certo ispirato

nell'inimico quel terrore e quella confusione, che ispirogli l' ardito assalto della posizione di Lodi; nel che riuscì il vincitore mirabilmente, essendosi Beaulieu, dopo una tal disavventura, completamente ritirato, senza alcun altro sforzo per protegger l'antica capitale della Lombardia, e gettato su Mantova con intenzione di cuoprir quella formidabile fortezza, e di ridur quivi al coperto di essa gli avanzi della sua armata, finch' egli eseguir potesse la sua unione con le forze che conduceagli in aiuto Wurmser dal Reno.

Additaci Buonaparte stesso un secondo progetto nel quale fu men felice. Avea egli sperato che per il rapido attacco del ponte di Lodi verrebbegli fatto di sorprendere o d'intercettare il resto dell' armata di Beaulieu, che, come abbiam digià detto, erasi ritirata da Cassano. Ingannata restossi invero questa sua espettativa, che queste truppe ancora entrarono sul territorio mantovano, e raggiunser Beaulieu, che traversando il classico Mincio, mise così un'altra linea di difesa fra se e il suo vincitore. L' intento però d' intercettare e distruggere una sì gran forza, era degno del rischio incontrato da Buonaparte a Lodi; considerando inoltre l'animo acquistato dalla sua armata per tante vittorie, e quindi lo scoraggimento che serpea fra le file austriache per un simile ordine di disfatte.

Convien pur anco rammentarsi, nel considerar la necessità di forzare il ponte di Lodi, che passò la cavalleria stessa con gran difficoltà il

guado dell' Adda, e che una volta separati dal fiume, la comunicazione fra il corpo dell' armata, e il distaccamento di fanteria (ch' avrian voluto i censori di Napoleone ch' egli facesse pur traversare) essendo in gran parte interrotta, avrebbe essa potuto andar soggetta a perdite, cui Buonaparte, posto sulla riva diritta del fiume, non avrebbe avuto alcun mezzo di riparare.

Lasciando la discussione di ciò ch' avrebbe potuto accadere, riporteremo noi ciò che veramente accadde. Inseguì la cavalleria francese gli Austriaci in ritirata fino a Cremona, di cui impadronissi. La guarnigione di Pizzighettone, forte quasi di cinquecento uomini, fu obbligata ad arrendersi, essendo tagliata fuori da ogni possibil soccorso. Agli avanzi della divisione di Liptay e agli altri corpi austriaci non restò più altro scampo, che di gettarsi sul territorio veneziano.

Fu a quest' epoca che Napoleone ebbe una conversazione con un vecchio uffiziale ungherese, restato prigioniere in una di quelle azioni, e ch' egli incontrò per caso, senza esser conosciuto, in un bivacco. Il discorso del veterano fu un curioso commentario su tutta la campagna, o piuttosto sul sistema generale di far la guerra adottato da Buonaparte, che tanto parea straordinario a quelli ch' avean lungamente praticato il mestiere su principj più regolari. « Le cose vanno male, disse il vecchio tattico, e irregolarmente quanto possono. Non s' intende più nulla. Abbiamo da farla con un giovine

generale, che non sa zero del suo mestiere. Ora te lo trovi di fronte, ora ci è alle spalle, ora su' fianchi. Tal maniera di guerreggiare è insopportabile, è una pretta violazione di tutte le regole (1) ». Ciò rassomiglia in alcun conto all' accusa lanciata da' tattici stranieri contro gl'Inglesi, i quali, riportata la vittoria, continuano a battersi con la loro ignoranza e ostinazione isolana, lungo tempo dopo il momento in cui, se conoscessero le regole della guerra, dovrian considerarsi come completamente disfatti.

Havvi una circostanza particolare degna d'osservazione. Soleano in quell' epoca divertirsi i soldati francesi a conferire un grado immaginario a' lor generali, dopo aver eseguita qualche importante azione. Dimostrarono a Buonaparte il lor sentimento pel coraggio da lui mostrato nella battaglia di Lodi col crearlo caporale; e col nome di *piccolo caporale* venia indicato tanto nei complotti formati contro di lui, che in quelli in favor suo. Così difatto chiamavalo Giorgio Cadoudal, che avea cospirato per assassinarlo; e così ancora i vecchi soldati che favoriron la sua fuga dall' Elba (2).

(1) Vedi Memorie di Napoleone, Tom. 3.

(2) Tal particolarità vien rammentata da Napoleone stesso nelle memorie dettate a' suoi officiali a Sant' Elena. Fu detto ancora che avean dapprima i soldati francesi considerato il lor giovine generale come un *pervenuto*, che avea passato su' diritti di anzianità; che era dunque per *regolarizzare* in alcun modo il suo avanzamento, ch' essi aveangli dato un nuovo grado per ciascuna vittoria. Sarebbe

Passeremo ora alcun poco dalla guerra alle sue conseguenze, che destano un interesse differente dagli avvenimenti militari che abbiam descritti. I movimenti ch' erano stati eseguiti dopo la disfatta del re di Sardegna avean gettato il terrore nel governo di Milano e nell' animo dell' Arciduca Ferdinando, che governava per l' Austria le province della Lombardia. Mentre però affaticavasi Beaulieu a cuoprir la capitale con le sue truppe, le misure adottate dal governo eran piuttosto d' un carattere religioso che guerresco. Si fecero processioni, si esposero reliquie, si ordinarono le pubbliche preci che la religion cattolica prescrive per impetrare nelle grandi calamità il soccorso del cielo; ma il passo del ponte di Lodi, e la ritirata di Beaulieu a Mantova, che ne fu la conseguenza, non lasciarono alcuna possibilità per la difesa di Milano. Abbandonarono l' Arciduca e la sua sposa immediatamente quella capitale, accompagnati da un picciol seguito, e lasciando

così stato ammesso nell' armata a Dego come semplice soldato, a Lodi come caporale, a Castiglione come sergente. — Vedansi a tal effetto alcune riflessioni ingegnosissime nella *Campagna delle Alpi* scritta da M.r Saintine. Ma senza farsi a credere ch' abbian messa i soldati tanta importanza in quelle *promozioni*, vi si può scorgere un principio della popolarità che univasi già al nome di Napoleone fra le truppe; popolarità cha facea della sua gloria un patrimonio comune, sulla quale ebbe il generale a riposarsi, quando poscia credè il tempo opportuno per farsi inalzar sullo scudo. *Trad. Fr.*

soltanto poche forze nella cittadella, che non eran in buonissimo stato di difesa. Le loro carrozze passarono a traverso alla immensa folla che riempiva le strade ; e siccome movean lentamente, fu osservata la real coppia versar lagrime al lasciar la capitale delle principesche possessioni della loro casa. Mantenne il popolo un profondo silenzio, interrotto soltanto da bassi bisbigli ; senza mostrar nè gioia, nè dolore per tale avvenimento ; ogni pensiere era assorbito dall' anticipata ansietà di ciò che stava per accadere.

Partito l' Arciduca, quella soggezione ispirata per abitudine, per sentimento e anco per timore dalla sua presenza, fu cacciata in bando, e fuvvi più d' un Milanese che incominciò con reale o apparente zelo repubblicano a prepararsi a ricevere i Francesi. Mostrossi alcuno timidamente dapprima con la coccarda tricolore ; dato però una volta l' esempio, parvero questi emblemi fioccar come neve sulle berrette e su' cappelli della moltitudine. Tolte furon da' pubblici edifizi le armi imperiali e fu attaccato al palazzo del governo un cartello con questa iscrizione : « Affittasi la casa ; per le chiavi indirizzarsi al Commissario francese, Salicetti ». Affrettaronsi i nobili a depor le loro armi, le livree de' lor servi e ogni altra insegna aristocratica. Fecero frattanto i magistrati mantener il buon ordine nella città da regolari pattuglie della guardia civica ; dacchè non eravi più luogo a difesa, nè a proposizioni convenzionali fu spedita una deputazione de' primari cittadini di Milano

per offrire al general vittorioso piena sommissione.

Fece Buonaparte a' 14 di Maggio il suo solenne ingresso in Milano passando circondato dalle sue guardie sotto un arco trionfale preparato per tal circostanza, e andò ad abitare al palazzo arcivescovile. Fuvvi la sera una splendida festa, e l' albero della libertà (che gli aristocratici osservarono altro non esser che un tronco nudo di foglie e di frutti e privo di rami e di radici) fu piantato con solenne pompa nella gran piazza. Tutta quest' affettazione di gioia popolare non cangiò il progetto del general francese di metter Milano in contribuzione pel sollievo della sua armata. Impose egli a questa città una requisizione di venti milioni di lire, offrendo però di ricevere derrate d' ogni genere in natura, e a giusta valutazione; nè difficile è il supporre che il numerario rappresentante delle ricchezze del paese, esser dovrebbe ben raro in una città come Milano. Tutti i pubblici fondi, senza eccezione di quelli destinati al mantenimento degli spedali, colarono nella cassa militare francese; l' argenteria delle chiese fu sequestrata come parte della requisizione: e dopo tutto ciò furono i cittadini aggravati ancora di provveder giornalmente quindici mila razioni, tale essendo il numero delle truppe destinate a bloccar immediatamente la cittadella e gli Austriaci che rinchiudeva.

Se la Lombardia soffriva, non erano risparmiate le provincie adiacenti. Rammentisi il let-

tore che per più d' un secolo era l' Italia silenziosamente caduta in quello stato d'inerzia, che succeder suole le grandi azioni, come una fiamma rapida presto si esaurisce e si risolve in cenere. Avea veduto il penetrante sguardo di Napoleone che quantunque la forma geografica dell' Italia presentasse sotto più d' un rapporto i vantaggi necessari ad una gran nazione commerciante, offriva pure un impedimento essenziale alla sua esistenza, come stato indipendente; la sua lunghezza cioè essendo troppo grande per la sua larghezza, mancava essa d' un punto centrale per sostener l' influenza che una capitale conservar deve con le provincie poste all' estremità settentrionali e meridionali; e vide che gli abitanti di Napoli e quelli della Lombardia, essendo tanto divisi dalle località e dalla differenza di clima, d' abitudini, e dalle diversità di carattere che ne derivano, potean difficilmente riunirsi sotto uno stesso governo. Per tali motivi appunto, bentosto dopo la distruzione del grand' impero romano, fu l' Italia separata in differenti suddivisioni, le quali più incivilite in quell' epoca del resto dell' Europa, attiraron più o meno l' attenzione dell' universo; e finalmente pel poter sacerdotale di Roma, per le ricchezze e per l' esteso commercio di Venezia e di Genova, pel gusto e pella magnificenza di Firenze, e per l' antica fama della metropoli del mondo, acquistaron questi stati un' importanza sproporzionata coll' estensione del lor territorio. Svaniti eran però questi tem-

pi, e gli stati d'Italia, ricchi di memorie, eran divenuti comparativamente poveri in fatto d'importanza attuale nella bilancia delle nazioni. Conservavano essi le loro costituzioni e i lor governi oligarchici o monarchici come nell'epoca la più brillante della loro esistenza; ma pareano aver perduta tutta la loro energia sì nel bene come nel male. Diminuito assai era quell'orgoglioso e geloso amore che risentir soleva ogni Italiano per la sua provincia: l'odio di parte che dividea il maggior numero de' loro stati, e inducevane i cittadini ad incontrar la morte o l'esilio per le menome dissensioni interne, erasi cangiato in quella indifferente calma e in quell'egoismo che guarda indifferentemente ogni pubblico interesse. Dormia il Vaticano simile ad un vulcano i di cui tuoni sono estinti: e Venezia, la più gelosa e la più crudele delle oligarchie, chiudeva allora le sue orecchie e i suoi occhi stanchi a' denunziatori e alle spie di stato. Sosteneansi però ancora gli stati d'Italia, come un gruppo di vecchi alberi la di cui radice e il tronco sono appassiti, ma che germogliano ancora alcune foglie e qualche ramoscello, finchè l'invasione francese piombovvi su, simile al turbine che tutto schianta e travolve.

Conviene osservare che nelle relazioni tra la Francia e l'Italia, due de' più potenti di questi stati, la Toscana cioè e Venezia, erano allora in piena pace con la prima di dette nazioni, avendo riconosciuta la repubblica, e non

fatta cosa alcuna per meritar la vendetta delle sue armi. Altri potean considerarsi come neutrali, non essendosi forse attribuita importanza tale da prender parte alla questione delle potenze coalizzate contro la Francia. Aveala il Papa offesa coll'assassinio di Basseville, e col coraggio prestato con la sua protezione a' preti contumaci di Francia. Eccettuato però Napoli e la Lombardia austriaca, niuno degli stati di Italia potea dirsi in guerra aperta con la nuova repubblica. Ma Buonaparte avea determinato che non producesse questa differenza alcuna nel suo modo di trattarli.

Il duca di Parma fu il primo di questi assopiti potentati, con cui trovossi egli in contatto. Avea questo piccolo sovrano, anco prima che Buonaparte entrasse in Milano, irritata la collera del vincitore; e quantunque non avesse parte alcuna alla coalizione, nè fosse in guerra con la Francia, videsi egli obbligato a comprare un armistizio con grandi sacrifizi. Pagò un tributo di due milioni di lire, oltre a'numerosi cavalli e alla quantità di viveri cui fu condannato; e dovè ancora acconsentire a consegnar venti de' più bei quadri della sua galleria, a scelta del general francese.

La seconda di queste vittime fu il duca di Modena. Questo principe traeva i natali da quell' augusta prosapia Estense, ove trovarono validissimi appoggi le arti e le lettere negli andati tempi; e la protezione accordata all' Ariosto ed

al Tasso ne fanno ampla testimonianza. Egli pure degno successore di tanti mecenati si distingueva per questa generosa affezione, e per una pietà veramente esemplare, ma per sventura poco imitata. Sposato avea la di lui figlia l' arciduca Ferdinando, governatore di Milano: malgrado però la sua alleanza con la casa imperiale, tanto era piccolo il di lui principato di Modena, ch' avrebbe potuto passar trascurato senza l' adescamento de' tesori ch' ei possedea, sì in oggetti d' arte che in denari. All' avvicinarsi dell' armata francese verso Modena fuggì il duca dalla sua capitale, mandando però il cavalier d' Este suo fratello a capitolar con Napoleone.

Potea ben dirsi in pro suo non esser egli un membro dichiarato della coalizione: riguardò pero Napoleone come un adempimento la di lui buona volontà per suo cognato, l' imperator d' Austria, e stimollo un delitto degno di punizione. Provato non era invero questo delitto con azione alcuna, ma non poteasi però provar neppure il contrario. Fu dunque obbligato di comprare il duca privilegio di neutralità e di espiar la sua supposta inclinazione per la casa d' Austria. Cinque milioni e mezzo di franchi, con una gran requisizione di viveri e di vestiario, costaron forse al duca di Modena più angoscia che non gl' infortuni de' suoi imperiali parenti.

L' esiger da stati o principi nemici i mezzi di pagare e mantener le sue truppe, altro non sa-

rebbe stato che un praticar l' uso de' conquistatori d' ogni tempo; ma fu imposta per la prima volta su' principi italiani un' esazione d' un nuovo genere. Fu il duca di Modena costretto, come quel di Parma, a dar venti de' suoi più bei quadri, a scelta del general francese e delle persone intelligenti da lui consultate. Era questa la prima volta ch' una domanda di tal natura era stata fatta ne' tempi moderni, in una maniera pubblica e diretta; e dovremo trattenerci un poco a esaminare i motivi e la giustizia d' una tal requisizione.

Eran fin allora considerate le opere d' arte come cose sacre, anco nelle più funeste guerre. Giudicavansi esse proprietà non solo della nazione o dell' individuo che possedeale, ma del mondo incivilito in generale, che supponeasi avere un comune interesse in quelle produzioni che potriano appena sfuggire il guasto e la distruzione qualora venissero comprese fra le spoglie della guerra. Per addur qui un grand'esempio di deferenza, Federigo di Prussia era appassionato ammiratore delle arti belle, e non molto scrupoloso investigatore de' diritti della conquista, e disposto anzi a dar loro la maggior estensione. Impadronitosi però di Dresda in una circostanza di grand'irritazione rispettò Federigo la celebre galleria, i gabinetti e i musei della capitale della Sassonia, e conservolli intatti, come una specie di proprietà che non potea nè dovea cadere in poter del conquistatore. Non

considerò l'elettore che come custode della galleria, e riguardò gli articoli che conteneva come spettanti al mondo civile in generale.

Hanvi persone che domandano il motivo di tal distinzione, e braman sapere perchè i lavori d'arte, il di cui valore è stabilito soltanto da coloro che pretendono esserne conoscitori, e in conseguenza, come puramente immaginario, o come chiamasi da' giureconsulti, un semplice *pretium affectionis*, debbano essere esclusi dalla legge di guerra, che dispone a talento delle reali proprietà del vinto.

Potrebbesi facilmente rispondere, che il rispetto dovuto ai geni del prim' ordine, attaccasi con una sorta di religioso zelo agli oggetti della nostra ammirazione nelle belle arti, e fa una specie di sacrilegio dell' assoggettarli ai rischi della guerra. È stato inoltre già accennato che essendo questi capi d' opera suscettibili d' esser danneggiati, ammettendo difficilmente d' esser restaurati, ed essendo impossibile il rimpiazzarli, precaria sarebbe la loro esistenza, condannandoli ad andar cangiando a seconda dell' ondeggiar della vittoria.

Basterà però certamente il dire che ovunque i progressi dell' incivilimento abbiano introdotte regole per addolcire e moderar gli eccessi della guerra, dovrebbero esser queste strettamente osservate. Ne' più rozzi secoli della società serviasi l' uomo in tutta la sua estensione del diritto del più forte. Il conquistatore delle isole

Sandwich, divora il suo nemico; gl' Indiani dell' America settentrionale lo fan morire in mezzo alle torture; quasi tutte le tribù selvaggie rendono schiavi i lor prigionieri, e vendonli come tali. A misura che la società fa progressi, va cessando la pratica di queste inumanità; ed è inutile l' aggiungere che, se degno è d' esser lodato nell' istoria quel general vittorioso, la di cui clemenza modifica in conto alcuno il rigor delle leggi di conquista; così biasimar debbesi quello che tende anzi a retrocedere verso la brutal violenza delle ostilità primitive.

Esente non può andar Napoleone da questa censura. Egli, che nella sua qualità di zelante agente del Direttorio, sotto i di cui ordini egli operava, avea risoluto di spregiar la neutralità ch'erasi fin allora attaccata alle produzioni delle arti, e determinossi a riguardarle come spoglie della vittoria. Più facile si è a discoprire che non a giustificare il motivo d' una tal condotta.

Durante il regno del terrore e dell' uguaglianza venian riguardate le belle arti, e tutto ciò ch'era inerente alla coltivazion dello spirito, come incompatibili con la semplicità del carattere repubblicano. Simili ai vittoriosi fanatici d'Inghilterra, o a'primi entusiasti devoti del Corano, disposti erano i veri *Sans-culottes* a stimare un gusto che non potea generalmente esistere senza una precedente distinta educazione, come una cosa meramente aristocratica, e discorde coll' immaginaria uguaglianza, cui eransi proposti

di sottoporre tutte le azioni intellettuali come le proprietà. Su tal principio furon distrutti i palazzi, e i monumenti ridotti in pezzi.

Questo brutal pregiudizio però, insiem con tutti gli altri tentativi di que' fanatici repubblicani, di ricondurre il mondo allo stato di barbarismo, tanto sotto il rapporto morale che sotto ogni altro, fu rigettato al cader dell' autorità giacobinesca. Coloro che successero nel governo, laudevolmente occuparonsi d' eccitar piuttosto lo spirito pubblico all' amor di quegli studi e di quelle cognizioni che furon sempre riguardate come indispensabili a incivilire e a raddolcire il tuono generale della società, e che insegnano alle nazioni nemiche aver esse dei punti d' amichevole unione, per ciò stesso che concorrono tutte nell' ammirazione stessa de' capi d' opera dell' arte. Formossi a Parigi un museo, affine di raccorre ed esporre alla pubblica ammirazione le pitture, le statue ed ogni meritevole produzione delle arti; porgendo così un nuovo divertimento a cittadini, il di cui principal piacere consistito era fin allora in istravaganti e mal ordinate feste civiche, onde variare l' ordinaria scena di vittime, accompagnate da gran seguito verso il patibolo. Il sostituirvi un oggetto tanto più degno della popolare attenzione onorevole era, virtuoso e politico in se stesso, e guidò bentosto il popolo francese parte per gusto, parte per una certa vanità nazionale, ad annettere un' importanza alle belle arti, e alle lor produzioni.

Sfortunatamente però non avean quasi i Francesi alcun mezzo d' aumentar molto come compratori gli oggetti del lor museo ; e più sfortunatamente ancora per gli altri, e finalmente per loro stessi, ebbero essi il potere e la volontà di accrescer le loro possessioni di tal genere senza ricerche nè spese, col mezzo dell' irresistibil progresso delle loro armi. Dir non possiamo liberamente che questa specie particolare di spoliazione provenisse direttamente da Napoleone ; il quale non facea probabilmente che obbedire agli ordini del Direttorio. Potrebbonsi inoltre trovar esempi nell' istoria di tutte le nazioni, d' interessanti oggetti di tal genere trasportati da uno in un altro paese per la sorte della guerra : tali sono i saccheggi ordinari, i quali benchè raramente approvati e difesi, non cessano d' esser sovente praticati. Non havvi alcun dubbio però che fosse Napoleone il primo e il più attivo agente del Direttorio, che riguardasse come cosa ordinaria queste esazioni, e facessele riguardar come un principio. Ch' egli fosse intimamente impegnato in questo sistema di saccheggio generale, sufficientemente lo provano le di lui espressioni al Direttorio nell' inviar quei quadri che il duca di Modena, prima vittima di un tal sistema, fu obbligato a consegnare, e che venner trasportati a Parigi come legittime spoglie.

Prima di trascrivere i termini, ne' quali annunzia Napoleone la spedizione di questi capi d' opera al museo nazionale, osservar convie-

ne che il celebre San Girolamo del Correggio ch' egli rammenta con una certa aria di trionfo insultante, era tenuto per cosa sì preziosa che offerì il duca due milioni di lire in riscatto di questo solo quadro(1). Adottando il general francese il principio cui altri nella sua situazione sarebbe stato tentato a seguire, avrebbe potuto impunemente convertire una sì importante somma in proprio uso, sicuro che, indispensabili come erano al governo i di lui servigi non avrebbe questo ricercata nè punita una tale appropriazione. L' avarizia però non può andar di pari, e molto meno esser di scorta all' ambizione. D' un carattere troppo elevato erano i sentimenti del giovin vincitore, perch' ei s' abbassasse a cumular ricchezze; nè giammai fu la sua carriera, sì in questa che in ogni altra epoca, macchiata da questa sorta di egoismo il più degradante. Invitato da' suoi officiali ad accettare il denaro come più utile all' armata, replicò egli che spesi ben presto sarebbero i due milioni di franchi, mentre il Correggio formerebbe per secoli l' ornamento di Parigi, e ispirerebbe la produzione d' altri capi d' opera.

Richiede Napoleone nel suo dispaccio al Direttorio de' 17 Fiorile (8 Maggio) che gli fossero mandati alcuni artisti, onde raccorre i monumenti d'arte; lo che dimostra esser già stato formato il progetto di sequestrarli. Egli così si

(1) Questo quadro apparteneva al duca di Parma e non al duca di Modena.

esprime nella lettera che accompagnava la spedizione. « Riceverete gli articoli della sospension d'armi che ho accordata al duca di Parma. Vi manderò poi al più presto possibile i più bei quadri del Correggio, e fra gli altri un San Girolamo, reputato il suo capo d'opera. Bisogna confessar che il santo ha scelto un cattivo momento per visitar Parigi, ma spero vorrete accordargli gli onori del Museo ».

Tale fu pure il sistema seguito a Milano, ove furon tolti dalla collezione Ambrosiana gli oggetti più preziosi. Vennero questi articoli ricevuti nello spirito medesimo con cui furon trasmessi. Inviaronsi i più abili critici ad assistere il generale nella scelta dei monumenti di belle arti da esser trasmessi a Parigi, e confondendo il segretario generale del Liceo il possedimento delle produzioni del genio, col genio stesso ch'erane stato l'autore, congratulossi co' suoi concittadini per le nobili disposizioni de' vincitori. « Non più assetato di sangue è il soldato francese » dicea l'oratore « : non desidera egli di condurre schiavi incatenati al suo carro trionfale : ambisce adesso di decorar le sue vittorie con le gloriose spoglie delle arti e dell'industria : accoglie ora la divorante passione delle anime grandi, l'amore cioè della gloria, e l'entusiasmo pe' sublimi talenti, cui dovè la Grecia gli stupendi suoi successi. La difesa de' suoi templi, de' suoi monumenti, delle sue statue, de' suoi grandi artisti ispirolle il suo valore. Vinsero i Greci perciò a Salamina e a Maratona. Così

appunto avanzaron le armi nostre da Coni fino a Milano, sotto la scorta dell' amor per le arti, e seguite dalla dolce pace, per quindi procedere sul piede stesso fino alla superba basilica di S. Pietro ». Perdesi il ragionamento del segretario dell' Istituto in mezzo alla sua eloquenza; ma se alcun senso può ritrovarsi nel suo discorso, significar vuole che la conquista di quelle ammirevoli produzioni, ponea la nazione che acquistavane con la forza il possedimento, nella condizione stessa di quella ch' avea prodotti i geni ond' erano state eseguite; in quel modo appunto che credean gli antichi Sciti essere ispirati del genio e delle virtù di coloro che uccidevano. O seguendo un' altra interpetrazione, può intendersi, che battendosi i Francesi per privar le altre nazioni delle proprietà loro, avessero gli stessi laudevoli motivi di quei Greci, che guerreggiavano a difesa di ciò che loro apparteneva. In qualunque aspetto però riguardar vogliamo essi la lor condotta, certo si è che non rassomigliarono in conto alcuno a coloro, il di cui genio porse l' esempio d' un sì splendido successo nelle belle arti. Il prototipo di Buonaparte in questa circostanza fu anzi il Consolo Mummio, che violentemente spogliò la Grecia, di quegli oggetti ond' egli e i suoi concittadini sentir non poteano il merito intrinseco.

Poco importa invero, sotto un punto di vista morale, se fosse o no il motivo di queste rapine un vero amore delle arti. L' accorto intelligente che invola una gemma, non può scusarsi col dire

ch' ei rapilla, non pel valor della pietra, ma per l' eccellenza dell' incisione; come pur quella devota che rapì una bibbia, non potrà nascondere il suo latrocinio sotto alcun motivo religioso. Creder non possiamo però che nè i Francesi, nè il lor generale, animati fossero in tale occasione da vero amore per le arti. Induce un tal gusto coloro che lo risentono a rispettar le opere che ammirano: nè potrebbe un conquistatore che risentisse la vera influenza di questo gusto, dar l' esempio d' una specie di rapina, la quale privando gli oggetti preziosi di quella protezione accordata loro fin allora dal general consenso delle nazioni incivilite, riguardali necessariamente, come ogni altra proprietà, soggetta alla depredazione del soldato più forte. Non possiamo inoltre astenerci dal riflettere che un vero amator delle arti avrebbe esitato a strappar quei quadri dalle chiese o dai palazzi a decorare i quali erano stati eseguiti, ed ove doveano aver prodotto il maggiore effetto, sia pel vantaggio fisico della luce, sia per l' estensione dell' appartamento od altro locale confacente alla lor primiera situazione, e pe' sentimenti morali che attaccano per dir così gli oggetti stessi al locale pel quale furon primitivamente destinati, e che occupato avean per de' secoli. Il distrugger queste associazioni d' idee che tanto effetto aggiungono alla pittura e alla scultura, per sodisfar soltanto al proprio desiderio di appropriarsele, è come il torre una gemma dal monile, lo che potrebbe in molti casi diminuirne il valore.

Creder dunque non possiamo che un tal sistema di spoliazione, dettato fosse da alcun sincero e generoso amore per le arti, abbenchè tanto se ne parlasse a quell' epoca in Francia. Debbe anzi attribuirsi all' accortezza e all'ambizione del Direttorio che ordinava, e del generale che obbediva; e l' uno e l' altro sentendo che lusingata resterebbe la vanità nazionale da questa sorta di tributo, affrettaronsi a prodigarglielo. Buonaparte soprattutto conoscea almeno bastantemente, che per imperfetto ch' esser si volesse il gusto col quale i Parigini fosser per contemplar quest' eccellenti produzioni, cara abbastanza avrebbero essi almeno la memoria, che il valor delle armi francesi e l' accorgimento dell' impareggiabile lor generale, arricchita avean la metropoli della Francia de' capi d' opera del mondo; e che potessero anco sperare, che ridotti una volta quei preziosi oggetti nella prima città della gran nazione, non andrebber nuovamente soggetti a pericolo per un nuovo trasporto, ma rimarrebbero anzi colà fissi come Dei penati, per l' ammirazione della posterità. Tale era, come dicemmo, la speranza del vincitore stesso, non senza la lusinga, al certo, che inseparabilmente unita andrebbe alle remote etadi la memoria di lui e delle sue gesta con l'ammirazione che quel museo ordinato e arricchito da lui era per eccitare.

Troppo si affretta però l' arte e l' ambizione a contar su' vantaggi d' un progetto favorito. Con una tal violazione però del diritto delle na-

zioni, riconosciuta fin allora e praticata, degradarono i Francesi il lor proprio carattere, e suscitarono i più forti pregiudizi contro la lor rapacità fra gl'Italiani, che sentiron l'ingiuria in proporzione del valore che annettevano a que' sublimi lavori, e del disonore di vedersene privati dalla forza. Rassomigliavano i lor lamenti a quelli di Mica Efraimita quando fu spogliato dell' immagine scolpita, del Terafim, dell' Efod e dell' immagine di getto dall' armata e vincitrice tribù di Dan: » Voi m' avete involati gli Dei ch'io mi son fatti, che mi resta egli ora? » (1)

Preparava inoltre Buonaparte con sì ingiusto procedere alla Francia e alla sua capitale la severa lezione morale ingiuntale dalle potenze alleate nel 1815. Ali ha la Vittoria, come la Fortuna; e l' abuso della conquista, come quello delle ricchezze, è spesso sorgente d' amara retribuzione. Se fossero i quadri del Correggio e degli altri grandi maestri restati in custodia a' lor veri proprietari, non sarebbevi stato luogo nel

(1) Questa comparazione, già impiegata dall'autore in un' altr' opera è tratta da' XVII e XVIII cap. de' Giudici, ove l'Efraimita Mica erasi fatto fabbricar degli Dei, e avea preso un levita per suo sacrificatore, quando que' della tribù di Dan, andando in cerca di fortuna gl' involano i suoi Dei e il suo sacerdote, dopo avergli strappato dalla bocca un oracolo propizio alla loro spedizione. Il povero Mica avea rubati egli stesso a sua madre i dugento pezzi d' argento impiegati a fabbricare i suoi Dei o simulacri di pietra e di getto. *Trad. Fr.*

visitare in altr' epoca il Louvre, di far questa riflessione: « Qui erano una volta disposti i tesori delle arti, che acquistati per la violenza (1) fur perduti per la disfatta ».

(1) Pretende qui il traduttor francese che debba leggersi *vittoria* e non *violenza*. Parmi però aver sufficientemente provato il nostro autore, e ripetuto forse anche troppo spesso, che il privare i paesi invasi de' preziosi tesori di belle arti scostavasi dal corso ordinario della vittoria in paesi inciviliti, e che appena trovarsene possono rari esempi fra le nazioni barbare; ond' è che *violenza* appunto volle impiegar l' autore e non *vittoria*.

APPENDICE

ULTERIORI NOTIZIE SU' PRIMI ANNI DI NAPOLEONE.

Pag. 23.

Alle brevi notizie date nel testo, può aggiungersi che per quanto nella fresca età di ventiquattro anni, trovossi Napoleone al suo ritorno in Corsica nel 1793 altamente intricato negli avvenimenti politici di quell' isola. Seguì egli alcun tempo la strada medesima del venerato suo parente Paoli, che sorpreso de' prematuri di lui talenti e del suo modo d' esprimersi, dichiarò ch' egli apparteneva agli uomini descritti da Plutarco(1). Incominciava un altro rimarchevol personaggio, il celebre politico Pozzo di Borgo, a farsi distinguere in quell' isola medesima. Era egli parente, e in principio amico e compagno di Napoleone, e godea come lui gran considerazio-

(1) « O Napoleone! tu non hai cosa alcuna di moderno; appartieni intieramente agli uomini di Plutarco; coraggio, tu prenderai il tuo volo ». Parole del Paoli, ripetute da M.r de Las Cases. T. I. *Trad. Fr.*

ne fra' suoi concittadini. Rotta però fu l'amicizia fra'due parenti, tosto che incominciarono le civili discordie. Pozzo di Borgo, che occupava digià un posto importante nel governo di Corsica, unissi col Paoli; seguì Napoleone il partito favorevole alla repubblica francese. Occupava egli a quell' epoca il grado di luogotenente colonnello in un reggimento della guardia nazionale. Nutria il colonnello politici sentimenti, differenti da quei del giovine suo aiuto, che in una certa occasione condusse una porzione del reggimento a lui attaccata e fece fuoco sul comandante e sul resto della truppa. Dopo questa scaramuccia impegnossi egli in altre, finchè divenuto il partito del Paoli più formidabile, Napoleone fu solennemente bandito dall' isola sua natale.

Rimproverò egli sempre a Pozzo di Borgo l' attività con cui procurogli l' esilio; e col profondo amor di vendetta che distingue, per quanto dicesi, i suoi compatriotti, involto in seguito in tanti affari che richiamavan la sua attenzione, non dimenticò egli giammai le sue contese con quell' antico rivale. Ovunque ottenea la Francia una preponderanza, divenia un pericoloso soggiorno per quell' oggetto dell'odio di Napoleone; onde per evitarlo, fu costretto Pozzo di Borgo d' andar fuggendo di regno in regno, finch' egli trovar potè finalmente un asilo solo in Inghilterra. I destini però di questi due antichi conoscenti pareano strettamente uniti. A misura che incominciava Napoleone a perder terreno, parea avanzarsi la fortuna del suo parente; e scen-

dean su di lui onori e vantaggi, a misura che andava Napoleone rovinando dalla sua eminenza. Volle perfino il suo singolar destino ch'ei dovesse, per la di lui influenza nel gabinetto russo, decidere in gran parte della sorte del potente suo persecutore. Esitando gli Alleati a marciar verso Parigi, le ragioni del conte Pozzo di Borgo confortarono l'imperator di Russia nella sua risoluzione d'adottar questa misura (1).

Fassi menzione in questo vol. 5.° p. 33 di un piccolo opuscolo giacobinesco di Buonaparte, intitolato: *La Cena di Beaucaire*, dialogo politico fra Marat e un Federato o Girondista, ove quest' ultimo resta confuso e posto in silenzio dalle argomentazioni, e dall' eloquenza degli amici del popolo. È questa una inesatta notizia della *Cena di Beaucaire*, onde non erasi l' autore potuto procurare una copia. Ripubblicato quindi in poi, fu trovato assai differente dalla descrizione fattane. Non figura per esempio Marat fra' personaggi del dialogo. Figurasi la scena all'epoca che opponeansi i Federalisti al governo de' Giacobini in molte città di Francia, e particolarmente a Lione e a Marsiglia. La data è

(1) « Ed ha con ciò solo, dice Napoleone, deciso dei destini della Francia, dell'incivilimento europeo, della faccia e della sorte della terra ». *Memoriale di Sant' Elena*. T. III.

de' 29 Luglio 1793, e il piano ne è come segue:

Suppone l'autore che incontrisi casualmente a una tavola rotonda a Beaucaire, negli ultimi giorni della fiera che si tiene in quel paese, una brigata di varie opinioni. Consiste la compagnia in un militare, che è l'autore istesso, due mercanti marsigliesi, un nativo di Nimes, e un artigiano di Montpellier. Cade naturalmente la lor conversazione sull'esito probabile della guerra. I Marsigliesi che sono appunto stati informati della cattiva riuscita de' lor concittadini nell' attacco d' Avignone, ond' erano stati respinti da' Giacobini dopo averlo sostenuto alcun tempo (Vedi vol. 4.°), sono ansiosi di conoscer lo stato dell' armata de' Democratici sotto Cartaux, e tali sono i particolari che ne ricevono dal giovine militare, da riempirli di spavento.

Il Soldato. « L'armata di Cartaux era forte di quattromila uomini, quando assalì Avignone (città occupata allora dall' armata marsigliese) ammonta ora a seimila, e giungerà fra quattro giorni fino a diecimila uomini. Non potè esser respinta da Avignone, non avendo fatto giammai un attacco formale; manovrò soltanto l'armata intorno alla città, onde assicurarsi ove potrebbe tentar con vantaggio di forzar le porte, col mezzo di mortaletti. Tirò essa alcuni colpi di cannone per provare il coraggio della guarnigione, ed ha quindi dovuto ritirarsi al campo, a combinare il suo attacco per la mattina dipoi. Erano i Marsigliesi al numero di tremila seicento; aveano un' artiglieria assai più grave,

ma pure furon forzati a ritornarne al di là della Duranza. Ciò vi sorprende, ma le sole truppe veterane posson sostener gl' incerti eventi d' un assedio.

Noi eravamo padroni del Rodano, di Villafranca e dell' aperta campagna, ed avevamo loro intercettata ogni comunicazione. Essi furon forzati d' evacuar la città; la cavalleria incalzolli; han perduto molti prigionieri e due cannoni ».

Procurano i Marsigliesi d' opporre a queste cattive nuove quelle che doveano aspettarsi dai preparativi che faceansi a Marsiglia, con reclutar l' armata di nuove leve e di grossa artiglieria. Ma continua il giovine officiale a dimostrar loro, da conoscitor del mestiere, l' inferiorità dei pezzi da 18 e da 24 sull' artiglieria da campagna per combattere in campo aperto; a vantar la superiorità d' artiglieri regolari per servire i cannoni, il vantaggio posseduto dalle truppe disciplinate di Cartaux, sulle rozze reclute che oppor potessero i Marsigliesi, e la mancanza di munizioni nella città, in caso di blocco.

Recita il Marsigliese nella sua replica la parte ordinariamente assegnata in questa specie di dialogo all' interlocutore, che combatte le opinioni sostenute dall' autore. Propone egli l' un dopo l' altro diversi piani di difesa: la debolezza vien facilmente dimostrata dal suo vittorioso avversario. Ei fa veder loro esservi il colmo della follia nel voler fare ulterior resistenza; e che non possedeano i Marsigliesi alcun mezzo

che condur potesseli a buono e definitivo successo. « La loro armata, dice egli, sarà composta di tutti i più ricchi e meglio educati individui della vostra città, chè i *Sans-culottes* volgerebbersi al certo contro di voi. Esporrete così il fiore della vostra gioventù avvezza a guidar la bilancia nel commercio del Mediterraneo e ad arricchire il suo paese con le speculazioni mercantili, ponendoli contro vecchi soldati, tinti cento volte nel sangue del furibondo aristocratico e del feroce Prussiano. Lasciate a'paesi poveri il combatter fino all' estremo: può l' abitante del Vivarese, delle Cevennes, della Corsica esporsi senza timore alla sorte della battaglia: s' ei la vince, è giunto al suo scopo; se perde, trovasi nella stessa situazione di prima per far la pace. Ma voi! . . se voi perdete una battaglia, il frutto di mille anni di fatica, di lavoro, di frugalità, di fortuna divengon la preda del soldato ».

Su tal piede continua la discussione, finchè i mercanti marsigliesi tagliati fuora, son forzati a riconoscere che non resta loro altro scampo contro la rovina della lor città, fuor della sommissione. Promettono essi di raccomandarlo a' lor concittadini, e trattano il giovine officiale d'alcune bottiglie di Sciampagna, in gratitudine d' essersi egli preso l' incomodo d' illuminar le loro idee su tal soggetto.

Da quest' analisi scorgerà il lettore che nulla esser potrebbe più inesatto che l' intitolare *la Cena di Beaucaire*, opuscolo giacobinesco, ab-

benchè scritto senza dubbio per impegnare i Federati ad assoggettarsi all' inevitabile destino, e di allontanare col farlo per tempo più grandi disgrazie. Vuota è del tutto quest' opera dell' esagerato ed ampolloso linguaggio del giorno. Non vi si fa menzione alcuna di libertà, d' eguaglianza, di diritti dell' uomo, niuna astratta discussione su' principj politici. Vi si parla con pochi o nessun argomento della disputa che divideva Parigi e i dipartimenti. Impegnansi i Marsigliesi alla sommissione, non perchè erronei fossero i principj che conduceanli all' insurrezione, ma per l' impossibilità in cui trovavansi di resistere efficacemente: non perchè aveanli confutati i Giacobini con le loro argomentazioni, ma perchè non poteano essi sostenerli con la forza. Non ostante però tutto quello che fu detto nel nostro testo per false informazioni sulla natura di quest' opuscolo, nulla havvi in questo lavoro che non si accordi con ciò che dice Napoleone stesso su' motivi che glielo ispirarono, ch' esso cioè fu scritto sotto colore d' un Giacobino, con l' amichevole intenzione di convincere i Girondisti sul cattivo momento da essi scelto per l' insurrezione, e sul tentarlo con poca speranza di successo. La semplice rimembranza però di questa maschera disgustò quindi Napoleone. Reclamò e distrusse ogni copia della *Cena di Beaucaire*, che vennegli fatto di poter raccorre, sicchè rimastane una sola, servì questa al Sig. Panckoucke per imprimerne una nuova edizione.

Scritta è la *Cena di Beaucaire* in uno stile secco, forzato, e senza passione; esiste però un' altra precedente opera della gioventù di Napoleone, molto più degna di commemorazione, come quella che mostra il carattere d' un tal uomo. È questa la di lui lettera al Sig. Matteo Buttafoco, uno de' deputati corsi all' assemblea nazionale. Raccontata è l' istoria di quest' opuscolo dal Sig. J. B. Joly, stampatore a Dôle, il quale hanne accuratamente conservato un esemplare, corretto in due luoghi dall'autore stesso, e con la prova che fu questo un di lui dono. Fecene Buonaparte stampar cento cinquanta copie, ch' ei mandò in Corsica. Meditava egli in quel tempo stesso un altro lavoro letterario. Era egli allora luogotenente d' artiglieria, acquartierato a Auxonne, ed avea composta un' opera che formar potea due volumi sull' istoria politica, civile e militare di Corsica. Invitò egli il Sig. Joly ad andarlo a trovare a Auxonne, ad oggetto di stampare e pubblicar questo lavoro. Andovvi quegli difatti, e trovò il futuro imperatore in una piccola stanza quasi nuda, la di cui mobilia consistea in un letticciuolo senza cortine, in una tavola situata nell' incavo d' una finestra e ricoperta di libri e carte, e in due sedie. Giacea Luigi di lui fratello, cui insegnava egli le matematiche, sopra un materasso in un contiguo camerino. Convennero il Sig. Joly e l' autore sul prezzo del libro da stamparsi, ma incerto era allora Napoleone di rimanere a Auxonne; nè guari andò ch' ei fu difatto spedito

a Tolone, là dove incominciò la luminosa sua carriera. Non più stampata fu l'opera sua sulla Corsica, nè havvi notizia alcuna che fosse mai scoperta. Desiderando naturalmente il Sig. Joly di conservar buona memoria di questo abboccamento col futuro conquistator delle genti, quando ancora nella meschina condizione di un autore di *Grub-Street* (1), riporta che gli abiti ecclesiastici e gli ornamenti del cappellano del reggimento, allora appunto soppresso, erano stati depositati presso Napoleone dagli altri officiali. Mostrolli egli al suo ospite, e parlogli delle ceremonie della religione, senza indecenza bensì, ma pur anco senza rispetto. « Se non avete sentito messa oggi, posso dirvela io ». Così si espresse egli a M. Joly.

La lettera a Buttafoco è una diatriba contro a quel nobil Corso, che mostrato erasi durante le guerre con la Francia amico a questa nazione, e contrario alle libertà del suo paese. Era egli senza dubbio stato nemico della famiglia del Paoli, cui era in quel tempo Napoleone (nell'inverno del 1790) caldamente attaccato. Trascriveremo intieramente questa lettera, perchè, quantunque poco interessante siane il sog-

(1) *Grub-Street* è un' antica strada di Londra, vicino a Moorfields ove stavano alloggiati gli autori di libelli ec. i poetucoli, e in generale tutta la *piccola proprietà* del Parnaso britannico. Proverbialmente, un autore di Grub-Street è un autor meschino, male alloggiato, mal vestito, morente di fame. *Trad. Fr.*

getto, lo stile aspro ed animato delle invettive, singolarmente caratterizza l'ardente giovine, il di cui seno fu paragonato da uno de' suoi maestri a un vulcano carico di granito fuso, ch'egli vomitava a torrenti, quando eccitate eran le sue passioni.

Lettera di Napoleone Buonaparte al Sig. Matteo Buttafoco, deputato della Corsica all' assemblea nazionale.

SIGNORE

Da Bonifacio al capo Corso, da Aiaccio fino a Bastia non si fa che un coro d' imprecazioni contro di voi. I vostri amici nascondonsi, a voi rinunziano i vostri parenti; e perfino l'uom saggio, che non lasciasi dominar giammai dall'opinion del popolo, è trascinato questa volta dalla effervescenza generale.

Che avete mai fatto? Quai delitti giustificar ponno sì generale indignazione, un abbandono sì completo? Ecco, signore, ciò ch' io desidero di ricercare, prendendo dei lumi da voi stesso.

La storia della vostra vita, dappoichè per lo meno vi siete lanciato sulla scena de' pubblici affari, è conosciuta. Vedonsene qui impresse le traccie in caratteri di sangue. Hanvi pur non ostante particolarità più nascoste: in queste po-

trei ingannarmi, ma riposo sulla vostra indulgenza, e spero da voi schiarimenti.

Entrato al servizio della Francia, ritornaste a visitare i vostri parenti: trovaste i tiranni atterrati, stabilito il governo nazionale, e i Corsi, animati da grandi sentimenti, concorrere a gara con giornalieri sacrifizi alla prosperità della repubblica: non vi lasciaste sedur dalla fermentazion generale; riguardaste anzi con una sorta di compassione quel cicaleccio di patria, di libertà, d' indipendenza, di costituzione, ond' erano stati imbevuti fino agli ultimi contadini. Una profonda riflessione vi avea fin d' allora insegnato ad apprezzar que'sentimenti fattizi, che non sostengonsi se non in comun detrimento. Deve difatto il contadino lavorar la terra, e non farla da eroe, se si voglia ch' ei non muora di fame, che allevi la sua famiglia, che rispetti l'autorità. Trattandosi di quelle persone che il lor grado, la lor ricchezza chiamano al comando, non è possibile che sien lungo tempo sì stordite, da sacrificare a una chimera i loro comodi, la lor considerazione; e che si abbassino a corteggiare un ciabattino, per farla da Bruti. Avendo voi frattanto il progetto di cattivarvi il Sig. Paoli, doveste dissimulare. Era egli il centro di tutti i movimenti del corpo politico. Non gli ricuseremo del talento, anco un certo genio; avea egli ben sistemati in breve tempo gli affari dell' isola; avea fondata una università, ove per la prima volta forse dopo la creazione, insegnavansi in quelle nostre mon-

tagne le scienze utili allo sviluppo della nostra ragione. Avea stabilito una fonderia, dei mulini da polvere, delle fortificazioni, che aumentavano i mezzi di difesa: avea aperti dei porti, che incoraggiavano il commercio, e perfezionavano l'agricoltura: creata una marina che proteggea le nostre comunicazioni, e nuoceva estremamente a' nemici. Altro non eran tali stabilimenti nel lor nascimento, che il preludio di ciò ch'avrebbe potuto fare un giorno. L'unione, la pace, la libertà erano i precursori della prosperità della nazione; seppure un governo mal organizzato, fondato su basi erronee, non fosse stato un pregiudizio anco più certo delle disgrazie dell' annientamento generale ove questo sarebbe caduto.

Avea sognato il Sig. Paoli di farla da Solone: avea però mal copiato il suo originale; tutto era messo da lui nelle mani del popolo e de' suoi rappresentanti, di modo che non poteasi esister che piacendo a lui. Quale strano errore, che assoggetta a un brutale, a un mercenario l'uomo, che per la sua educazione, pel lustro della sua nascita, per la sua fortuna, è sol fatto per governare. Non può alla lunga un sì palpabile arrovesciamento di ragione non condurre alla ruina, alla dissoluzione d' un corpo politico, dopo averlo tormentato con ogni sorta di mali.

Voi riusciste maravigliosamente. Il Sig. Paoli, attorniato sempre da entusiasti o da teste esaltate, immaginò che nutrir non si potesse altra

passione, che il fanatismo di libertà e d' indipendenza. Conoscendo voi alcun poco la Francia, non degnossi egli d' esaminar più attentamente delle vostre parole, i principj della vostra morale: fecevi nominare per trattare a Versailles l' accomodamento che imprendeasi sotto la mediazione di questo gabinetto. Il Sig. di Choiseul videvi, e fece la vostra conoscenza: le anime d' una certa tempra son bentosto apprezzate. Vi trasformaste ben presto dal rappresentante d' una nazione libera, nel commesso d' un satrapo; gli comunicaste le intenzioni, i progetti, i segreti del gabinetto di Corsica.

Semplice a me pare questa condotta, che ognun riguarda qui come bassa e atroce; in ogni affare però d' altro non si tratta, che di ben intendersi, e ragionar pacatamente.

La riservata, giudica della civetta ed è derisa: ecco in poche parole la vostra istoria. L' uomo di principj vi giudica severamente; ma voi non credete ad uomini di principj. Il volgo, sedotto sempre da virtuosi demagoghi, non può esser da voi apprezzato, chè non credete alla virtù; non si può condannarvi, che su' vostri stessi principj, come un delinquente sulle leggi; coloro però che conoscono il raffinamento, nulla scuoprono nella vostra condotta d' assai semplice. Ciò conferma appunto quanto abbiam già detto, che in ogni sorta d' affari, cioè, fa d' uopo prima di tutto intendersi, poi ragionar pacatamente. Avete d' altronde una sorta di sotto-difesa in pro vostro, non men potente,

non aspirando voi alla riputazion di Catone o di Catinat: a voi basta d'esser come una certa classe, e fra questa classe è stato convenuto che chiunque può aver denaro senza approfittarne, è un gran balordo, perchè il denaro procura tutti i piaceri sensuali, e i piaceri sensuali sono i soli. Ora il Sig. di Choiseul, ch' era liberalissimo, non permetteavi di resistergli, soprattutto allorquando la ridicola vostra patria vi pagava pe' vostri servigi, secondo il bizzarro suo costume, con l'onor di servirla.

Concluso il trattato di Compiegne il Sig. di Chauvelin sbarcò con ventiquattro battaglioni sulle nostre coste. Il Sig. di Choiseul, cui importava più che a tutti la celerità della spedizione, provava delle inquietudini, ch' ei nei suoi confidenziali trasporti non potea nascondervi. Gli suggeriste di spedir voi colà, con qualche milione. In quel modo appunto che prendea Filippo le città con la sua mula, così voi gli prometteste di sormontare ogni ostacolo . . . . Così voi prometteste, e così appunto fu fatto; ed eccovi di nuovo traversare il mare, e con l'oro e la patente alla mano, intavolar negoziazioni con chi vi parea più condiscendente.

Non immaginando giammai che volesse un Corso preferir se alla patria, aveavi la Corsica affidati i suoi interessi. Non immaginando voi dal canto vostro che potesse un uomo non preferire il denaro e se stesso alla patria, vi vendeste, nella speranza di comprarli tutti. Moralista profondo, sapevate quanto valesse il fana-

tismo di ciascuno; qualche libbra d'oro più o meno, appianavano agli occhi vostri la disparità de' caratteri.

V' ingannaste però. Scosso invero fu l'animo debole, ma spaventato però dall' orribile idea di straziare il seno della patria. Immaginossi egli di vedere il padre, il fratello, l'amico che perì difendendola, alzar dalla tomba le lor teste per colmarlo di maledizioni. Questi piccoli pregiudizi ebber forza bastante per fermarvi nella vostra carriera: voi gemeste d'aver che fare con un popolo fanciullo. Ma un tal raffinamento di sentimenti non è dato, o signor mio, alla moltitudine: però vive essa nella povertà e nella miseria; mentre l'uomo bene istrutto, per poco che lo favoriscano le circostanze, sa ben tosto inalzarsi. Ecco presso a poco la morale di questa istoria.

Nel render conto degli ostacoli ch' opponeansi alla realizzazione delle vostre promesse, proponeste di far venire il reggimento Reale-Corso. Speravate che il suo esempio disingannar dovesse i nostri troppo semplici e troppo buoni contadini, e gli avvezzasse a una cosa, cui sentian tanta repugnanza: anco questa vostra speranza andò delusa. Non vann' eglino i Rossi i Marengo ed altri simili pazzi a risvegliar l' entusiasmo di questo reggimento in modo, che gli ufficiali protestano in corpo con un atto autentico, di rimandar piuttosto le lor patenti, che violare i lor giuramenti o doveri più sacri ancora!

Ridotto vi vedeste al semplice vostro esem-

pio. Senza sconcertarvi però vi gettaste alla testa di alcuni amici e d' un distaccamento dentro Vescovato; ma il terribile Clemente (1) ve ne fece sloggiare. Vi ripiegaste su Bastia con gli avventurieri vostri compagni, e con la lor famiglia. Questo affaretto fecevi poco onore: la vostra casa e quelle de' vostri soci furono abbruciate. In luogo sicuro, vi rideste di questi inutili sforzi.

Vi si vuole incolpar qui d' aver preteso di armare il Real-Corso contro i suoi fratelli: vuolsi pur tacciare il vostro coraggio di poca resistenza in Vescovato. Pochissimo fondate son tali accuse, chè la prima è una conseguenza immediata, un mezzo d' eseguire i vostri progetti; e, provato come abbiamo, che semplicissima era la vostra condotta, quest' accusa incidente vien naturalmente distrutta. Quanto alla mancanza poi di coraggio, non ne trovo ragione convincente

(1) Clemente Paoli, fratello maggiore del generale, buon soldato, eccellente cittadino, e vero filosofo. Non potea risolversi nel principio d'un'azione ad impegnarsi in persona nel combattimento. Dette egli gli ordini col sangue freddo che caratterizza il buon officiale. Non prima vedea però cadere alcuni de' suoi uomini, ch' ei brandiva il suo ferro con un moto convulso di sdegno, e adopravalo esclamando: « Uomini ingiusti! perchè arrovesciar le barriere della natura? perchè dovete voi esser nemici della vostra patria ». — Austero nei suoi costumi, semplice nel suo vestire, visse sempre ritirato. Ne' gran bisogni soltanto mostravasi a dar la sua opinione, che fu ben di rado trascurata.

nell' affare di Vescovato: voi non vi andaste per far seriamente la guerra, ma per incoraggiar con l' esempio vostro coloro che vacillavano nel partito opposto. Qual diritto hann' eglino d' altronde d' esiger che voi aveste dovuto arrischiar il frutto di due anni di buona condotta, per farvi ammazzar come un soldato? Commosso non pertanto esser dovevi allo spettacolo della vostra casa in preda alle fiamme, insiem con quella de' compagni vostri . . . . Dio buono! quando mai cesseranno gli animi piccoli di voler tener conto di tutto? Col lasciare abbruciar la vostra casa, ponevate il Sig. Choiseul nella necessità d' indennizzarvi. L'esperienza è venuta a dimostrar la giustezza de' vostri calcoli: foste compensato ben ampiamente al disopra della perdita. Vero è che si fan lamenti contro di voi, per esservi tenuto tutto, non dando che una bagattella a' meschini che avevate sedotti. A giustificar se aveste dovuto farlo, basta sapere se farlo poteste con sicurezza. Ora quella povera gente che abbisognava della vostra protezione, non solo non era in caso di reclamare, ma non conoscea neppur chiaramente il male che faceasele. Non potean mostrarsi malcontenti, e rivoltarsi contro di voi; già in orrore a' lor compatriotti, il lor pentimento non sarebbe stato più sincero. È cosa dunque ben naturale, ch' avendo voi trovato qualche migliaio di scudi, non gli abbiate lasciati sfuggire; sarebbe stata una gran balordaggine.

Battuti i Francesi a malgrado del loro oro,

delle lor patenti, della disciplina de' numerosi lor battaglioni, della leggerezza de' loro squadroni, dell' abilità de'loro artiglieri; disfatti alla Penta, a Vescovato, a Loretto, a San Nicolao, a Borgo, a Barbaggio, a Oletta, trinceraronsi eccessivamente scoraggiti. L'inverno, tempo di riposo per essi, fu per voi della più gran fatica; e se riuscir non poteste a trionfar dell' ostinazione, de' pregiudizi profondamente radicati nell' animo del popolo, perveniste a sedurre alcuni capi, a' quali riusciste, abbenchè con fatica, a inculcare i buoni principj: lo che, riunito a' trenta battaglioni condotti nella futura primavera dal Sig. de Vaux, servì ad imporre il giogo alla Corsica, e obbligò il Paoli e i più fanatici a ritirarsi.

Una parte de' patriotti era perita nella difesa della loro indipendenza; l' altra avea deserta una terra proscritta, già divenuta il sozzo nido de' tiranni. Un gran numero però non avea dovuto nè morire, nè fuggire; furon questi l' oggetto delle persecuzioni. D' altra tempra eran quelle anime, che non era stato possibile il corrompere: non poteasi piantar l' impero della Francia, che sul loro assoluto annichilamento. Oimè troppo puntualmente fu eseguito questo piano! Gli uni caddero vittime di supposti delitti; gli altri traditi dall' ospitalità, dalla buona fede, espiaron sul patibolo le lagrime, i sospiri sfuggiti alla lor dissimulazione. Un gran numero, ammassati da Narbonne-Fridzelar nella torre di Tolone, avvelenati dagli alimenti, tormen-

tati dalle lor catene, oppressi da' più indegni trattamenti, non vissero alcun tempo ne' sospiri, che per veder la morte avanzarsi a passi lenti . . . . O Dio, testimone della loro innocenza, come non ti facesti tu a vendicarli!

In mezzo a questo general disastro, in seno ai gridi, ai gemiti di quest' infelice popolo, cominciaste voi però a goder del frutto delle vostre fatiche: onori, dignità, pensioni, tutto vi fu prodigato. Accresciutasi sarebbe la vostra prosperità, quando la Du Barry facendo cader De Choiseul, vi privò d' un protettore, d' un apprezzator de' vostri servigi. Punto sconcertovvi però un tal colpo; vi rivolgeste a' dicasteri, e provaste soltanto la necessità d' esser più assiduo. Se ne stimarono onorati: quanto eran noti i vostri meriti! Vi venne tutto accordato. Non contento dello stagno di Biguglia, domandaste una porzione delle terre di diversi comuni. Perchè volevate voi spogliarlene, si domanda? E io domanderò pure dall' altra parte, quai riguardi dovevi voi avere per una nazione che sapevi quanto vi detestava?

Il vostro progetto era di divider l' isola fra dieci baroni! Come non contento d' aver posta la mano a fabbricar le catene, nelle quali ritenuta era la vostra patria, volevate assoggettarla ancora all' assurdo sistema feudale? Ma io vi lodo però d' aver fatto a' Corsi il maggior male che avete potuto; eravate in istato di guerra con loro; e in tale circostanza il far male altrui a proprio profitto, è un assioma.

Passiam però sopra tutte queste miserie; arriviamo al momento presente, e mettiam fine a una lettera che, per la spaventosa sua lunghezza, non può fare a meno di non istancarvi.

Lo stato degli affari di Francia presagiva strepitosi avvenimenti: voi ne temeste l'effetto sulla Corsica. Lo stesso delirio ond' eravamo posseduti prima della guerra incominciò, con vostro grande scandalo, a infettare quell' amabile popolo. Ne sentiste le conseguenze; chè se i gran sentimenti la vincean sulle opinioni, voi non eravate più che un traditore, invece d' un uomo di buon senso. Peggio ancora, se i grandi sentimenti veniano a riagitar gli animi degli ardenti nostri compatriotti; se fosse sopravvenuto un governo nazionale, che sarebbe egli stato di voi? La coscienza incominciò allora a spaventarvi: inquieto, afflitto, voi non vi abbandonaste a lei; risolveste d' azzardar tutto pel tutto, ma lo faceste da uomo di senno. Vi ammogliaste per aumentare i vostri appoggi. Un galantuomo, che sulla vostra parola avea data sua sorella al vostro nipote, trovossi ingannato. Il vostro nipote, onde avevi voi inghiottito il patrimonio, per aumentare un' eredità che dovea esser sua, si è trovato nella miseria con una numerosa famiglia.

Aggiustati gli affari vostri domestici, gettaste uno sguardo attento sul paese: lo vedeste fumante del sangue de' suoi martiri, ricoperto di moltiplici vittime, non ispirare a ciascun passo che idee di vendetta. Vi scorgeste però l'atroce

militare, l'impertinente beccalite, l'avido pubblicano regnarvi impunemente, e il Corso oppresso dalle triplici catene, non osar di volgere il pensiere a ciò ch'ei fu, nè riflettere su ciò ch' ei poteva ancor divenire. Nella gioia del cuore diceste a voi stesso: le cose van bene; non si tratta che di mantenerle; e tosto vi uniste al militare, al legista, al pubblicano. Non si trattò più che d'occuparsi a procurar deputati, animati da tali sentimenti; chè non potevate aspettarvi che una nazione vostra nemica scer volesse voi per rappresentarla. Cangiar doveste però d'opinione allorquando, per un' assurdità fatta forse a disegno, determinaron le lettere di convocazione che il deputato della nobiltà esser dovesse nominato in un' assemblea composta di soli ventidue membri: non trattavasi allora che d'ottener dodici suffragi. Lavorarono i vostri soci del consiglio superiore con molta attività; minacce, promesse, carezze, denaro, tutto fu impiegato: e voi riusciste. Non furono i vostri così felici ne' comuni: il presidente cadde; e due comuni d'idee esaltate, l'uno di essi, figlio, fratello, nipote de' più zelanti difensori della causa comune; l'altro persona ch' avea veduto Sionville e Narbonne, e la di cui mente piena degli orrori che avea veduti commettere, gemea sulla propria impotenza: questi due uomini fur proclamati, e incontrarono il voto della nazione, onde formaron la speranza. Il segreto dispetto, la rabbia cui la vostra nomina

risvegliò in tutti fu l'elogio delle vostre brighe e del credito de' vostri colleghi.

Giunto a Versailles, foste zelante realista; arrivato a Parigi, veder doveste con sensibil rincrescimento che il governo che voleasi organizzare su tante rovine, era lo stesso di quello ch' erasi sommerso fra noi in un mare di sangue.

Impotenti furon gli sforzi de' cattivi. La nuova costituzione, ammirata dall' Europa, e divenuta l' interesse d' ogni essere ragionevole, non lasciovvi più che una risorsa; di far creder cioè ch' essa non convenisse alla nostra isola, mentre era poi esattamente quella stessa che indusse tanti buoni effetti, e che abbisognò tanto sangue per levarci.

Tutti i delegati dell' antica amministrazione, che dividean naturalmente la vostra cabala, impiegaron nel servirvi tutto il calore dell' interesse personale. Si stesero memorie, ove pretendeasi di provare il vantaggio arrecatoci dal governo attuale, ed ove stabiliasi che ogni cangiamento sarebbe contrario al voto della nazione. Pervenne frattanto alla città d' Aiaccio alcun sentore della trama: essa alzò la testa, formò la sua guardia nazionale, organizzò il suo comitato. Questo inatteso incidente vi allarmò: la fermentazione comunicossi dappertutto. Persuadeste a' ministri, su' quali avevi già preso l'ascendente per gli affari spettanti alla Corsica, ch' era urgente di spedirvi il vostro suocero Sig.

Gaffory, con un comando: ed ecco il Sig. Gaffory, degno precursore del Sig. Narbonne, pretendere, alla testa delle sue truppe, di mantener con la forza quella tirannia, che il defunto suo padre, di gloriosa memoria, avea combattuta e confusa col suo genio. Gl' infiniti sbagli del vostro suocero, non permisero di nasconder la mediocrità de' suoi talenti; non sapeva egli altr' arte che di farsi de' nemici. Tutti univansi contro di lui. In quest' urgente pericolo, alzaste i vostri sguardi e vedeste Narbonne! Profittando egli d' un momento di favore, avea progettato di fissare in un' isola ch' egli devastata avea con inaudite crudeltà, il dispotismo che lo rodeva. Voi vi concertaste; il progetto è fissato; cinquemila uomini han ricevuto l'ordine; spedite son le patenti per accrescer d' un battaglione il reggimento provinciale; Narbonne è partito. Questa povera nazione priva d' armi e di coraggio, è data senza speranza, senza risorse in mano a colui che ne fu il carnefice.

O sventurati compatriotti! di quale odiosa trama stavate voi per divenir la vittima? ve ne sareste accorti quando non era più tempo; qual via di resister senz' armi a diecimila uomini? avreste sottoscritto voi stessi l' atto del vostro avvilimento; estinta sarebbe ogni speranza, e giorni di dolore sariansi succeduti senza interruzione. La Francia libera, vi avrebbe riguardati con disprezzo; l' afflitta Italia con indignazione; e l' Europa, sorpresa di questo grado d' inusitato avvilimento, cancellato avria dai

suoi annali i ricordi che onoran le vostre virtù. Penetraron però i deputati de' vostri comuni il progetto, e avvisaronvi del pericolo. Un re che altro non desiderò giammai che il bene de' suoi compatriotti, illuminato dal Sig. La Fayette, quell' amico immutabile di libertà, seppe mandare a vuoto gl' intrighi d' un perfido ministro, cui la vendetta portò sempre a nuocervi. Aiaccio mostrò risolutezza nel suo indirizzo, ove era dipinto con tanta energia il miserabile stato in cui avete ridotto il più oppressivo dei governi. Bastia torpida fino allora, risvegliossi al rumor del pericolo, e prese le armi con quella risolutezza che l' ha sempre distinta. Venne Arena da Parigi a Balagne ripieno di quei sentimenti che inducono a intraprender tutto, e a spregiar ogni pericolo. Con una mano armata della sua spada, portando nell' altra i decreti dell' Assemblea Nazionale, fece impallidire i nemici del ben pubblico. Achille Meurati, il vincitor di Caprara, che portò la desolazione fin dentro Genova, cui non mancaron per essere un Turenne, che circostanze e un più vasto teatro, rammentò a' compagni della sua gloria, ch' era tempo di cor nuovi allori. Che la patria in pericolo, abbisognava non d' intrighi, di che egli fu sempre ignaro, ma bensì del ferro e del fuoco. Allo strepito d' una scossa sì generale, rientrò Gaffory nel nulla, onde avealo male a proposito fatto scaturir l' intrigo: tremava egli nella fortezza di Corte. Corse Narbonne da Lione

a seppellire a Roma la sua vergogna, e i progetti suoi infernali. Pochi dì dipoi è chiamata la Corsica a far parte integrale della Francia; il Paoli vien richiamato: in un istante la scena si cangia, e vi si apre la più bella carriera che aveste giammai potuto sperare.

Scusate, Signore, scusate: presi la penna per difendervi, ma rivoltossi il mio cuore contro un sistema sì proseguito di tradimento e d'orrori. E che? figlio di questa patria stessa, non sentiste voi mai nulla per lei? Fu egli dunque il cuor vostro privo di moto alla vista delle roccie, degli alberi, delle case, de' siti, scena di diletto della vostra infanzia? Giunto nel mondo, vi portò ella sul suo seno, vi nutrì dei suoi frutti: arrivato all'età della ragione, ella soffiò in voi il suo spirito, vi onorò della sua confidenza; ella vi disse: « Figlio mio, tu vedi in qual deplorabile stato mi ha ridotta l'ingiustizia degli uomini; concentrata nel mio ardore, riprendo forze che mi promettono un pronto e infallibil ristabilimento: ma vi ha chi mi minaccia ancora! Vola, o figlio, vola a Versailles, illumina il gran re, dissipa i suoi sospetti, domandagli la sua amicizia. »

E che per ciò! un po' d'oro bastò a tradire la sua fiducia; e non molto dopo, vi mostraste per un po' d'oro, col ferro parricida alla mano squarciar le sue viscere. O Signore, son ben lontano dal desiderarvi alcun male; ma teme-

te, . . . vi han de' rimorsi vendicatori! I vostri compatriotti, in cui destate orrore, illumineranno la Francia. Quelle terre, quelle pensioni, frutto di tradimenti, vi saran tolte. Nella decrepitezza della vostra vita e della miseria, nell' orribile solitudine del delitto, vivrete abbastanza per esser tormentato dalla vostra coscienza. Mostreravvi il padre al suo figlio, il maestro allo scolare, dicendo: Imparate, o giovanetti, a rispettar la patria, la virtù, la fede, l' umanità.

E voi, di cui fu prostituita la gioventù, le grazie, l' innocenza, palpita egli dunque il puro e casto vostro cuore sotto la mano colpevole? Rispettàbile e sventurata donna! In quei momenti che la natura comanda l' amore, quando, strappati alle chimere della vita, succedonsi incessantemente immacolati piaceri, quando l' anima ingrandita pel fuoco del sentimento non gode che nel far godere, non sente che nel far sentire, voi stringete al vostro cuore, v' immedesimate coll' uomo, coll' egoista che non si smentisce mai, e che nel corso di sessant' anni, altro non conobbe che i calcoli del proprio interesse, che l' istinto della distruzione, che la più infame avidità, che i piaceri, i vili piaceri dei sensi. Presto spariranno lo splendor degli onori, i dorati lambrì dell' opulenza: il disprezzo degli uomini peserà sul vostro capo. Cercherete voi nel seno di colui che ne è l' autore una consolazione indispensabile alla dolce e amorosa

anima vostra? cercherete voi ne' suoi occhi lagrime che si mescolino alle vostre? La vostra languente mano posandosi sul di lui seno, vi cercherà ella l'agitazione del vostro? Oimè! se il sorprenderete in lagrime, saran quelle del rimorso: se il di lui seno si agita, saran le agitazioni dello scellerato, che muore aborrendo la natura, se stesso e la mano che lo guida.

O Lameth! o Robespierre! o Pethion! o Volney! o Mirabeau! o Barnave! o Bailly! o La Fayette! ecco colui che ardisce sedersi accanto a voi! tutto grondante del sangue de' suoi fratelli, lordo di ogni sorta di delitto, presentasi con fiducia sotto divisa di generale, iniqua ricompensa delle sue colpe! Egli osa chiamarsi rappresentante della nazione, ei che la vendè; e voi lo soffrite! Egli osa alzar la fronte, porger le orecchie a' vostri discorsi, e voi lo soffrite! Se è la voce del popolo, non ebbe egli giammai che quella di dodici nobili; se è la voce del popolo, Aiaccio, Bastia, e la maggior parte de' distretti, fecero alla sua effigie ciò che avrian voluto fare a lui stesso.

Ma voi, che l'errore del momento, che gli abusi forse d'un istante, conducono ad opporsi a nuovi cangiamenti, potrete voi soffrire un traditore? colui che sotto il freddo aspetto d'uomo sensato, rinchiude, nasconde un'avidità da servo? — Non saprei immaginarlo: voi sarete i primi a cacciarlo ignominiosamen-

te, tosto che sarete istrutti di tutti gli orrori da esso orditi.

Ho l' onore ec.

» BUONAPARTE.

Dal mio gabinetto di Millelli a' 23 Gennaio anno II.

Fine del tomo quinto.